



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04 dicembre 2014

INDICE

IFEL - ANCI

04/12/2014 La Repubblica - Firenze Imu sui terreni il pagamento slitta al 2015	8
04/12/2014 Il Messaggero - Latina Expo, Latina ultima tappaper la presentazione	9
04/12/2014 QN - Il Resto del Carlino - Fermo Imu agricola, tutti contro la tagliola	10
04/12/2014 QN - Il Giorno - Bergamo Brescia Sabaf finalista all'Oscar di bilancio Menzione anche per Lgh	11
04/12/2014 Il Mattino - Nazionale Immigrati, il business dei minori: 161mila euro al giorno	12
04/12/2014 Il Mattino - Avellino Il progetto del Comune, servizi culturali e turismo	14
04/12/2014 Il Secolo XIX - Imperia Summit per il futuro della Provincia	16
04/12/2014 Il Secolo XIX - Levante «No all'Imu sui terreni agricoli»	17
04/12/2014 Il Secolo XIX - La Spezia Comuni pronti a migrare per evitare la scure Imu	18
04/12/2014 ItaliaOggi Imu sui terreni montani, si va verso la proroga dei versamenti	19
04/12/2014 QN - La Nazione - La Spezia «Scelta folle: così si spopolano i paesi montani»	21
04/12/2014 QN - La Nazione - Umbria «Un grave errore far pagare l'Imu sui terreni agricoli»	22
04/12/2014 QN - La Nazione - Umbria «Tagli e tasse Sindaci stanchidi fare gli esattori»	23
04/12/2014 Corriere Adriatico - Ascoli Riordino Province Canzian fa il punto	24
04/12/2014 Corriere del Veneto - Venezia Altri 913 profughi in arrivo nel Veneto L'Anci: è emergenza	25

04/12/2014 Corriere Mercantile - Genova	26
Imu ai terreni agricoli Sestri Levante verrà inclusa	
04/12/2014 Il Centro - Nazionale	27
Stangata sui terreni dei paesi ex montani Scatta la rivolta	
04/12/2014 Unione Sarda	29
Imu agricola, Renzi fa retromarcia	

FINANZA LOCALE

04/12/2014 Il Sole 24 Ore	31
Come e quando pagare la tassa sui rifiuti al Comune	
04/12/2014 Il Sole 24 Ore	34
In arrivo il rinvio dei pagamenti per l'Imu dei terreni montani	
04/12/2014 Il Sole 24 Ore	36
Federalismo demaniale, si riaprono le domande	
04/12/2014 Il Sole 24 Ore	37
Si paga solo quando dal Comune arriva il modello F24 o il bollettino postale	
04/12/2014 Il Sole 24 Ore	38
Dalla property tax alle imposte comunali	
04/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	39
Rinvio per l'Imu agricola Regioni, tagli alla sanità	
04/12/2014 Il Giornale - Nazionale	40
«Chiudiamo le società sotto i dieci dipendenti: basta stipendifici inutili»	
04/12/2014 Il Giornale - Nazionale	42
Lo scandalo partecipate: in 1.800 c'è un cda ma neppure un impiegato	
04/12/2014 Libero - Nazionale	44
E in alcuni Comuni c'è anche l'assegno per i nomadi	
04/12/2014 Libero - Nazionale	45
Beretta annuncia «Presto un decreto sull'Imu agricola»	
04/12/2014 Libero - Nazionale	46
Nelle tredicesime 1,4 miliardi in meno	
04/12/2014 ItaliaOggi	47
Aree funzionali all'attività produttiva senza la tassa rifiuti	
04/12/2014 ItaliaOggi	48
L'Anutel denuncia: decreto pieno di anomalie, comuni nel caos	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	51
Tutele Crescenti per i Nuovi Assunti Stop ai Contratti di Collaborazione	
04/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	53
Il mercato scommette sulle mosse della Bce Btp, tassi ai minimi	
04/12/2014 Il Sole 24 Ore	55
Rientro dei capitali: oggi il disegno di legge cerca l'ultimo sì nell'aula del Senato	
04/12/2014 Il Sole 24 Ore	57
Prima semplificazione sull'art. 18	
04/12/2014 Il Sole 24 Ore	60
Sanità, un taglio da 1,8-1,9 miliardi per il fondo nel 2015	
04/12/2014 Il Sole 24 Ore	61
L'adesione non sospende i termini	
04/12/2014 Il Sole 24 Ore	62
Terzo settore senza regole certe	
04/12/2014 Il Sole 24 Ore	63
Liquidatori responsabili solo per crediti definitivi	
04/12/2014 Il Sole 24 Ore	64
Nel 2015 pensioni su dello 0,3%	
04/12/2014 Il Sole 24 Ore	65
Da Cassa forense un progetto per i fondi europei	
04/12/2014 La Repubblica - Nazionale	67
Ecco il piano della Bce per comprare titoli di Stato	
04/12/2014 La Repubblica - Nazionale	68
Piano Bce: sì ai titoli di Stato ma il rischio resta nazionale mossa per convincere i tedeschi	
04/12/2014 La Repubblica - Nazionale	70
"L'Europa deve seguire la ricetta americana con l'acquisto di bond la ripresa sarà possibile" ***	
04/12/2014 La Repubblica - Nazionale	72
Decreti delegati in arrivo il tetto all'indennizzo sarà due anni di stipendio	
04/12/2014 La Stampa - Nazionale	73
L'indennizzo: fino a due mensilità per ogni anno lavorato	

04/12/2014 La Stampa - Nazionale	74
"Nella nuova metastasi di corruzione i politici si accontentano delle briciole"	
04/12/2014 La Stampa - Nazionale	76
L'Ue risponde a Padoan "Sulle tasse azione rapida"	
04/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	77
Reati gravi e maxi-indennizzo, va sciolto il nodo dei licenziamenti disciplinari	
04/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	78
Flessibilità, la Ue apre all'Italia ma nel 2015 chiede altri 3 miliardi	
04/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	79
Il governo apre agli enti privati: «Patto fiscale sulla previdenza»	
04/12/2014 Avvenire - Nazionale	80
Stabilità, in Senato in aula a metà mese. Imu agricola, c'è un decreto	
04/12/2014 Avvenire - Nazionale	81
Riforma lavoro, dal Senato l'ultimo sì	
04/12/2014 Il Tempo - Nazionale	84
Tredicesima spolpata dalle tasse Natale magro per gli italiani	
04/12/2014 Il Tempo - Nazionale	85
Persi 8mila posti letto in 7 anni. Ticket a peso d'oro	
04/12/2014 ItaliaOggi	86
Il Jobs act poi ce l'ha fatta	
04/12/2014 ItaliaOggi	88
Corsa contro il tempo per l'approvazione entro Natale	
04/12/2014 ItaliaOggi	89
Gestione del contante con rischi	
04/12/2014 ItaliaOggi	90
Intimazione tardiva, ipoteca ko	
04/12/2014 ItaliaOggi	91
Moscovici: road map 2015 sull'elusione fi scale	
04/12/2014 MF - Nazionale	92
Tiscali, più vicina la gara Consip	
04/12/2014 Panorama	93
Fra nebbie e bugie	
04/12/2014 Panorama	94
Matteo ultimo appello	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/12/2014 La Repubblica - Roma	98
Altolà del prefetto "Situazione grave non escludiamo di sciogliere l'Aula" <i>roma</i>	
04/12/2014 La Stampa - Torino	99
Svolta dei sindaci No Tav "La Regione ci aiuti"	
04/12/2014 Avvenire - Nazionale	100
Da Nord a Sud l'ombra del malaffare sull'immigrazione	

IFEL - ANCI

18 articoli

LE IMPOSTE

Imu sui terreni il pagamento slitta al 2015

MARIO NERI

UN PO' di ossigeno. L'Imu sui terreni agricoli non dovrà essere pagata entro il 16 dicembre.

Per sborsare i 28 milioni di euro che il governo di Matteo Renzi ha calcolato per i contribuenti toscani con la reintroduzione della tassa abolita nel 2013 dall'esecutivo di Enrico Letta, ci sarà tempo fino a metà 2015.

Dopo le proteste di Anci, Unioni dei Comuni montani e associazioni degli agricoltori, il ministero dell'Economia apporterà qualche aggiustamento alla bozza del decreto che modifica il sistema di esenzioni previsto da venti anni sull'imposta municipale. «Oltre che una stangata, sarebbe stata un'ingiustizia», confida una fonte da Palazzo Chigi, «molti cittadini rischiavano di non venire informati e quindi non essere messi nelle condizioni di saldare in tempo». I tecnici del Mef stanno preparando varianti che consentano ai Comuni di ascrivere a bilancio 2015 risorse che entreranno realmente in cassa solo a giugno, e altre che ristabiliranno il vecchio metodo Istat per la classificazione di montanità. Resteranno tre le fasce di versamento del tributo: pagano tutti sotto i 280 metri di altitudine, sono esentati i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali fra i 281 e i 600 metri, esonerati tutti sopra la soglia dei 600 mt, ma l'idea è di ritornare a prendere come riferimento l'altitudine orografica del territorio e non quella della sede comunale. Una retromarcia che varrà, però, solo per il prossimo anno.

L'Imu 2014, sebbene rimandata di qualche mese, resta comunque un salasso per agricoltori e residenti di 225 comuni su 280 in Toscana.

Expo, Latina ultima tappa per la presentazione

ECONOMIA

Latina ultima tappa nel Lazio per la presentazione di Expo 2015 nel programma dell'Anci, il prossimo 16 aprile, a meno di due settimane dall'inaugurazione dell'esposizione di Milano. Lo ha annunciato ieri il sindaco del capoluogo pontino, Giovanni Di Giorgi, nel corso della presentazione dell'analisi congiunturale della Banca d'Italia sull'economia del Lazio. Di Giorgi ha precisato nel suo intervento anche che, sempre grazie al programma Anci Expo, «le eccellenze del nostro territorio potranno usufruire gratuitamente della vetrina dell'Esposizione, invitate a Milano nelle giornate dedicate all'Anci».

I dati presentati dai vertici di Bankitalia nel corso dell'evento organizzato da Unindustria per «fare il punto della situazione dell'economia locale, in vista di un futuro che ci vedrà diventare il presidio industriale sud della regione», come ha spiegato il presidente, Fabio Miraglia, segnano una ripresa economica regionale rinviata al 2015, come nel resto d'Italia. «Il 2014 vede proseguire le tendenze recessive», ha spiegato Paolo Galiani, direttore della sede romana di Bankitalia, secondo cui «è urgente attuare e realizzare le riforme della pubblica amministrazione; l'innovazione delle imprese; rendere efficaci e di qualità i servizi pubblici locali». In particolare, nell'industria si sono ridotti il fatturato e gli investimenti, e anche il valore delle esportazioni è lievemente calato. Timidi segnali dalle costruzioni come anche nei servizi. Stabili i consumi delle famiglie, ma permangono le difficoltà nel commercio al dettaglio. Positivo il comparto del turismo, grazie agli stranieri, che hanno accresciuto sensibilmente le spese.

Andrea Apruzzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO DECRETO MARZIALETTI: «MONTEGIORGIO DOVRA' RECUPERARE 158 MILA EURO»

Imu agricola, tutti contro la tagliola

La Malaspina alle altre regioni: chiediamo insieme l'annullamento

IMU sui terreni agricoli: tegola anche per Montegiorgio, comune capofila della media Valtenna, che rientra nei 16 interessati dalla novità voluta dal governo Renzi, che sta provocando l'infuocata reazione dei sindaci, stanchi di fare gli esattori per conto di Roma. L'assessore al bilancio montegiorgese, Stefano Marzialetti, ha annunciato che dovrà riscuotere 158mila euro di Imu agricola, cifra che nel frattempo il governo taglierà immediatamente dai trasferimenti statali e dal fondo di solidarietà destinati al comune. «Tutti i proprietari di terreni, tranne quelli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, o concessi in comodato o in affitto agli stessi, che sono compresi in zone effettivamente svantaggiate come la collina, si troveranno a dover pagare l'Imu - commenta Marzialetti -. Una vera e propria patrimoniale sui terreni. Il governo prima promette tagli alla pressione fiscale, poi istituisce una nuova tassazione, scaricando l'iniziativa sulle spalle dei comuni, incaricati di applicarla. L'effetto sarà quello di dare il colpo di grazia ai presidi agricoli della collina, già ridotti in condizioni durissime, con l'immediata conseguenza dell'abbandono delle campagne e della manutenzioni del territorio». Le nuove disposizioni sull'Imu agricola si applicano nei comuni compresi fra 281 e 600 metri di altitudine, che nel Fermano sono 16. Il governo impone ai sindaci di effettuare il prelievo per suo conto e, intanto, si procura subito la somma, togliendola dai trasferimenti statali previsti per i comuni. Dopo la reazione dell'Anci Marche, che ha scritto a Renzi chiedendo l'annullamento di questa imposta, ieri si è mossa anche l'assessore regionale all'agricoltura, Maura Malaspina, scrivendo al coordinatore nazionale della Commissione politiche agricole della Conferenza delle Regioni, Fabrizio Nardoni, per porre all'attenzione di tutti i colleghi assessori la gravissima problematica dell'introduzione dell'Imu. Tale provvedimento è inaccettabile e non tiene conto dell'impatto drammatico su un settore strategico e primario com'è quello dell'agricoltura, soggetto già al doppio rischio del mercato e delle condizioni climatiche e che ora si vede appesantita da un fardello fiscale. Questo decreto stroncherà gli sforzi fatti finora dai nostri imprenditori agricoli ed ogni accenno di ripresa del settore, inoltre con ogni probabilità renderà improduttivi i Piani di sviluppo rurale 2014-2020. La Malaspina prona ai colleghi di chiedere tutti insieme l'esclusione dei comuni «che finora hanno legittimamente tenuto indenni i terreni agricoli da ulteriori tassazioni». Alessio Carassai Image: 20141204/foto/5492.jpg

RICONOSCIMENTO

Sabaf finalista all'Oscar di bilancio Menzione anche per Lgh

OSPITALETTO NON ha raccolto il terzo premio, dopo quelli del 2004 e dello scorso anno, ma anche per l'edizione 2014 dell'Oscar di bilancio che si è svolta lunedì a Milano Sabaf - la multinazionale con sede a Ospitaletto tra i principali produttori mondiali di componenti per apparecchi domestici per la cottura a gas è arrivata comunque la nomination nella categoria dedicata alle Medie e Piccole imprese non quotate. La giuria ha infatti segnalato l'azienda bresciana perché come si legge nella motivazione «il bilancio integrato presenta una sezione di elevato spessore dedicata alla sostenibilità con un'informativa prospettica chiara e ben strutturata». I complimenti non sono però bastati per conquistare il terzo successo nella categoria. Per il 2014 l'Oscar di bilancio per le Medie e Piccole imprese non quotate è andato a Zanzar System, azienda di Taranto che opera nel settore della produzione e vendita di zanzariere. Ha invece ottenuto una menzione speciale tra le Medie e Piccole Imprese non Quotate, che prendono parte al progetto Elite di Borsa Italiana, Linea Group Holding, la multiutility costruita nel 2006 da Aem Cremona, Asm Pavia, Astem Lodi, Cogeme Rovato e Scs Crema che per la prima volta ha partecipato all'evento che si svolge sotto l'altro patronato del presidente della Repubblica e viene promosso da un comitato che vede la presenza congiunta di Anci, università Bocconi, Borsa Italiana, Cassa Depositi e Prestiti, università Cattolica, Ferpi, Fiaso e Ifel. «Siamo felici per questo riconoscimento ha commenta il presidente del Gruppo, il bresciano Alessandro Conter la trasparenza del nostro lavoro per il bilancio è un ulteriore passo del nostro cammino per la creazione di un valore diffuso che vogliamo restituire ai territorio in cui operiamo». Pa.Ci.

Immigrati, il business dei minori: 161mila euro al giorno

Valentina Errante

Campi rom, centri di accoglienza per immigrati e minori e gestione dell'emergenza abitativa. Massimo Carminati aveva capito che la speculazione sulle emergenze avrebbe pagato: «C'è continua richiesta, perché c'è povertà. Purtroppo il momento che si vive è questo», spiegava Carminati all'imprenditore amico Cristiano Guarnera che, per conto di mafia capitale eseguiva lavori anche nei campo nomadi, e doveva entrare in società col "cecato" nel nuovo affare dell'emergenza abitativa.

«Noi quest'anno abbiamo chiuso... con quaranta milioni di fatturato ma tutti i soldi, gli utili li abbiamo fatti sugli zingari, sull'emergenza alloggiativa». È nel Cara di Castel nuovo di Porto che vengono investiti 500mila euro lasciati in una valigia da Carminati a Buzzi, quando il "cecato" teme di essere arrestato. Un conto esatto del business che l'emergenza sociale ha fruttato all'organizzazione non sono riusciti a farlo neppure i carabinieri del Ros. «Tu c'hai idea quanto ce guadagno sugli immigrati? Il traffico di droga rende meno»: così Salvatore Buzzi, braccio destro e sodale di Massimo Carminati nella cupola affaristica. Il sistema degli immigrati di minore età, o presunta tale. Soldi, un fiume di soldi. Basta farsi due calcoli per capire l'affare: ogni migrante costa 42 euro al giorno al Ministero, 80 se minore (e il gioco spesso sta tutto qui: abbassare l'età anagrafica...). Per ogni "minorenne", infatti, il dicastero del Lavoro e delle politiche sociali consegna alle strutture, 161mila euro al giorno. Che in un mese fa quasi 5 milioni.

Ma certo l'affare comportava anche delle spese: a Luca Odevaine, componente del tavolo di coordinamento nazionale per i richiedenti asilo, arrivavano cinquemila euro tutti i mesi, per i favori concessi a Carminati e co., mentre al suo collaboratore, Mario Schina ai domiciliari, spettavano 1500 euro. Ma fondamentale per l'affidamento alle società e alla costellazione di cooperative gestite da Salvatore Buzzi era anche il rapporto con Franco Scozzafava, ex direttore del dipartimento Salute e servizi sociali del Campidoglio. C'era un cartello di cooperative per gestire l'ospitalità di profughi e immigrati.

Risulta chiaro dalle conversazioni: «Cartelli di imprese evidenziano come il sistema Odevaine in questo settore si fondi su un'attribuzione di favori a imprese amiche che si dividono il mercato», si legge nell'ordinanza. Sono le coop che fanno capo a Buzzi ad affittare immobili dove piazzare gli immigrati. «Prendiamo 107 appartamenti a 35mila euro al mese, forse 30. È vicino al Cara».

Il 10 maggio 2013, quando Buzzi attendeva l'assegnazione di un gruppo che tardava ad arrivare invia un sms a Odevaine: «Noi siamo pronti per l'accoglienza, tu hai notizie? Un abbraccio». Il giorno dopo Buzzi chiamava Tiziano Zuccolo, un concorrente che, secondo gli atti, divideva le commesse al 50 per cento. Si legge nell'ordinanza: «Lo scambio di battute tra Zucco e Buzzi consentiva ulteriormente di acclarare l'esistenza di un accordo in ossequio al quale i richiedenti asilo e i rifugiati dall'Anci al comune di Roma andavano divisi al 50%, costituendo di fatto un vero e proprio cartello che rendeva di fatto molto più complesse analoghe possibilità di impresa ad altre cooperative o associazioni presenti nello specifico settore.

«Stiamo trattando l'affitto di tutto il blocco a 35mila euro al mese, 107 appartamenti, so 30, 300 euro, 350... e stiamo studiando l'ipotesi, se dura a lungo, di comprarseli addirittura perché è inutile che paghi l'affitto per anni e li siamo proprio attaccati al Cra di Castelnuovo di Porto buono, buono, bella sinergia...». «Il sindaco nemmeno se ne accorge - dice Buzzi - che c'ho avuto il permesso per costituire questo fondo, è proprio stupido. Il mio, il vice sindaco, il mio ha detto "si ve lo do, che cazzo me ne frega almeno si capisce"...». E la holding fa anche pressioni perché Odevaine si attivi con il prefetto Lavinia Rosetta Scotto, alla quale preavvisava la possibilità di utilizzare una nuova struttura ricettiva dalle grandi capacità che, nella fase emergenziale, poteva contribuire efficacemente alla risoluzione delle preoccupazioni del Ministero, possibilità che riscontrava l'interesse del citato prefetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le questioni della città: il retroscena

Il progetto del Comune, servizi culturali e turismo

Marco Imbimbo

«Durante i lavori per l'Eliseo, avvieremo un confronto serrato con le associazioni». L'annuncio è arrivato ieri dal sindaco Paolo Foti. Quello che il primo cittadino non ha detto, però, è che il Comune si è già mosso per la gestione condivisa della casa del cinema, partecipando con il progetto «Giast. - Giovani Innovatori Avellinesi per i Servizi Turistici e culturali» al bando «ComuneMenteGiovane» promosso dall'Anci per il finanziamento di proposte volte all'innovazione sociale. Piazza del Popolo lo ha fatto individuando anche gli attori che dovranno affiancarlo: Soprintendenza, Atb Consulting Sas, Libera Associazione Elementi e Associazione Acsi Caterpillar.

La partecipazione è stata ufficializzata venerdì 28 novembre con un deliberato di giunta, a firma dell'assessore alla Cultura, Nunzio Cignarella. Il progetto ha un importo di 110mila euro, di cui 80mila finanziati dal bando (se dovesse ottenere il via libera) mentre gli altri 30mila euro sono la quota di cofinanziamento del Comune, attraverso la messa a disposizione di personale e strutture.

Il progetto nasce con l'obiettivo di incrementare il turismo in città anche se poi, scorrendo le pagine, le attenzioni si spostano immediatamente verso il cinema-teatro Eliseo e la sua gestione: «Le attività saranno mirate a far emergere proposte cantierabili circa l'utilizzo che si dovrebbe fare dell'immobile, per poi co-progettare con l'ente, l'organizzazione e le modalità di gestione delle attività che attraverso il progetto si intende avviare». Verrà coinvolta la popolazione under 35 nelle varie fasi, mentre la supervisione sarà affidata a una direzione tecnica, composta da dirigenti comunali e partners coinvolti. Insomma, la famosa fase di start-up per arrivare alla gestione è stata già pianificata, si attende solo il via libera dell'Anci.

Al pari è stato definito il percorso con cui sviluppare questa discussione sul bene comune. Si comincia con la fase della partecipazione, che impegnerà il 30% del budget, in cui verranno elaborate e valutate le proposte per migliorare i servizi culturali e turistici del Comune, tramite incontri a cadenza settimanale. Poi si passerà alla modalità di co-progettazione (che impegnerà il 25% del budget) e in cui entrerà in azione la direzione tecnica per predisporre i piani esecutivi degli interventi in base alle proposte selezionate. Da queste ultime nascerà un bando rivolto ad associazioni o imprese giovanili per le attività di co-progettazione e di realizzazione degli interventi. In questa fase il ruolo della direzione tecnica sarà più che attivo perché, oltre ad apportare le migliorie necessarie, i partners del Comune entreranno nei processi di progettazione. Superati questi passaggi di condivisione pubblica, si entrerà nel vivo della questione dove fanno il loro ingresso lo stesso cinema Eliseo e la sua gestione, rimasti fino a questa parte di progetto nel limbo.

«Una volta definito il piano esecutivo, si provvederà alla stipula, in forma di convenzione, dell'accordo di collaborazione con il quale saranno regolati i rapporti tra l'ente locale, l'associazione/impresa selezionata e il responsabile per l'avvio dell'intervento», si legge nel progetto. Che il tutto ruoti intorno alla gestione dell'immobile è evidenziato dal criterio di selezione delle proposte che, Comune e partners, inseriranno nel bando: sostenibilità economica, ovvero in grado di autofinanziarsi. Quello di cui non si parla mai nel progetto è di concetti come cultura e produzione cinematografica o teatrale, sostituiti da un più vago attività turistico-culturali, nonostante Cignarella, ieri, abbia ribadito la destinazione d'uso legata alla Casa del cinema.

Il Comune, quindi ha già pianificato il percorso di condivisione fino all'avvio degli interventi che «avverrà sotto la supervisione ed in stretta collaborazione con la direzione tecnica». Questo mentre il Comitato «Luce sull'Eliseo» ha indetto gli Stati generali per la gestione partecipata dei beni comuni. Il progetto «Giast» si concluderà entro il 31 dicembre 2015 e avrà come scopo quello di trasformare l'Eliseo «in uno spazio dedicato alle politiche giovanili e culturali, all'innovazione sociale e alla partecipazione civica». Un «incubatore di associazioni, enti ed operatori», come recita il progetto, e come spiegava ieri il sindaco Foti: «Di idee innovative per far nascere nuove start-up».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

OGGI IN REGIONE

Summit per il futuro della Provincia

IMPERIA. Il presidente della Regione, Claudio Burlando, il presidente dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) Liguria, Marco Doria, e il presidente dell'Urlp (Unione Regionale Province Liguri), Monica Giuliano, hanno convocato un incontro per domani alle 11 in Consiglio regionale sul tema del riordino delle province e della delicatissima situazione che si delinea nell'immediato futuro a seguito delle drastiche riduzioni previste per il prossimo anno. All'incontro sono stati invitati i parlamentari liguri, i rappresentanti delle Province, assessori e consiglieri regionali, sindacati. Saranno presenti amministratori provinciali e rappresentanti sindacali anche dell'Imperiese. Previsto un presidio fuori dall'aula del consiglio a cui aderiranno alcuni dipendenti della Provincia di Imperia.

CASARZA, CASTIGLIONE E SESTRI SI RIBELLANO. QUESTA SERA A NE CONSIGLIO SUL TEMA. LA PROTESTA DILAGA

«No all'Imu sui terreni agricoli»

Muzio: basta, non se ne può più. Collorato: non ci sto. Gianelli: situazione drammatica
SARA OLIVIERI

CASARZA. La val Petronio è sul piede di guerra per l'introduzione dell'Imu sui terreni agricoli, ad appena tredici giorni dalla scadenza del pagamento e in palese contraddizione con lo statuto dei contribuenti. La novità va applicata a tutti i Comuni il cui centro si trova al di sotto dei 601 metri di altitudine; con pochissime eccezioni, investe il Tigullio intero e il suo entroterra, destinati a una corsa contro il tempo che rischia di ingolfare uffici comunali e centri Caaf, patronati e studi di commercialisti. Malgrado il provvedimento non sia ancora stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, i cittadini vanno comunque informati sull'arrivo della nuova tassa, sulle modalità e le condizioni con cui avviare la pratica (l'unica esenzione prevista riguarda i coltivatori diretti e gli agricoltori professionali iscritti alla previdenza agricola, dei Comuni tra i 281 e i 600 metri di altitudine), entro il termine di pagamento fissato al prossimo 16 dicembre. Non rimane tempo neppure per protestare e per opporsi. Eppure dal sestrese si levano le voci irritate di chi non ci sta. Se il sindaco di Castiglione Chiavarese, Giovanni Collorato, chiede che anche la città metropolitana si esprima in merito (nel consiglio di ieri la questione è stata accennata), il collega di Casarza Ligure passa alle maniere più forti. «Non se ne può più - irrompe Claudio Muzio -. Nella mia veste di sindaco dissento totalmente da questo modo di procedere. Da un lato si fa finta di aiutare chi ancora presidia il territorio avendo cura dei campi, e dall'altro lo si colpisce con un balzello privo di alcun senso. È bene ricordare che il decreto è firmato dai ministri dell'Economia Pier Carlo Padoan, dell'Interno Angelino Alfano (Ncd) e dell'Agricoltura Maurizio Martina (Pd)». Il dito di Muzio è puntato anche contro l'assessore regionale Raffaella Paita che ha proposto di esentare dal pagamento i Comuni alluvionati: «È una proposta debole e demagogica - ribatte il sindaco casarzese - rispetto a una scelta del governo che colpisce beni che non producono alcun reddito e che spesso rappresentano solo una spesa per i proprietari». La tassa non dovrebbe risultare particolarmente gravosa per i contribuenti (la rendita dominicale va rivalutata del 25 per cento, moltiplicata per 135 e per l'aliquota prevista dai Comuni, tuttavia, ad esempio, per due ettari di terreno si dovrebbero pagare circa 80 euro), tuttavia risulta insopportabile per le modalità e la fretta con cui è stata introdotta. Il gettito riscosso dai Comuni (82 mila euro previsti a Sestri, 44 mila a Casarza) sarà trasferito pressoché per intero allo Stato, che conta di racimolare così 350 milioni di euro. Agli enti locali non restano molte possibilità di sgravare i propri contribuenti dalla tassa, a meno di non versare per loro il corrispettivo alle casse centrali. «La situazione è drammatica - afferma l'assessore al Bilancio di Sestri, Pietro Gianelli -. Siamo del tutto contrari, ma nel frattempo dobbiamo informare i cittadini per non metterli a rischio di incorrere nelle sanzioni per i pagamenti in ritardo». Mentre i Comuni discutono e approvano documenti di protesta, con cui sollecitano il governo a ripensarci - questa sera è la volta di Ne, Val Graveglia, dove un ordine del giorno sul tema verrà presentato in consiglio - anche l'Anci e ha espresso il suo parere contrario. sara.olivieri@hotmail.com © RIPRODUZIONE RISERVATA
ALTRO SERVIZIO >> 6

Foto: Casarza in prima linea nella contestazione all'Imu sui terreni agricoli

VAL DI VARA

Comuni pronti a migrare per evitare la scure ImuI sindaci: sposteremo le sedi sopra i 600 metri
ALESSANDRA ZAMMARCHI

SPOSTARE la sede del Comune per evitare di pagare l'Imu sui terreni agricoli montani nei Comuni al di sotto dei seicento metri, aggirando la tagliola del governo. È un pensiero che sta attraversando la Val di Vara. Anche perché tutti sono tutti concordi nel ritenere ingiusta e scorretta la norma, tanto più che è stata proposta senza confronto con gli enti locali e verrebbe istituita a bilanci comunali chiusi. «A Godano, frazione sopra i 600 sul livello del mare, c'è una vecchia sede del Comune, in grado di poter svolgere di nuovo questa funzione, se la norma verrà confermata sposteremo lì gli uffici», annuncia il sindaco di Sesta Godano Marco Traversone. Gli fa eco il primo cittadino di Rocchetta Vara: «Suvero è sopra i seicento metri, è un sito perfetto per la nuova sede comunale, se saremo costretti, ovvero se la tassa verrà confermata, gli uffici comunali si trasferiranno lì». Questa soluzione estrema è resa possibile dal fatto che il governo considera imponibili i terreni agricoli montani facendo riferimento a dove è localizzato il Comune. «Per poche decine di metri, per la precisione venticinque, il nostro territorio rientra nella categoria e dovremo pagare, ma trovo questa tassa inopportuna e, a mio avviso, non corretta nella sua formulazione, non mi stupirei se qualcuno si opponesse impugnandola», lamenta Egidio Banti, sindaco di Maissana. Qualcuno si è già mosso in questo senso: «Ho sentito i rappresentanti di Anci Liguria affinché si organizzi una protesta formale, perché è una presa in giro di che bisogna lavorare sul dissesto idrogeologico e poi introdurre una tassa che colpisce territori fragili, incentivando le persone ad abbandonarli, così si favorisce l'incuria», ammonisce Gian Carlo Lucchetti, primo cittadino di Varese Ligure. A sostegno della sua tesi interviene il collega sindaco di Brugnato, Claudio Galante: «Credo che l'Ance della Sardegna abbia già provveduto a opporsi formalmente, non potrebbe essere altrimenti di fronte a una norma sbagliata nei modi e nei tempi, siamo delusi da questo modo di governare, in cui si subisce e basta, credo che nessuno sia disposto a pagare senza opporsi». «È una vera e propria follia, ancora una volta si scaricano le responsabilità del governo sui cittadini, di queste cose si deve discutere all'inizio dell'anno, non ora, a bilanci chiusi», rincara la dose il primo cittadino di Beverino Andrea Costa. Ciò che più colpisce i sindaci, oltre alla notizia improvvisa e alla decisione di introdurre un'altra tassa, è il fatto che non si tenga conto delle condizioni dei territori. Si dice sempre che occorre far rimanere le persone sui territori, ma in questo modo si otterrà l'effetto opposto, anche perché i nostri terreni non danno reddito, la conseguenza sarà l'incuria e nuovi disastri in futuro, in un territorio già martoriato, fa notare Mara Bertolotto, sindaco di Pignone. «Stiamo pensando a migliorare le strade, in modo che accedere ai terreni non sia un'attività dispendiosa, è su questo che occorre puntare», aggiunge il collega Lucchetti. «È una tassa contro gli agricoltori e riduce ulteriormente i trasferimenti ai comuni, mi auguro almeno che l'applicazione venga rinviata al 2015 e che si rivedano le categorie coinvolte, usando le norme precedenti», dice Mario Scampelli, sindaco di Calice al Cornoviglio.

FISCO LOCALE/1

Imu sui terreni montani, si va verso la proroga dei versamenti

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 30 Imu sui terreni montani, si va verso la proroga dei versamenti Ancora un pasticcio sul fisco locale. A cui il governo dovrà mettere una pezza in tempi stretti. Dopo le mille incertezze che hanno caratterizzato l'acconto Tasi di ottobre, questa volta l'ennesima grana per i contribuenti e i professionisti riguarda l'Imu sui terreni montani e arriva a pochi giorni dalla scadenza del saldo (16 dicembre). Sul banco degli imputati c'è il decreto del Mef (anticipato da ItaliaOggi il 19 novembre) che ha limitato l'esenzione totale dall'Imu ai soli terreni ubicati nei comuni con altitudine superiore ai 600 metri (sono in totale 1.578 municipi), mentre negli enti da 281 a 600 metri slm (2.568 centri) ne potranno godere solo i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali. Nei restanti 4.000 comuni non ci sarà alcuna chance di evitare l'appuntamento con l'Imu di dicembre. I sindaci, però, non fanno salti di gioia per questo inatteso surplus di entrate perché (secondo una prassi ormai consolidata nella finanza locale), in attesa di incassare realmente le compensazioni, il Mef ha decurtato subito il Fondo di solidarietà comunale di 350 milioni, lasciando ai primi cittadini l'ingrato compito di recuperare l'Imu agricola in meno di due settimane. Ecco perché dall'Anci è arrivata ufficialmente ieri la richiesta di uno slittamento del pagamento al 2015. «Per le criticità derivanti ai contribuenti e per le gravi ripercussioni sui comuni interessati». L'associazione guidata da Piero Fassino lamenta anche errori nelle tabelle di riparto dei tagli e fa notare come gli importi decurtati siano stati calcolati, oltre che con grave ritardo, sulla base di criteri «quanto mai incerti». Per esempio, osserva l'Anci, «la scelta dell'altimetria del centro abitato quale unico criterio di distinzione penalizza gravemente i terreni montani di molti comuni caratterizzati da rilevanti dislivelli». Tutto questo provoca «effetti insostenibili» sia sui possessori dei terreni che fino ad ora non avevano mai pagato l'Imu sia sui bilanci dei municipi costretti a recuperare i tagli al Fondo di solidarietà in tempi strettissimi e senza la possibilità di informare adeguatamente i contribuenti non più esenti. Il problema riguarda circa 4.300 comuni in cui risiedono 28 milioni di abitanti. Per 700 municipi i nuovi tagli supererebbero la soglia del 5% delle entrate. Del pasticcio sull'Imu agricola il governo riferirà oggi in commissione finanze della camera. A interrogare l'esecutivo il deputato leghista Guido Guidesi. Le osservazioni sono le stesse dell'Anci: la retroattività della pretesa fiscale, il taglio al fondo di solidarietà dei comuni montani, i dubbi sul conteggio delle aree boschive, da sempre esentate e il rischio che «l'ennesimo balzello voluto dal governo decreti la condanna allo spopolamento di molte aree montane già disagiate». Tutte ragioni che, secondo il Carroccio, militano a favore di una proroga. Mentre 100 deputati del Pd hanno firmato una lettera indirizzata al presidente del consiglio Matteo Renzi e al ministro dell'economia Pier Carlo Padoan per chiedere un rinvio della rata. Il governo, dal canto suo, non si sbilancia a favore dello slittamento, ma è al lavoro per trovare una soluzione. Il rassicurante annuncio è arrivato su twitter dal sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta che ha ipotizzato l'arrivo di un decreto ad hoc o di un emendamento alla legge di stabilità, senza però parlare espressamente di proroga. Alla richiesta di un rinvio si associano anche i professionisti che non ci stanno a recitare la solita parte di «risolutori last minute» dei pasticci del governo. In una nota, l'Unione nazionale dei giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, punta il dito contro il ritardo nell'emanazione del decreto che doveva arrivare entro 90 giorni dalla legge di conversione del dl 66/2014 (e quindi entro il 22 settembre) e invece non è ancora stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, ancorché il testo sia consultabile sul sito del Mef. «Il percorso che ha condotto all'emanazione, last minute, del provvedimento Imu, è palesemente in antitesi con qualsiasi ipotesi di collaborazione e buona fede» tra amministrazione finanziaria e contribuente. «Cosa sarà mai», si chiedono con una punta di ironia i giovani commercialisti, «comunicare, a ridosso del pagamento, a proprietari di terreni che non hanno mai versato né Ici né Imu che le regole sono cambiate otto mesi fa, ma le istruzioni sono dell'ultim'ora»? Anche secondo l'Ungdec dunque la proroga rappresenta una decisione obbligata e lo slittamento dovrebbe essere di almeno 60 giorni per rispettare l'art. 3 dello Statuto del contribuente. Dichiarazione Imu-Tasi enti non

commerciali. Come se non bastasse, a complicare ulteriormente la vita ai professionisti, è arrivata un'interpretazione del Mef in materia di dichiarazione Imu-Tasi degli enti non commerciali che sta mandando in tilt soprattutto le software house. Nelle recenti faq sulla compilazione della dichiarazione, il Mef ha sostenuto che, qualora l'ente non commerciale possieda immobili totalmente imponibili, la dichiarazione dovrebbe essere presentata oltre che per via telematica anche in formato cartaceo. Si tratta di un'interpretazione che, oltre a essere tardiva, «non è supportata dalla norma e dalle istruzioni al modello». In vista del prossimo versamento del 16 dicembre, le case produttrici di software chiedono dunque al governo di intervenire, visto che «non sussistono i tempi tecnici per apportare eventuali modifi che» ai programmi.

LE REAZIONI LA MOZIONE DI FERRI VOTATA ALL'UNANIMITA' IN REGIONE

«Scelta folle: così si spopolano i paesi montani»

PONTREMOLI LA MOBILITAZIONE sulla mazzata-Imu travalica i confini della provincia. In Consiglio Regionale, per iniziativa di Jacopo Ferri è stata presentata e votata all'unanimità ieri pomeriggio una mozione sottoscritta da tutti i gruppi consiliari, che riprende in toto le posizioni di Uncem ed Anci. «Applicare l'Imu in questo modo affrettato commenta Ferri sarebbe una beffa ed una plateale vergogna. ALLA PALESE ingiustizia di una scelta scellerata, che mortifica quanti ancora resistono in comuni montani, incentivandone di fatto lo spopolamento, si aggiunge infatti la grave circostanza che si sia previsto che i nuovi pagamenti dovrebbero essere versati entro il 16 dicembre, cioè ben prima del sessantesimo giorno dalla data della entrata in vigore della norma». Viene chiesto al Governo di sospendere il provvedimento. «Per decenza, oltre che per giustizia concludono Ferri, Mastrini e Baracchini è giusto farlo. E se c'è intenzione di rivedere la normativa di riferimento ,si apra un tavolo serio che possa discuterne e decidere almeno con un po' di buon senso». Image: 20141204/foto/1561.jpg

FOLIGNO

«Un grave errore far pagare l'Imu sui terreni agricoli»

FOLIGNO «E' UN ERRORE non considerare più Foligno un comune montano e costringere i cittadini a pagare l'Imu su tutti i terreni agricoli: lanciamo un appello al Governo perché riveda le nuove regole stabilite per il pagamento di questa imposta e siamo pronti ad aderire all'assemblea straordinaria, indetta da Anci Umbria il 6 dicembre prossimo, per attuare iniziative di mobilitazione contro questo provvedimento». Lo affermano il sindaco di Foligno, Nando Mismetti, e l'assessore al Bilancio, Elia Sigismondi, riferendosi al decreto interministeriale del 28 novembre 2014, in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, che prevede l'esenzione dall'Imu sui terreni agricoli soltanto per i Comuni cosiddetti montani, cioè ubicati a un'altitudine superiore a 600 metri, calcolata prendendo come riferimento il centro storico e non più attraverso una media generale riferita a tutto il territorio comunale.

L'ANCI TUONA

«Tagli e tasse Sindaci stanchi di fare gli esattori»

PERUGIA «UN DECRETO approvato nottetempo' che ancora una volta chiama i Comuni a compensare con nuove tasse, stavolta a carico di imprese e terreni agricoli, una nuova e brutale sforbiciata ai trasferimenti erariali». E l'Anci Umbria a scendere in campo contro gli ultimi provvedimenti del Governo. «Ancora una volta, infatti afferma l'associazione dei Comuni uno Stato centrale che non ci mette la faccia e fa fare ai sindaci il ruolo di gabellieri ed esattori. Ancora una volta, sempre da parte dei ministeri interessati (stavolta Agricoltura ed Economia) una modalità confusa, pasticciata, improvvisata al punto da rischiare di rendere il tutto inapplicabile». «SI TRATTA continua l'Anci di improvvisi e pesanti impatti che questa nuova tassa avrà sullo stato di salute del mondo agricolo. Come sindaci umbri ci rivolgiamo innanzitutto ai parlamentari eletti nella nostra regione, perché si facciano portavoce di uno stato molto diffuso, di preoccupazione e arrabbiatura, anche nostre, che impongono di intraprendere qualsiasi azione, affinché tale decreto venga ritirato o almeno ne slitti, rivedendolo profondamente, l'entrata in vigore». «ABBIAMO assistito e continuiamo ad assistere, da parte di una associazione che ci rappresenta tutti, ad un atteggiamento diplomatico che, riporta a casa risultati non soddisfacenti per i cittadini. Basta infatti guardare a quello che è stato ottenuto con la Legge di Stabilità. Concessioni di poco valore reale per la vita quotidiana di tanti comuni. L'Associazione dei Comuni dell'Umbria chiede quindi l'immediata convocazione degli organi nazionali dell'Associazione, per discutere e chiedere che questo provvedimento venga ritirato e ridiscusso e che l'azione sulla legge di stabilità sia più incisiva».

C'è l'Osservatorio

Riordino Province Canzian fa il punto

Ancona

"La Regione sta correttamente attuando le disposizioni contenute nella legge 56/2014, per il riordino delle funzioni delle Province". Lo riferisce il vice presidente e assessore agli Enti Locali, Antonio Canzian. "La Giunta, il 6 ottobre scorso, ha costituito l'Osservatorio regionale per il riordino delle funzioni delle Province, composto da esperti designati dall'Anci Marche (Comuni), dall'Upi Marche (Province) e dalla Regione - continua Canzian - Si sono tenute tre riunioni e ne sono state programmate altre nel corso del corrente mese, per giungere alla validazione della mappatura dei beni e delle risorse connesse alle funzioni delle Province e per l'individuazione delle funzioni oggetto di riordino, in modo da elaborare una condivisa proposta di legge regionale". Nel corso dei lavori dell'Osservatorio, è emerso che il problema, che accomuna gli enti locali e la Regione, è l'assenza di copertura finanziaria della spesa per l'esercizio delle funzioni, fondamentali e non, di tutti gli enti locali, della Regione e delle Province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta dei sindaci: «Posti finiti»

Altri 913 profughi in arrivo nel Veneto L'Anci: è emergenza

Davide Tamiello

VENEZIA Arriveranno, ma nessuno sa dove metterli. E questa volta il problema è serio perché posti per l'accoglienza in Veneto, per ora, non ce ne sono proprio più. Il ministero dell'Interno ha comunicato alla prefettura di Venezia che presto (non è ancora stata stabilita una data) arriveranno 913 migranti: 210 a Padova, 205 a Venezia e Treviso, 130 a Verona, 123 a Vicenza, 23 a Rovigo e 17 a Belluno. Un annuncio che ha scatenato il panico tra i sindaci. «Finora i comuni veneti hanno fatto il possibile per aiutare i profughi: sentiamo del tutto la responsabilità umanitaria - spiega la presidente di Anci Maria Rosa Pavanello -. Tuttavia, come sindaci iniziamo a essere preoccupati perché si rischia di creare uno stato di tensione insostenibile: il disagio abitativo è già una delle più allarmanti emergenze con cui abbiamo a che fare tutti i giorni. Che vuol dire, di conseguenza, non poter dare aiuto alle persone che già sono qui, siano esse italiane o straniere». Il problema è che da giugno l'operazione Mare Nostrum ha portato in Veneto un totale di 3.742 migranti. Di questi, al momento, se ne contano 1.753 nelle strutture temporanee di accoglienza. Chiedere un ulteriore sforzo non è semplice: la prefettura ieri ha preso atto del fatto che la disponibilità ricettiva dei Comuni è ormai esaurita. Una situazione di emergenza di cui verrà informato il Ministero per cercare altre vie di accoglienza. Quali, per ora, non è dato saperlo anche perché, di fatto, la questione della disponibilità dei posti e dell'emergenza abitativa è destinata a diventare una questione nazionale. «Il Patto di stabilità purtroppo non ci permette di agire in questo senso. - continua Pavanello - Il che è sconcertante e doloroso: sono sempre di più, per esempio, le persone che dormono per strada, negli androni degli ospedali e in molti altri alloggi improvvisati. Una situazione che prima apparteneva più alle grandi città e oggi, invece, inizia a verificarsi anche in Comuni più piccoli. Come possiamo dare ospitalità ai migranti se non riusciamo a dare risposte nemmeno ai nostri cittadini? Le prefetture comincino a prendere in esame altre strutture come, ad esempio, gli edifici per le colonie estive» I richiedenti asilo, intanto, potranno iniziare lavori socialmente utili, purché vogliano farlo e si tratti di puro volontariato.

IL CASO Gianelli polemico

Imu ai terreni agricoli Sestri Levante verrà inclusa

I Governo include Sestri Levante nella fascia a tassazione totale dell'Imu sui terreni agricoli. E la giunta comunale non ci sta e chiede al Governo di sospendere per l'anno 2014 l'attuazione di questo decreto. Parla l'assessore alle finanze Pietro Gianelli: «Proprio mentre la giunta votava un ordine del giorno da inviare al governo, ritenendo che sia opportuno avviare un percorso partecipato tra il Governo e le istituzioni affinché sia concertato un metodo di individuazione delle zone montane e collinari esenti da Imu, il Mef annunciava l'emanazione del Decreto Interministeriale del 28 novembre 2014 che rimodula l'applicazione dell'esenzione dall'Imu per i terreni montani, e includendo il Comune di Sestri Levante nella fascia altimetrica a tassazione totale». Gianelli prosegue: «Occorre precisare che il Comune non trattiene questa Imu in quanto andrà a garantire alle casse statali un maggior gettito complessivo annuo non inferiore a 350 milioni di euro, già a decorrere dal 2014». Ma la Giunta di Sestri non è d'accordo: «Secondo il nostro ordine del giorno non ci si può riferire alla sola altimetria come strumento di selezione dei Comuni montani da assoggettare ad Imu perché vi sono altri fattori quali l'orografia, il deficit infrastrutturale, la densità di popolazione, l'indice di vecchiaia, riconosciuti anche a livello europeo». Gianelli conclude: «La Giunta sostiene che non si possa approvare un decreto inerente l'introduzione di una nuova forma di tassazione per i Comuni fino ad oggi esenti con così ristretto preavviso, anche considerando la difficile situazione economica che sta vivendo il settore agricolo nel nostro Paese, e pertanto chiede al Governo di sospendere per l'anno 2014 l'attuazione del Decreto attivando un tavolo di concertazione con gli enti locali e le associazioni di rappresentanza, Anci e Uncem, per confrontarsi sulle modalità di attuazione della legge». [mat.ris.] Pietro Gianelli

Stangata sui terreni dei paesi ex montani Scatta la rivolta L'imposta cambia sul filo della scadenza fissata al 16 dicembre A Penne previsto un incasso di 203mila euro, a Popoli 50mila

Stangata sui terreni dei paesi ex montani Scatta la rivolta

Stangata sui terreni
dei paesi ex montani
Scatta la rivolta

L'imposta cambia sul filo della scadenza fissata al 16 dicembre
A Penne previsto un incasso di 203mila euro, a Popoli 50mila

«Nella risposta dell'assessore regionale Silvio Paolucci ho visto un solo obiettivo: non salvaguardare il punto nascite dell'ospedale San Massimo di Penne. Bastava un pizzico di coraggio e responsabilità per dire la verità anziché ricorrere alla filosofia amministrativa per aggirare la risposta». Lo ha detto il consigliere regionale del M5S, Domenico Pettinari, in merito alla risposta fornita dall'assessore regionale alla Sanità Paolucci all'interpellanza presentata sulla ventilata chiusura del punto nascite del del San Massimo. «Nella mia interpellanza», ha osservato Pettinari, «avevo chiesto con determinazione di difendere il centro nascite di Penne, poiché è al servizio anche di comunità montane situate in zone difficili da raggiungere con collegamenti stradali pessimi e con il punto nascita di Pescara che rimarrebbe l'unico in tutta la provincia pescarese». «Pertanto», prosegue Pettinari, «abbiamo invocato la deroga che consente la salvaguardia dei punti nascite che non superano i 500 parti l'anno, ubicati negli ospedali ricadenti nelle aree montane».di Francesco Bellante wPENNE Il Governo Renzi ridisegna la geografia delle aree disagiate e i proprietari dei terreni agricoli dovranno prepararsi a una stangata natalizia. Con una decisione unilaterale il Governo centrale ha infatti stabilito il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli per i comuni al di sotto dei 600 metri d'altezza. Tra i comuni del pescarese quello di Penne è quello che dovrà sborsare l'importo più elevato, ben 322 mila euro circa. La nuova tassa, che dovrà esser versata entro il prossimo 16 dicembre, è frutto di un decreto interministeriale che ha ridisegnato i confini delle cosiddette aree svantaggiate dove, finora, c'era l'esenzione Imu per i terreni agricoli. Nelle nuove disposizioni contenute nel decreto, che porta la data del 28 novembre, ossia oltre due mesi dopo la determinazione delle aliquote delle imposte, viene preso in considerazione il solo parametro dell'altimetria per classificare i vari comuni. Fino a 280 metri sul livello del mare tutti i terreni agricoli dovranno pagare l'imposta, in quelli tra 281 a 600 metri saranno esentati esclusivamente i terreni dei coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali di cui all'art. 1 del D. Lgs.vo n° 99/2004, iscritti nella previdenza agricola, ancorché concessi in comodato o in affitto ad altri soggetti aventi la medesima qualifica professionale. Sopra i 600 metri, invece, saranno tutti esentati. Oltre a quelli di Penne, anche i proprietari dei terreni agricoli di Manoppello dovranno versare una cifra importante, ben 203 mila euro, mentre per quelli di Città Sant'Angelo l'Imu sugli appezzamenti agricoli si aggirerà complessivamente sui 137 mila euro. Molto meglio è andata ai contribuenti del comune di Popoli, retto da Concezio Galli, chiamati a pagare 50 mila euro. I comuni, soprattutto quelli chiamati a riscuotere cifre importanti dai propri contribuenti proprietari di terreni agricoli, hanno contestato fortemente la scelta del Governo e hanno quasi tutti avviato azioni per cercare di bloccare o quantomeno modificare l'inaspettato decreto interministeriale. «A causa di un decreto dell'ultim'ora e totalmente inatteso, i cittadini di Penne saranno costretti a pagare l'Imu sui terreni agricoli. Si tratta di un provvedimento iniquo e vessatorio di cui il nostro comune sta subendo i pesanti effetti insieme a tanti altri nelle sue stesse condizioni. Abbiamo già contattato l'Anci per spingere il Governo ad adottare opportune misure rettificative», ha fatto sapere il sindaco di Penne Rocco D'Alfonso. L'Anci ha intanto detto la sua sulla vicenda tramite un comunicato. «Tutto ciò», si legge nella nota dell'associazione Comuni italiani, «provocherà effetti che potrebbero risultare insostenibili, sia per i possessori di terreni, mai inclusi finora nell'imposta immobiliare, sia sui bilanci dei Comuni. Gli importi saranno subito decurtati, mentre il recupero di quelle cifre attraverso i pagamenti Imu entro la fine dell'anno sarà quanto mai improbabile, a causa dei tempi strettissimi per l'informazione dovuta ai contribuenti non più esenti». Insomma se per i

proprietari dei terreni c'è in vista una stangata, per gli enti comunali è elevato il rischio default, considerata anche la forte diminuzione dei trasferimenti erariali per la decurtazione del fondo di solidarietà.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo all'angolo per le pressioni di sindaci, parlamentari di tutti i partiti e Coldiretti

Imu agricola, Renzi fa retromarcia

Dopo la rivolta alla Camera si va verso il rinvio del pagamento

P ROTESTA CORALE Nelle foto piccole, dall'alto, la deputata sarda del Pd Romina Mura e il direttore di Coldiretti Sardegna Luca Saba: ieri la dura reazione contro le modifiche alle esenzioni dall'Imu sui terreni agricoli ha unito le associazioni di categoria e gli esponenti di tutti i partiti sardi. 8 All'ora dei tg della sera, rimbalza da Roma una speranza: il governo medita di sospendere la rata Imu sui terreni agricoli. Tutto ancora ufficioso, ma il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina conferma: «Stiamo lavorando per superare i problemi». La voce è giunta anche all'Anci Sardegna, che martedì aveva lanciato l'allarme contro il nuovo balzello. Ieri la protesta si è allargata a valanga in tutta Italia: sindaci, parlamentari, la commissione Agricoltura della Camera, enti di categoria. Una pressione fortissima che ha destabilizzato il governo. La soluzione sarà forse un decreto per sospendere, prima del 16 dicembre (data del pagamento), l'atto precedente che ha ampliato la platea dei contribuenti. **I L CASO** . La vicenda è quella delle modifiche alle esenzioni Imu, prima concesse a tutti i terreni nei Comuni montani, collinari o svantaggiati: un recente decreto interministeriale le ha ridotte di molto, per recuperare 350 milioni a copertura dei soliti 80 euro di Renzi. Dei 377 Comuni sardi, quasi 300 perderebbero l'esenzione, confermata solo per quelli di altitudine superiore ai 600 metri (tra i 280 e i 600 si salvano i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali, ma non chi possiede terreni ad altro titolo). Quindi migliaia di cittadini dovrebbero pagare cifre notevoli in pochi giorni, vista la scadenza di martedì 16. **I N P ARLAMENTO** . Ieri il caso è esploso alla Camera. La commissione Agricoltura, all'unanimità, ha iniziato a lavorare su una risoluzione per chiedere al governo un ripensamento: «Bisogna anzitutto sospendere il pagamento del 16 dicembre», ragiona Siro Marrocu (Pd), unico deputato sardo in commissione, «e contemporaneamente cercare coperture alternative nella legge di stabilità attualmente all'esame del Senato». Nel frattempo alcuni deputati del Pd hanno scritto una lettera urgente a Renzi e al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, per invocare un rinvio della rata e un confronto sui criteri di esenzione. A metà pomeriggio si registravano già più di cento firme, e si pronosticava l'adesione di tutto il gruppo: non solo una minoranza antirenziana, insomma. Tra i più convinti sostenitori dell'iniziativa, i deputati sardi Romina Mura ed Emanuele Cani, insieme al senatore Silvio Lai: «Si rischiano ripercussioni gravissime per tutto il comparto agricolo», hanno affermato i tre, «e ricorsi alla Corte costituzionale dagli enti locali e dai consumatori, per evidente violazione dello statuto del contribuente». Ma anche Luciano Uras (Sel) e i parlamentari sardi del centrodestra si sono uniti alla mobilitazione. **I N S ARDEGNA** . Il Consiglio regionale, intanto, ha approvato un ordine del giorno bipartisan (nato da una mozione della maggioranza e una dell'opposizione) contro il decreto governativo. Dall'opposizione, l'ex assessore all'Agricoltura Oscar Cherchi (FI) ha definito l'iniziativa del governo «l'ennesimo sopruso di Renzi, perché toglie alla Regione il compito di individuare i terreni suscettibili di sgravi. Spero che Pigiariu non subisca passivamente». «Gli agricoltori sardi non siano il bancomat di governo e Regione», ha aggiunto Paolo Truzzu (Fratelli d'Italia), invocando una moratoria sull'Imu e anche sulle cartelle esattoriali dei consorzi di bonifica. **L E ASSOCIAZIONI** . «I parlamentari sardi si adoperino per una rapida correzione del decreto», aveva chiesto già dalla mattinata Ignazio Cirronis, presidente regionale Copagri. «Chiediamo alla Regione di attivarsi per il riconoscimento della specificità del nostro territorio», ha proposto il direttore regionale della Coldiretti Luca Saba, firmando una nota insieme al presidente dell'associazione Battista Cualbu: «La Sardegna si batte per evidenziare le gravi ripercussioni che lo stato di insularità determina sull'economia regionale». **I SINDACI** . Poi in serata arrivano da Palazzo Chigi le voci della retromarcia. «Aspettiamo fiduciosi», commenta prudente il presidente di Anci Sardegna Pier Sandro Scano, dopo una giornata di telefonate con i vertici nazionali dell'associazione e con i parlamentari sardi di ogni colore: «Del resto la posizione del governo era insostenibile». Giuseppe Meloni **RIPRODUZIONE RISERVATA**

FINANZA LOCALE

13 articoli

. GUIDA ALLE TASSE DI FINE ANNO

Come e quando pagare la tassa sui rifiuti al Comune

Pagina a cura di Giuseppe Debenedetto

Giuseppe Debenedetto pagina 46

In questi giorni molti contribuenti stanno ricevendo gli avvisi di pagamento della **Tari**, il nuovo prelievo sui rifiuti che sostituisce la Tares, ovvero la Tarsu o la Tia per i comuni che nel 2013 non hanno cambiato regime. I termini

Diversamente da Imu e Tasi, la disciplina della Tari demanda agli enti locali la decisione sulle **scadenze di pagamento**. Per esempio, il comune di Genova ha previsto tre rate per le utenze domestiche e cinque per le utenze non domestiche, spalmate tra settembre 2014 e febbraio 2015, mentre il comune di Milano ha fissato il pagamento del saldo entro il 20 dicembre 2014. Per alcuni comuni (tra cui Bologna) il termine del saldo Tari coincide con il 16 dicembre, lo stesso previsto per l'Imu e per la Tasi. Occorre perciò attenersi alle scadenze stabilite dai singoli enti, contenute negli avvisi di pagamento.

La disciplina della tassa

Gli elementi essenziali della Tari sono rimasti sostanzialmente gli stessi rispetto al passato, se si esclude la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro (ora abrogata). Il soggetto tenuto al pagamento è chi occupa oppure detiene gli immobili a qualsiasi titolo e solo in caso di utilizzo non superiore a sei mesi (come per le locazioni estive) la tassa è posta in capo al proprietario. La superficie di riferimento resta quella calpestabile, mentre il passaggio al criterio dell'80% della superficie catastale partirà dopo che l'agenzia delle Entrate avrà emanato un apposito decreto. Le differenze riguardano principalmente - specie per i comuni che nel 2013 sono rimasti alla Tarsu - l'utilizzo di nuovi parametri come il numero dei componenti del nucleo familiare e i coefficienti di produttività distinti per fasce d'utenza (domestica e non domestica), con quota fissa e variabile.

Le tariffe e le riduzioni

Le tariffe sono stabilite dai singoli enti in conformità al piano finanziario, utilizzando il metodo normalizzato (Dpr 158/99) e con possibilità di operare una flessibilità del 50% in più o in meno sui coefficienti di produttività, al fine di evitare brusche variazioni tariffarie. Si tratta comunque di un regime provvisorio destinato a far posto a un nuovo regolamento tariffario statale. La tassa è ridotta in caso di disservizio, di ubicazione fuori dalla zona di raccolta, per le attività produttive di rifiuti speciali assimilati avviati al riciclo e per la raccolta differenziata delle utenze domestiche. Il comune può prevedere altre riduzioni (abitazioni con unico occupante o a uso limitato, abitazioni rurali, eccetera) sino al totale esonero, nonché ulteriori agevolazioni per situazioni di grave disagio sociale ed economico. Nel complesso l'occupante dell'immobile dovrebbe pagare la Tari sulla base di tariffe determinate con criteri più flessibili e con un maggiore ventaglio di agevolazioni, nella logica del pareggio costi-ricavi. Tuttavia il passaggio alla Tari ha generalmente comportato un aumento delle tariffe, specialmente nei Comuni che il 2013 sono rimasti alla Tarsu, dovuto a diversi fattori: 1) la copertura totale dei costi del servizio; 2) l'inserimento di ulteriori componenti dei costi (riscossione, eccetera); 3) l'applicazione del metodo normalizzato, che fa lievitare le tariffe di diverse utenze non domestiche (supermercati, fruttivendoli, eccetera).

Quota variabile delle utenze domestiche

Potrebbe anche trattarsi di errori commessi dagli enti, per esempio nel calcolo della quota variabile delle utenze domestiche, che va computata una sola volta a prescindere dal numero delle pertinenze. Ipotizziamo di avere un'utenza dalla superficie complessiva di 150 mq: appartamento (100 mq), garage (30 mq) e cantina (20 mq). Consideriamo un nucleo familiare di 4 componenti a cui corrisponde una quota fissa di 1,2 €/mq e una quota variabile di 45 euro, secondo il piano tariffario dell'ente. Applicando il Dpr 158/99 dovremmo avere una quota fissa pari a 180 euro (1,2 x 150 mq) e una quota variabile di 45 euro, per un totale di 225 euro. Il comune potrebbe però aver moltiplicato la quota variabile per tre unità (abitazione e 2 pertinenze), falsando

così l'importo finale che lievita a 315 euro. La quota variabile va invece computata una sola volta, essendo l'utenza domestica riferita alla medesima famiglia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni martedì e giovedì la guida del Sole 24 Ore

Le uscite precedenti

Nelle prime puntate della guida alle tasse di fine anno sono stati esaminati gli acconti sulla cedolare e le possibilità di ricalcolo dell'anticipo per le società di comodo, le regole da applicare per i minimi, le operazioni straordinarie, l'Ivafe, il bonus immobili, l'Ace, l'Irap, il versamento degli acconti, le compensazioni e i ravvedimenti. Il martedì e il giovedì, la guida accompagnerà i contribuenti ai prossimi appuntamenti

L'ESEMPIO

DETERMINANTE L'ARRIVO DELLA RICHIESTA DI PAGAMENTO

Sezione modello F24 da compilare: **IMU ED ALTRI TRIBUTI LOCALI**

L'importo a debito può essere versato in forma rateale

Tributo da utilizzare solo per importi a debito.

01 dati dell'esempio

Importo della Tari 2014: **1.000 euro**

Anno di imposta: **2014**

Comune competente per l'imposta : **Firenze**

Numero di rate prescelto: **4**

Pagamento della prima rata: **250 euro**

Numero di immobili: **2**

Come compilare i campi del modello F24

1 codice ente/codice comune:

Codice comune (Tabella dei Codici Catastali dei Comuni), nell'esempio D612

2 ravv.:

Barrare la casella solo in caso di ravvedimento

3 immob. variati:

Non compilare

4 acc.:

Non compilare

5 saldo:

Non compilare

6 numero immobili:

Indicare il numero degli immobili (massimo 3 cifre), nell'esempio 2

7 codice tributo:

Indicare 3944

8 rateazione/mese rif:

Rata che si paga (due cifre) e numero di rate prescelto (due cifre), nell'esempio 0104

N.B.: in caso di pagamento di tutto l'importo di 1000 € in unica soluzione indicare 0101

9 anno di riferimento:

Anno d'imposta per cui si effettua il pagamento, nell'esempio 2014

10 importi a debito versati:

Indicare l'importo a debito, nell'esempio 250,00

11 importi a credito compensati:

Non compilare

12 TOTALE G:

Somma degli importi a debito indicati nella sezione IMU e Altri Tributi Locali

13 TOTALE H :

Somma degli importi a credito indicati nella sezione IMU e Altri Tributi Locali, non compilare se non sono presenti importi a credito

14 SALDO (G-H):

Indicare il saldo (TOTALE G - TOTALE H)

15 detrazione:

Non compilare

16 il totale complessivo da pagare v

Il dato viene ripetuto qui

. ADEMPIMENTI

In arrivo il rinvio dei pagamenti per l'Imu dei terreni montani

Gianni Trovati

Gianni Trovati pagina 45

MILANO

L'Imu dei terreni ex montani si avvia verso una proroga a giugno e il Governo punta a sfruttare questo tempo per individuare criteri un po' più solidi con cui distinguere chi dovrà pagare da chi invece manterrà l'esenzione. Lo strumento tecnico per far slittare la scadenza, decreto legge da far confluire nella manovra o emendamento alla stessa legge di stabilità, sarà scelto a breve, ma la decisione politica è stata presa e sarà confermata stamattina dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta in risposta al question time al Senato. Nulla cambia, invece, per i terreni che già pagavano l'Imu con le vecchie regole.

La rivolta corale contro il decreto retroattivo spuntato in questi giorni, che ha coinvolto associazioni dell'agricoltura, professionisti e amministratori locali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sta dunque per ottenere un primo risultato. Il rinvio sarà accompagnato da una forma di "accertamento convenzionale" dell'entrata, perché i 350 milioni che i proprietari non più esenti avrebbero dovuto pagare sono già stati spesi nel mosaico delle coperture al bonus da 80 euro e a dicembre i conti dei Comuni non possono più essere corretti.

A spingere definitivamente il Governo verso la proroga sono stati anche i pesanti smottamenti politici che l'apparizione del decreto aveva prodotto nella stessa maggioranza. Ieri 100 deputati del Pd hanno firmato la lettera promossa dai loro colleghi Enrico Borghi, Massimo Fiorio e Walter Verini per chiedere a Renzi e Padoan di spostare la scadenza. E anche nell'Ncd c'era aria di battaglia, come annunciato per esempio da Nunzia De Girolamo, ministro delle Politiche agricole nel Governo Letta e oggi presidente dei deputati alfaniani.

Il rinvio della scadenza, che con tutta probabilità sarà spostata a giugno del 2015 in concomitanza con l'acconto della futura «tassa locale», è però solo la prima mossa, perché anche i criteri utilizzati per individuare i nuovi contribuenti hanno bisogno di una revisione decisa se non vogliono andare incontro a un sicuro contenzioso. Per definire la geografia dei pagamenti, infatti, il decreto ha diviso i Comuni in tre fasce, sulla base dell'«altitudine al centro», misurata cioè nel punto in cui si trova il municipio: l'esenzione totale sarebbe stata limitata ai Comuni con altitudine superiore a 600 metri, mentre fra 281 e 600 metri l'Imu avrebbe evitato solo i terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali e nei Comuni fino a 280 metri avrebbe invece coinvolto tutti.

I terreni, però, in genere non si trovano nella piazza centrale e un criterio così puntuale avrebbe finito per ignorare la geografia dei tanti Comuni, per esempio alle Cinque Terre o in Costiera Amalfitana, nel Monferrato oppure in Umbria, hanno il centro abitato a un'altitudine inferiore rispetto ad ampie aree del territorio.

Il problema nasce dal fatto che la "riforma" dell'Imu agricola è partita dalla coda, cioè dall'esigenza di trovare in qualche modo i 350 milioni già scritti nel decreto sul bonus Irpef. L'amministrazione, a quanto risulta, aveva tentato qualche strada alternativa, considerando per esempio la media fra il terreno più alto e quello più basso oppure un'altitudine indicativa calcolata sull'ampia maggioranza (l'80%) del territorio comunale, ma secondo i calcoli un sistema di questo tipo non sarebbe riuscito a raggranellare più di 300 milioni. I mesi aggiuntivi che il Governo sta per darsi, quindi, potrebbero servire anche per trovare in qualche altro modo i 50 milioni mancanti, una cifra non impossibile per un bilancio pubblico da 800 miliardi. Sempre che le stime reggano alla prova dei fatti, perché l'allegato al decreto con le cifre divise per Comune è stato subito contestato da parecchie amministrazioni locali (e ieri è sparito dal sito Internet del dipartimento Finanze). In ogni caso, l'ostacolo fondamentale è stato rappresentato dal calendario: la revisione delle esenzioni è prevista fin da aprile, ma il decreto attuativo è spuntato solo a pochi giorni da una scadenza che avrebbe imposto a milioni di contribuenti di versare tutta l'Imu dell'anno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la vetrina delle proposte

NEL DOSSIER ONLINE AL VIA I QUESITI

Sul sito del Sole 24 Ore ,un dossier con il «cerca-delibere», con cui si possono consultare tutte le decisioni locali su Imu e Tasi, e il calcolatore delle due imposte. Da oggi è possibile inviare i propri quesiti agli esperti del giornale

Il focus tematico sbarca su internet

Nel dossier online è possibile accedere anche alla versione digitale completa del Focus su «Come pagare l'Imu e la Tasi», pubblicato con Il Sole 24 Ore di ieri, con gli articoli di approfondimento sulle varie categorie di immobili

eSEMPI E CALCOLI CASO PER CASO

In edicola a 9,90 euro oltre al prezzo del quotidiano, la guida pratica al saldo Imu e Tasi 2014 affronta in dettaglio tutte le regole delle due imposte e propone una ricca serie di casi concreti, con l'analisi delle varie casistiche. Nella guida anche i codici per accedere al dossier online con il calcolatore

Immobili. Stato e Comuni

Federalismo demaniale, si riaprono le domande

Sa.Fo.

Il Demanio accelera sul federalismo immobiliare e stipula convenzioni a raffica per le valorizzazioni. Il 9 il direttore dell'Agenzia, Roberto Reggi, firmerà a Piacenza, quattro importanti accordi di valorizzazione con i sindaci dei Comuni di Torino, Padova, Trieste e Piacenza, mentre ad Albenga sono stati "scambiati" una vecchia caserma e altri immobili con una sede della Polstrada, che consente così il risparmio di una locazione passiva da 150mila euro all'anno. «Si avvierà così - dice l'Agenzia - un virtuoso processo di valorizzazione e rifunzionalizzazione di immobili pubblici strategici per le città». Alla firma sarà presente anche il sottosegretario di Stato, Gioacchino Alfano, in rappresentanza del ministero della Difesa, protagonista attivo di questi processi di rigenerazione e riqualificazione urbana.

Ma le novità annunciate dal Demanio riguardano anche il federalismo: anzitutto è stato annunciato il riesame di una serie di domande di passaggio gratuito ai comuni di immobili dello Stato, domande che erano state respinte ma che ora potrebbero essere accolte perché può essere cambiata la situazione, come accade, per esempio, quando la Difesa ha ultimato l'abbandono dell'immobile.

Poi il direttore ha chiesto che intervenga una modifica normativa per consentire la riapertura termini per chiedere altri trasferimenti. Ed è stata robustamente incrementata la percentuale degli immobili effettivamente già trasferiti, che ora è al 30% e, dicono al Demanio, dovrebbe marciare al ritmo di 10-15 immobili alla settimana. Per poi accelerare ulteriormente nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si paga solo quando dal Comune arriva il modello F24 o il bollettino postale

Un ulteriore elemento di differenza dall'Imu e dalla Tasi è costituito dal sistema di **versamento** della Tari, che non viene calcolata direttamente dal contribuente e quindi non segue il criterio dell'autoliquidazione.

Anche le modalità di pagamento sono più ampie. Infatti, accanto al sistema tradizionale dell'F24 (modello o bollettino postale centralizzato), la disciplina della Tari consente l'utilizzo di servizi elettronici di incasso e di pagamento interbancari e postali (Rid, Pos, Mav, eccetera).

Il contribuente dovrebbe quindi ricevere **dal Comune** l'apposito **avviso di pagamento**, con allegato modello precompilato, contenente l'importo dovuto per la Tari e il tributo provinciale (mediamente intorno al 5%), l'ubicazione e la superficie dei locali e delle aree, la destinazione d'uso, le tariffe applicate, l'importo di ogni singola rata e le scadenze.

Eventuali variazioni in corso d'anno (ad esempio per modifica del numero dei componenti o della destinazione delle superfici) potranno essere conteggiate nella Tari del prossimo anno anche mediante conguaglio compensativo.

Ovviamente in sede di versamento vanno rispettate le regole del minimo esigibile (12 euro, in mancanza di diverso importo stabilito dall'ente) e dell'arrotondamento matematico, che in caso di impiego del modello F24 deve essere operato per ogni codice tributo. Preoccupazioni che di fatto non si pongono per la Tari, visto che sono gli stessi Comuni a predisporre gli avvisi di pagamento e quindi a sviluppare i dovuti conteggi.

In caso di mancata ricezione dell'avviso di pagamento, sarebbe opportuno contattare l'ufficio tributi comunale o consultare il sito internet dell'ente per verificare se ci sono ritardi o altre informazioni utili.

Che succede però se si riceve l'avviso ma non si effettua il pagamento nei termini previsti? Anche qui le regole non sono univoche, ma è diffusa la prassi - prevista in molti regolamenti comunali - di inviare un sollecito di pagamento contenente le somme da versare in unica soluzione. Sono quindi generalmente previsti tre step: 1) avviso di pagamento; 2) sollecito; 3) avviso di accertamento. Quest'ultimo viene notificato solo in caso di mancato pagamento del sollecito e contiene l'irrogazione delle sanzioni e l'applicazione degli interessi di mora.

Si tratta di un sistema di garanzia per il contribuente, dal momento che gli avvisi di pagamento vengono solitamente inviati per posta semplice, pertanto mancherebbe la prova della ricezione e quindi l'inadempimento da sanzionare. Se però l'avviso di pagamento viene notificato o inviato per posta elettronica certificata (informazione disponibile sul portale Ini-Pec) il Comune è già nelle condizioni di sanzionare il mancato pagamento.

Occorre quindi esaminare il regolamento comunale e verificare con quale mezzo viene inviato l'avviso di pagamento, se con posta semplice, con Pec o con altre modalità (notifica, raccomandata con avviso di ricevimento): nel primo caso si dovrebbe ricevere un sollecito, negli altri casi è scontata l'applicazione delle sanzioni del 30%, peraltro non riducibili. Infatti lo sconto previsto in caso di «adesione» del contribuente (sanzioni ridotte ad un terzo) non è applicabile all'omesso o al tardivo pagamento ma solo all'omessa o infedele dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il prelievo fiscale

Dalla property tax alle imposte comunali

a Possedere una casa all'estero è un investimento che va denunciato al Fisco italiano, compilando il quadro RW nella dichiarazione dei redditi. Perché su quell'immobile si paga l'Ivie, l'imposta sugli immobili all'estero introdotta dal governo Monti e pari allo 0,76% del valore dell'immobile (catastale nei Paesi europei, ma se manca si usa il valore d'acquisto), e si pagano le imposte sul reddito da locazione, che concorre a formare reddito imponibile.

Quanto costa allora avere una seconda casa a Parigi, a Berlino o Londra, ma anche negli Stati Uniti? Tenuto conto che dall'Ivie è possibile dedurre l'eventuale imposta patrimoniale versata nello Stato in cui è situato l'immobile, in Germania si paga una tassa di proprietà (chiamata Grundsteuer, l'equivalente dell'Imu). «È la principale tassa e si paga a prescindere dall'uso dell'immobile (uso proprio o locazione) - dicono da Optimum asset management -. Questa tassa, sebbene stabilita nella sua genericità dal governo centrale tedesco, è di fatto federale in quanto le aliquote sono decise su base federale e locale». A Berlino (ma anche a Francoforte) bisogna moltiplicare il valore dell'immobile determinato dal competente ufficio locale per l'aliquota imponibile federale pari allo 0,35%. «L'ammontare pagato in termini di Grundsteuer in Germania è detraibile dall'Ivie in Italia e l'Ivie non si paga qualora nel suo complesso non superi 200 euro» dicono ancora da Optimum. Se non si è residenti e non si percepiscono altri redditi, l'aliquota base è del 15% che deve essere applicata al reddito da locazione (qualora questo non sia sufficientemente alto da far scattare un'aliquota maggiore). Da tale importo possono essere dedotti alcuni costi come l'ammortamento dell'immobile che di solito è pari al 2% all'anno.

A New York sulla proprietà immobiliare si pagano property taxes annuali dell'1% del valore di mercato dell'asset. A Londra, dove in genere si acquista un diritto di proprietà per 99 anni (leasehold), dal 2015 entra in vigore la tassa sul capital gain nelle compravendite immobiliari al 28% per case oltre i due milioni comperate da acquirenti esteri che non hanno qui la residenza principale. Bisogna aggiungere poi la council tax (tassa comunale): 0,5-3,5% del valore dell'immobile.

In Francia le tasse sulla proprietà sono: taxe foncière, la quale è dovuta dal proprietario, varia a seconda delle regione e viene scomputata dall'Ivie, e l'imposta patrimoniale che si applica solo se il patrimonio è superiore a 1,3 milioni: l'aliquota è tra lo 0,5% e l'1,5%.

«In Spagna si paga una imposta sugli immobili con aliquote che variano tra 0,4% e 1,1% sul valore catastale (generalmente inferiore rispetto al valore di mercato), sia che si tratti di prima che di seconda casa» dicono dallo studio legale Dla Piper. La Local property tax in Irlanda è stata introdotta nel 2013 e va da 90 euro per una casa sotto 100mila euro a 1.800 euro. - P. De.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA

Rinvio per l'Imu agricola Regioni, tagli alla sanità

Dopo le proteste governo pronto a bloccare i pagamenti PASSI AVANTI NELLA TRATTATIVA CON GLI ENTI TERRITORIALI ANCHE SU MUTUI E PATTO VERTICALE

L. Ci.

ROMA Si dovrebbe pagare entro il 16 dicembre, ma sull'Imu agricola è scoppiata la bufera. Tanto che nella serata di ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta ha annunciato una soluzione, con tutta probabilità un rinvio del versamento al prossimo anno. Intanto governo e Regioni hanno fatto passi avanti verso un diverso e più digeribile assetto dei tagli di spesa previsti per questo livello di governo. In tema di Imu, oggetto del contendere era il provvedimento del ministero dell'Economia e delle Finanze che, attuando quanto previsto dal decreto Irpef della scorsa primavera, ha fissato i criteri per il pagamento dell'imposta relativa al possesso di terreni, in precedenza sostanzialmente azzerata. In base al nuovo schema resterebbero esenti i fondi situati nei Comuni con altezza superiore a 600 metri sul livello del mare (l'altezza è quella del municipio, non del singolo terreno). Tra quota 281 e quota 600 non pagherebbero solo gli agricoltori professionali, mentre al piano l'imposta sarebbe dovuta da tutti. Con questo assetto il governo contava di ricavare 350 milioni che sono già stati inseriti a copertura proprio del provvedimento che ha istituito il bonus 80 euro. Sono quindi soldi necessari per l'anno in corso. RIVOLTA IN PARLAMENTO Ma contro la nuova norma sono scesi in campo sia le categorie interessate sia i Comuni. Trovando sponda in Parlamento. L'ex ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, che lo scorso anno aveva fortemente voluto la cancellazione del tributo, si è appellata al presidente Renzi; anche un folto gruppo di parlamentari del Pd ha chiesto al governo di cambiare strada. Così si è materializzata la scelta del rinvio al prossimo 16 giugno: nel frattempo verrebbero modificati i criteri di esenzione. I tecnici dell'esecutivo sono al lavoro in queste ore per definire una soluzione contabile che non richieda di trovare una copertura alternativa per i 350 milioni in ballo. Con il meccanismo dell'accertamento convenzionale i Comuni potrebbero scrivere in bilancio il gettito senza però incassarlo effettivamente. Da un punto di vista tecnico per bloccare il pagamento servirà però un decreto legge, destinato poi a non essere convertito e a confluire nella legge di Stabilità che entra in vigore il primo gennaio. Per quanto riguarda il confronto con le Regioni, il tavolo di ieri a cui hanno partecipato il presidente del Piemonte Chiamparino, Maria Carmela Lanzetta ministro degli Affari regionali e il sottosegretario Baretta ha portato alcuni progressi verso la definizione di un emendamento in Senato. Fermi restando i risparmi per 4 miliardi, circa 1,5 miliardi saranno ricavati dal fondo sanitario mentre altre risorse verranno dai mutui e dal patto verticale incentivato (i rapporti finanziari tra Regioni e Comuni). Chiamparino chiede però maggiori risorse per il trasporto pubblico locale.

Foto: Sergio Chiamparino

L'ITALIA DEGLI SPRECHI Il buco degli enti locali l'intervista » Andrea Mazziotti (Sc)

«Chiudiamo le società sotto i dieci dipendenti: basta stipendifici inutili»

Proposta del deputato: «Dallo Stato 26 miliardi all'anno, ecco dove si può tagliare. La corruzione aumenta se si moltiplicano i centri di potere»

Gian Battista Bozzo

Roma Squarciare il velo sull'universo opaco delle partecipate è impresa difficile. Ci ha provato il commissario alla spending review Carlo Cottarelli, con questi risultati: Cottarelli è tornato a Washington, e le 7.726 società censite al 31 dicembre 2012 - e non è un numero definitivo - sono sempre lì. Una galassia che ha ricevuto dallo Stato ed agli enti locali 26 miliardi di euro in media negli ultimi 3 anni, secondo la Corte dei conti. Andrea Mazziotti, deputato di Scelta civica, sta provando a fare qualcosa, proponendoci di inserire nella legge di Stabilità una norma-capestro: chiudere o accorpate tutte le partecipate con meno di 10 dipendenti, o con fatturato inferiore a 100 mila euro. E tagliare del 10% i trasferimenti agli enti locali inadempienti. «Vede - spiega Mazziotti - non tutti i 26 miliardi di trasferimenti alle partecipate sono sprechi, ma qualche miliardo si può risparmiare. I 26 miliardi danno l'idea dell'importanza del fenomeno. Il fatto è che le società partecipate, nate per coinvolgere i privati nei servizi ed anche per conoscere i veri costi dei servizi, hanno tralignato. In moltissimi casi sono diventati poltronifici. Gli amministratori sono 27 mila, e 14.800 di questi si trovano nelle oltre 2.800 società che hanno più amministratori che dipendenti. Sono scatole vuote». E che perdono soldi. Delle società che esistono solo per mantenere i loro Consigli d'amministrazione, 993 sono in perdita, e 240 hanno utile pari a zero. In 486 casi il fatturato è pari a zero. «Moltissime società sono in perdita perenne. Cito, solo per fare alcuni esempi, la Fiera di Roma, la Marina Fiera di Genova, la Bologna e Fiera parking spa, la Fiera di Brescia spa, la Bergamo Fiera. Ci sono 220 società di pubbliche relazioni e comunicazione, delle quali 56 in perdita. E così via. Poi ci sono i grandi buchi, che si riferiscono alle società di trasporto locale: la prima in assoluto è l'Atac di Roma. Ma qui il discorso è diverso. Le società di trasporto pubblico sono tutte in perdita, e intervenire in queste realtà è più complesso. È però vero che in queste partecipate, gli organici e la dirigenza sono stati gonfiati a dismisura». Il quadro è scoraggiante. È ancora possibile intervenire, e come? «Ci abbiamo provato chiedendo al governo di inserire le nostre proposte nel decreto Sblocca Italia, ma siamo stati respinti. Adesso stiamo tentando di far breccia nella legge di Stabilità. Bisogna disboscare, chiudere, accorpate, incominciando dalle società più piccole, quelle che hanno meno di dieci dipendenti o che fatturano meno di 100 mila euro l'anno. La loro esistenza è inutile. È proprio necessario che un Comune debba avere una società di promozione e sviluppo del territorio, quando potrebbe svolgere direttamente questi compiti e risparmiare i costi degli stipendi a un Cda? E bisogna obbligare gli enti locali ad agire secondo le norme di legge, pena il taglio dei trasferimenti». Ieri, rispondendo a un suo interrogativo al question time, Renzi ha parlato di «nugolo di partecipate che sono una vergogna inaccettabile». «E allora il governo inserisca le nostre proposte nella legge di Stabilità. Ci dia il parere favorevole al Senato». Dalle ultime vicende di Roma viene la conferma che molta corruzione si annida nell'universo delle partecipate. «È indubbio che se si lasciano moltiplicare i centri di spesa e di potere, la corruzione inevitabilmente arriva. Come si dice, l'occasione fa l'uomo ladro».

SITUAZIONE ALLARMANTE

242

24

2.602

5.288

915

2.671 Numero di membri del Cda rispetto ai dipendenti Società partecipate dai Comuni italiani 14.871 cariche nei Cda di queste società Partecipate con cariche del Cda > numero dipendenti Partecipate con cariche del Cda < numero dipendenti 12.780 cariche nei Cda di queste società Operative In liquidazione In procedura

concorsuale Cessate o sospese

La denuncia

IL PARADOSSO

Le aziende di trasporto pubblico in gran parte sono in perdita: eppure si gonfiano gli organici

L'EGO Numero dipendenti per settore di attività Trasporto pubblico Smaltimento rifiuti Servizi Altro Energia e gas Trattamento e fornitura di acqua Supporto ai trasporti Consulenza Commercio al dettaglio Servizi sociali, istruzione e sanità Costruzioni Attività immobiliari Volume dell'attivo per settore di attività Totale attivo (€ milioni) e % sul totale 10.000 20.000 30.000 40.000 Energia e gas Supporto ai trasporti Smaltimento rifiuti Consulenza Trattamento e fornitura di acqua TRASPORTO PUBBLICO Attività immobiliari Altro Servizi Servizi sociali, istruzione e sanità Commercio al dettaglio Costruzioni 13% 18,5% 10,7% 8,4% 7,1% 7,0% 5,4% 4,0% 3,7% 3,7% 1,8% 0,7% 10,5% 10,5% 10,2% 9,2% 5,7% 5,5% 2,3% 1,3% 1,1% 6,9% Fonte: Cerved, maggio 2014 Fonte: Cerved, maggio 2014. Dato stimato per le imprese che non riportano il dato nel bilancio sulla base dei costi del personale 23,7% 20.000 40.000 60.000 80.000 28,9%

Lo scandalo partecipate: in 1.800 c'è un cda ma neppure un impiegato

Nessuno ha mai censito il numero effettivo delle società di Comuni, Province e Regioni: 2.600 hanno più poltrone che addetti I CASI LIMITE Dal prosciuttificio regionale all'agenzia di viaggio comunale
Paolo Bracalini

«Una giungla». Non ha trovato termine più calzante di questo l'ex commissario per la spending review Carlo Cottarelli, già rispedito a Washington con tanti saluti e grazie, dopo essersi addentrato nel magico mondo delle partecipate degli enti locali italiani. Un settore da record: in Francia, per dire, ce ne sono un migliaio, e in Italia? La stima più accurata - perché una cifra precisa neppure si sa, se non che giungla sarebbe - parla di 10mila, «ma forse di più» aggiunge Cottarelli. Una giungla, appunto, di società partecipate dagli enti locali (Comuni, Province, Regioni) che ingoia ogni anno oltre 26 miliardi di euro tra trasferimenti statali e locali. Dentro c'è di tutto. Società di servizi classici (acqua, gas, elettricità, trasporti, rifiuti), ma anche molto altro. Centocinquanta agenzie di viaggio, aziende che producono formaggio, vino, fiori, zucchero, ma pure surgelati e prosciutto. È proprio indispensabile un'agenzia di viaggio comunale, un prosciuttificio regionale, con il loro bel consiglio di amministrazione, dirigenti, presidenti, colleghi sindacali? Perché, al dossier di Cottarelli, si aggiungono gli ultimi dati raccolti dal Cerved. Da cui emerge un'altra definizione plausibile, dopo «giungla», per questa galassia di aziende pubbliche: «poltronifici». Come altro chiamare le ben 2.671 società con più amministratori che dipendenti? Per un totale di 14.871 cariche. Aziende, insomma, dove i direttori non sanno chi dirigere, perché sono più loro che gli addetti che dovrebbero eseguire le direttive. Un assurdo? Che dire allora delle 1.846 aziende pubbliche in cui non è impiegato neppure un solo dipendente? C'è il cda, ma non gli impiegati. Scatole vuote, utili per distribuire cariche (e stipendi) e mantenere i propri consigli di amministrazione. Tra quelle 1.846 società partecipate dagli enti locali più della metà (993) è in perdita, altre 240 hanno utili pari a zero. Almeno 3mila partecipate ha meno di sei dipendenti, e almeno 1.300 hanno un fatturato inferiore a 100mila. Cosa vuol dire? «Si tratta quindi di piccole società con il sospetto che molte siano state create principalmente per dare posizioni di favore a qualche amministratore o dipendente» si legge nel dossier «Programma di razionalizzazione delle partecipate locali» realizzato dall'ex commissario antisprechi Cottarelli. Delle 220 aziende pubbliche che si occupano di «comunicazione», solo 11 fatturano più di 10mila euro, e una sessantina di loro non ha dipendenti, solo amministratori. Ma per «comunicare» cosa? Si tratta perlopiù di enti di promozione e sviluppo del territorio. Compiti che potrebbe svolgere qualche ufficio comunale, senza costituire una nuova società con nuove poltrone. Anche perché il risultato è spesso zero, o sottozero. Qualche esempio ricavati dalla documentazione raccolta in Parlamento per una proposta di riordino della «giungla». La Provincia di Reggio Emilia, insieme a una serie di comuni reggiani, possiede la Matilde di Canossa Srl. Compito? La promozione turistica ed economica dei «territori matildici» dell'Emilia Romagna. L'amministratore riceve un emolumento di 10.400 euro, ma la società perde: 415.752 euro di rosso nel 2012, 81.379 nel 2013. Nel 2012 le partecipate hanno bruciato 1,2 miliardi di euro, il totale delle perdite, accumulate soprattutto nelle società di trasporto pubblico, con in cima quella del Comune di Roma, l'Atac (219 milioni di buco nel 2013). Ma la cifra complessiva del rosso è molto inferiore alla realtà. Il perché lo spiega ancora Cottarelli: «Le perdite evidenziate in bilancio peraltro non raccontano tutto: in molti casi ad esempio non appaiono soltanto perché l'attività dell'ente è finanziata con un contratto di servizio troppo generoso, i cui costi gravano sui cittadini, oppure perché le inefficienze vengono scaricate sugli utenti attraverso tariffe più elevate di quanto sarebbe necessario se queste società fossero ben gestite». Anche il Cerved segnala l'anomalia italiana delle partecipate che fanno di tutto e di più. «I Comuni italiani non si limitano a entrare nel capitale di società attive nella fornitura di tipici servizi pubblici locali, quali energia, acqua, smaltimento dei rifiuti, trasporto pubblico, istruzione e sanità: esiste infatti una presenza rilevante di partecipate attive nel campo della consulenza, della fornitura di servizi di altra natura (dal software, alla ricerca e sviluppo, ai servizi turistici), di attività diverse (dalla manifattura all'allevamento)». Il bello - si fa per

dire - è che la maggior parte dei «poltronifici» pubblici dovrebbe essere chiuso. Ma proprio per legge, quella di Stabilità del 2013, in base a cui quasi 1.500 società andavano messe subito in liquidazione. L'ha fatto solo un Comune su cinque. Una giungla è più ordinata.

SOLDI A PIOGGIA

E in alcuni Comuni c'è anche l'assegno per i nomadi

In alcuni comuni i rom incassano fino a 35 euro al giorno. Ma come dimostra l'inchiesta romana, anche gli alloggi e i finanziamenti ai campi zingari permettono di maneggiare un bel gruzzolo. Il tutto grazie ai cospicui fondi messi a disposizione dagli enti locali o dallo Stato. Per esempio, il Comune di Milano ha deciso di destinare i circa 6 milioni di euro messi a disposizione dal Viminale per superare l'emergenza e dotarli di container o villette prefabbricate. Inutile dire che non tutti gli interventi contengono operazioni opache, ma in una delle intercettazioni emerse nell'inchiesta sugli affari romani gli appalti per i campi nomadi sono definiti un'opportunità per fare soldi. A proposito di accampamenti zingari, si segnala che pochi giorni fa il comune leghista di Padova ha deciso di staccare gli allacciamenti abusivi dei rom, stipulati con falsi contratti da cantiere. Risultato: rom lasciati al buio.

COLTIVATORI SCETTICI

Beretta annuncia «Presto un decreto sull'Imu agricola»

«Il governo presenterà a breve una soluzione sull'Imu agricola per arginare il disagio avuto dai Comuni». Non dagli agricoltori, ma dai Comuni. Così il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta ha risposto alle polemiche sull'imposta ribattezzata «altimetrica» dalle organizzazioni di settore, visto che colpisce tutti i terreni fino a 600 metri d'altezza. Il governo sta «lavorando a una soluzione tecnica» che verrà tradotta «in un decreto o un emendamento alla Legge di Stabilità», ha detto Baretta. Sul contenuto non si sa nulla, ma le organizzazioni degli agricoltori, a cominciare da Coldiretti e Cia, temono che si limiti a modificare il meccanismo di esazione e non intervenga sui contenuti di un'imposta giudicata «iniqua» e capace di «penalizzare ulteriormente l'agricoltura».

Dicembre magro

Nelle tredicesime 1,4 miliardi in meno

Le tasse su casa, rifiuti, televisione e auto assottiglieranno gli stipendi. Consumi in calo del 3,1%

ROMA L'ultimo stipendio dell'anno, quello più atteso perché in teoria destinato allo shopping di Natale o magari a qualche (meritata) vacanza, corre il rischio di andare in fumo per onorare gli impegni col fisco. Ici, Imu, Tari, tasse auto e canone Rai peseranno, infatti, per 1,4 miliardi in più sulle tredicesime di dicembre rispetto allo scorso anno, riducendo del 3,1% i consumi delle famiglie, che spenderanno in media 1.288 euro, 41 euro in meno rispetto allo scorso anno. In particolare, secondo un rapporto della Confcommercio diffuso ieri, le tredicesime 2014 ammonteranno a 39,2 miliardi, 300 milioni in più rispetto allo scorso anno (+0,9%), le tasse complessive ammonteranno a 9,5 miliardi (+18%) e le tredicesime disponibili per i consumi saranno pari a 29,7 miliardi (-3,6%). Le famiglie destineranno ai consumi 28 miliardi, il 3,2% in meno rispetto allo scorso anno. «Redditi al palo, fiducia in calo, ripresa incerta e faticosa e tasse ancora troppo alte - dice il presidente Confcommercio Carlo Sangalli - rischiano di congelare i consumi anche per questo Natale. Le tasse neutralizzeranno l'effetto bonus di 80 euro e la crescita delle tredicesime portando via alle famiglie 1,4 miliardi di potenziali acquisti. Resiste, per fortuna, la tradizione dei regali, che non conosce crisi anche se è necessaria un'operazione di fiducia, bisogna abbassare il carico fiscale per ridare fiato e ossigeno alla nostra economia». Di fatto sia le tredicesime sia il bonus da 80 euro assicurato da maggio scorso nelle buste paga dei lavoratori italiani saranno mangiate dalle tasse e in particolare dal balzello sul mattone. La solita partita di giro del fisco. Dati, quelli di Confcommercio, arrivati ad appena 24 ore dal rapporto shock della Corte dei conti secondo il quale i lavoratori dipendenti calano (11,4 milioni quelli nelle imprese nel 2013 con un calo occupazionale del 2,3%, dice Istat), ma devono sopportare un carico fiscale enorme: l'81% dell'Irpef arriva infatti dalle loro tasche e da quelle dei pensionati. Dicembre è dunque un mese ricco di scadenze fiscali, soprattutto sulla casa. Lunedì scorso è stato l'ultimo giorno utile per il versamento dell'acconto della cedolare secca sugli affitti. Poi, tra un paio di settimane, come accennato, si verseranno Imu e Tasi; in molti comuni, peraltro, si comincerà a pagare anche la Tari, la tassa sui rifiuti. In attesa della semplificazione annunciata dal governo con la local Tax, Confedilizia ha messo a punto un vademecum con gli adempimenti del 16 dicembre. Imu. Versamento saldo: ultimo giorno - salvo diversi termini stabiliti dal Comune - per il versamento della seconda rata dell'imposta municipale propria per il 2014, pari al saldo dell'imposta dovuta (effettuando gli eventuali conguagli). L'Imu è dovuta su tutte le seconde case nonché sulle prime appartenenti alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, ovvero sulle case considerate di lusso. Tasi. Versamento saldo o in unica soluzione: ultimo giorno - salvo diversi termini stabiliti dal comune - per il versamento a saldo o in unica soluzione della Tasi per il 2014. Tari. È il Comune a stabilire il numero e le scadenze di pagamento del tributo, consentendo di norma almeno due rate a scadenza semestrale. A Roma, a esempio, la prima rata è dovuta entro il 12 dicembre. È comunque consentito il pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno.

FISCO LOCALE/2

Aree funzionali all'attività produttiva senza la tassa rifiuti

RICCARDO SCARDOVELLI

Scardovelli a pag. 31 Aree funzionali all'attività produttiva senza la tassa rifiuti Il comune non può chiedere il pagamento della Tari (tassa rifiuti) alle aziende che producono in modo continuativo e prevalente rifiuti speciali ed al cui smaltimento provvedono direttamente (o tramite aziende specializzate), relativamente alle aree in cui l'operazione avviene. Lo ha affermato il 9 ottobre scorso il dipartimento delle finanze - direzione tributaria e federalismo fiscale, rispondendo ad un interpello di un'azienda siderurgica di Bergamo. E chiarendo che sulle aree di produzione prevalente di rifiuti speciali (smaltiti in proprio dall'azienda) la Tari non è dovuta ed, inoltre cosa ancor più importante, essa non è applicabile neppure alle aree «funzionali e asservite» all'attività produttiva, quali magazzini e superfici esterne di stoccaggio di materie prime e prodotti finiti. Di fatto, la legge (articolo 1, comma 649 della legge 147/13) vieta di applicare la Tari alle aree che producono rifiuti speciali, che le imprese devono smaltire in proprio certificando poi di avervi provveduto. L'applicazione della norma viene, però, complicata dalla possibilità che hanno i comuni di «assimilare», tramite proprio regolamento, alcuni rifiuti speciali a quelli urbani, portandoli quindi nel raggio di applicazione della Tari. Nella risposta ministeriale si chiarisce che i comuni non possono applicare la Tari ai magazzini e alle aree che sono «funzionalmente ed esclusivamente collegate all'attività produttiva» e che nei loro regolamenti possono solo ampliare i criteri di esclusione di spazi aziendali dalla tassazione, mentre non possono proporre criteri che finiscono per ridurre le aree escluse dal tributo. Secondo il ministero, infatti, solo in questo modo si evitano «ingiustificate duplicazioni di costi» per le aziende: il costo per smaltimento autonomo di rifiuti speciali e il costo della Tari per un servizio comunale che non viene utilizzato. Pertanto, alla luce del chiarimento del Mef, le aziende che si trovano nella situazione suddetta possono verificare se la Tari è stata o meno applicata anche alle aree produttive e a quelle ad esse asservite ed, in caso affermativo, possono procedere con la richiesta di rimborso della maggiore Tari pagata al comune di competenza. Medesimo discorso viene fatto dal ministero anche per la precedente imposta, la Tarsu; il Mef ribadisce la non tassabilità delle superfici dei magazzini anche se non esiste «un collegamento funzionale con le aree di produzione industriale», purché naturalmente si producano in quei magazzini rifiuti speciali non assimilabili.

©Riproduzione riservata

Foto: Il testo dell'interpello sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

L'Anutel denuncia: decreto pieno di anomalie, comuni nel caos

Nuovi problemi per il saldo Imu 2014: la rimodulazione dell'esenzione per i terreni agricoli nei comuni montani. L'articolo 22, c. 2, dl 66/14 ha rivisto l'impianto normativo stabilendo che con apposito dm, da emanarsi entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, si sarebbero dovuti individuare i comuni montani, come da elenco Istat, nei quali si applica l'esenzione ai terreni agricoli prevista dall'art. 7, c. 1, lettera h), dlgs 504/92, diversificando tra terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti alla previdenza agricola, e gli altri. Ebbene solo lo scorso 28 novembre il provvedimento è stato firmato dai ministri coinvolti e attende la pubblicazione in G.U. ma ne è già possibile la consultazione dal sito Mef. Emergono diverse anomalie, denuncia l'associazione nazionale uffici tributi enti locali (Anutel). La prima riguarda l'effettiva applicabilità degli elementi contenuti nel decreto. Infatti il bistruttato Statuto del contribuente stabilisce che (art. 3, c. 2, legge 212/00) le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dell'adozione dei provvedimenti di attuazione in esse espressamente previsti. Ne consegue che, come già avvenuto per il differimento della scadenza per la presentazione della dichiarazione Imu-Tasi per gli enti non commerciali, sarebbe auspicabile un provvedimento che differisca il termine del versamento, per i soli terreni agricoli non più esenti, al sessantesimo giorno successivo a quello di pubblicazione del decreto in G.U. Altra anomalia riguarda la non effettiva corrispondenza tra il mandato conferito dal legislatore al decreto e il contenuto del decreto stesso. Nella norma si stabiliva che il dm avrebbe dovuto limitarsi ad individuare i comuni nei quali si applica l'esenzione per i terreni agricoli sulla base della loro altitudine diversificando tra terreni posseduti da coltivatori diretti e lap e gli altri. Ebbene il decreto opera una differenziazione più complessa introducendo tre fasce di altezza con un diverso regime d'esenzione anche a favore dei coltivatori diretti e lap e per i terreni concessi in affitto e comodato. Appare evidente che il decreto è andato ben al di là della delega conferitagli dal legislatore. Altra anomalia riguarda il concetto di terreno agricolo «posseduto» da coltivatori diretti e lap iscritti alla previdenza agricola. Nell'Imu si chiede, espressamente, che per l'applicazione delle agevolazioni in ambito agricolo emerga la compresenza di due requisiti: possesso e conduzione del terreno in capo al medesimo soggetto. Nel testo normativo e nel decreto si «dimentica» tale aspetto facendo riferimento al solo fatto che il terreno sia posseduto dai soggetti meritevoli i quali godranno dell'agevolazione anche se non coltivano il terreno. Ciò appare discutibile. La tabella allegata al decreto, poi, riporta le somme da recuperare e da rimborsare ai comuni sulla base delle nuove disposizioni inerenti i terreni esenti. Tali somme incidono sui bilanci dei comuni già chiusi da tempo. Il Mef ritiene che dall'operazione si ottengano 350 ml di euro già impegnati per il 2014 a copertura parziale del bonus degli 80 euro, quindi non negoziabili, che vanno a diminuire il Fondo di solidarietà. Secondo il Mef la decurtazione dal Fondo è compensata dal maggior gettito per i terreni agricoli derivante ai comuni non più montani ma, e qui sta il problema sollevato dai comuni, non è detto che l'incasso sia quello atteso vista l'imminenza della scadenza del versamento e la difficoltà di provvedere al conteggio. L'effettivo gettito potrà essere raggiunto, probabilmente, solo a seguito dell'attività di accertamento, ma tutto ciò accadrà tra qualche anno. Infine, rileva l'Anutel in una nota, ci si chiede quali siano le modalità di calcolo Imu per tutti quei comuni che, ritenendo esenti i terreni compresi nel loro territorio, non hanno adottato l'aliquota per tali immobili, e ora si trovano, a seguito del dm, compresi nella fascia tra i 281 e 600 metri o, ancor peggio, al di sotto dei 280 metri. Quale aliquota applicare? A rigor di logica essendo, al comune, preclusa la possibilità di adottare una aliquota pari a zero per i terreni che rientrano, di fatto, tra gli «altri immobili», in assenza di una aliquota specifica si applicherebbe l'aliquota base Imu pari al 7,6 per mille in forza dall'articolo 13, comma 6, dl 201/11. Nel caso dalla delibera sia ricavabile una diversa aliquota ordinaria per «tutti gli altri immobili» (diversi cioè da quelli per i quali è prevista una aliquota agevolata o

particolare) si potrebbe ritenere che in tale insieme rientrino anche i terreni agricoli. Quindi i soggetti passivi saranno chiamati a versare entro il 16 dicembre prossimo l'intera imposta annua calcolata sulla base di tali parametri senza riduzioni d'aliquota causa l'impossibilità, da parte del comune, di variarle.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

32 articoli

le norme l'Addio all'articolo 18

Tutele Crescenti per i Nuovi Assunti Stop ai Contratti di Collaborazione

Almeno un mese Nei decreti attuativi le condizioni per il reintegro. Il primo sarà in vigore tra un mese
Lorenzo Salvia

ROMA Il contratto a tutele crescenti, il superamento (quasi definitivo) dell'articolo 18 e quindi del reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento ingiustificato. Le nuove regole sul demansionamento e sui controlli a distanza. La riscrittura delle norme sugli ammortizzatori sociali. Nove mesi dopo il via libera del Consiglio dei ministri, il Jobs act ha tagliato il traguardo dell'approvazione definitiva in Parlamento ed entrerà in vigore a giorni con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Per produrre i primi effetti concreti, però, bisognerà attendere almeno un mese. Si tratta di un disegno di legge delega, che si limita a indicare i principi generali della riforma. Saranno poi almeno sei decreti delegati a definire i dettagli. Il pallino, stavolta, è direttamente nelle mani del governo. E alle Camere resta solo un parere non vincolante.

Il sistema di tutele

Il contratto a tempo indeterminato e a tutele crescenti dovrebbe diventare la «forma privilegiata» di accesso al mondo del lavoro. Per le aziende che lo utilizzeranno sarà prevista una serie di incentivi che lo renderà più conveniente, rispetto agli altri tipi di contratto, sia per le tasse da pagare sia per i contributi da versare. È vero che finora lo stesso «privilegio» era stato pensato per l'apprendistato, senza però mai dare i risultati sperati. Ma stavolta c'è l'impegno, sempre con i decreti attuativi, a sfoltire la lista delle altre forme contrattuali possibili, arrivando anche al «superamento» delle collaborazioni coordinate e continuative. Come scritto nella delega e come ribadito più volte dal governo, il contratto a tutele crescenti si applicherà solo ai nuovi assunti: non solo i giovani al primo contratto ma anche chi già adesso lavora e cambierà azienda. Almeno per ora, dunque, non cambia nulla per chi è già assunto con un contratto a tempo indeterminato. Ma secondo diversi esperti sarà difficile che questa divisione tra vecchi assunti, più garantiti, e nuovi assunti, regga nel tempo.

L'indennizzo

Ma cosa vuol dire tutele crescenti? Le tutele sono, in primo luogo, quelle che difendono il lavoratore dal licenziamento e crescono con l'anzianità di servizio, cioè con gli anni di lavoro nella stessa azienda. Per questo viene riscritto l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, con gli ultimi paletti messi nel passaggio alla Camera di dieci giorni fa. Non cambia niente per i licenziamenti nulli o discriminatori, cioè quelli motivati da ragioni politiche, religiose o di orientamento sessuale. In tutti i casi scatterà il reintegro nel posto di lavoro. Per i licenziamenti economici, quelli che dipendono dal cattivo andamento dell'azienda, a differenza di quanto avviene ora, il reintegro non sarà più possibile nemmeno se la motivazione è «manifestamente insussistente». Ci sarà invece un indennizzo che, il decreto attuativo dovrebbe fissare a una mensilità e mezzo per ogni anno di lavoro, fino ad un massimo di 24 mensilità.

Il nodo disciplinari

Il nodo più complicato da sciogliere riguarda i licenziamenti disciplinari, cioè quelli motivati dal comportamento del dipendente. Anche qui la regola è l'indennizzo crescente con l'anzianità, ma in tribunale il reintegro resterà possibile in alcune «specifiche fattispecie» che saranno definite nel decreto attuativo. L'idea è quella di consentire il reintegro solo quando l'azienda licenzia il dipendente con l'accusa di un reato grave che però lui non ha commesso. Ma la definizione è complessa e resta sempre in piedi la cosiddetta opzione spagnola: l'azienda potrebbe scegliere l'indennizzo anche se il giudice disponesse il reintegro. A quel punto, però, dovrebbe pagare un indennizzo ancora più alto. In ogni caso, per limitare il ricorso al giudice, sarà incentivata la conciliazione: l'azienda potrebbe versare subito un indennizzo al lavoratore, fino a 18 mensilità esentasse, con la possibilità di chiudere l'accordo in un mese.

Il demansionamento

È un punto di cui si è discusso poco ma non è meno importante. Sarà possibile affidare al lavoratore mansioni inferiori rispetto a quelle della qualifica di appartenenza in caso di riorganizzazione o ristrutturazione aziendale. Bisognerà trovare l'equilibrio tra «l'interesse dell'impresa all'utile impiego del personale» e quello «del lavoratore alla tutela del posto, della professionalità e delle condizioni di vita ed economiche», dice il testo della delega.

I controlli a distanza

I controlli a distanza da parte dell'azienda saranno possibili non direttamente sul lavoratore ma sugli impianti e anche sui dispositivi, come il cellulare e il computer. Oggi queste pratiche sono consentite solo in caso di accordo preventivo con i sindacati. È il caso dell'Acea, l'azienda che distribuisce acqua e luce a Roma, dove gli interventi di manutenzione vengono organizzati localizzando sul territorio le squadre di intervento. Una volta definito il decreto attuativo il preventivo accordo con i sindacati non sarà più necessario.

La cassa integrazione

La cassa integrazione non potrà più essere autorizzata in caso di cessazione definitiva dell'attività aziendale. Ma l'obiettivo è avere un sistema di garanzia che protegga pure le categorie oggi escluse. Anche l'indennità di disoccupazione sarà a tutele crescenti: proporzionale alla «pregressa storia contributiva» del lavoratore.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,5 milioni

sono gli addetti delle aziende con più di 15 dipendenti che continueranno ad essere tutelati dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori

24 mensilità

massime verranno concesse come indennizzo al lavoratore che verrà licenziato dalla sua azienda per ragioni economiche

6 i decreti

attuativi che il governo dovrà scrivere nei prossimi mesi per dare veste giuridica agli indirizzi contenuti nella legge delegata approvata

700 euro

l'importo minimo dell'Aspi,

la vecchia indennità di disoccupazione che ora varierà sulla base dell'anzianità contributiva

Il mercato scommette sulle mosse della Bce Btp, tassi ai minimi

Spread a 123 punti, i rendimenti giù all'1,97% Euro sotto quota 1,23 La moneta unica è scesa fino a 1,2299 dollari: mai così bassa dall'agosto del 2012

Stefania Tamburello

Roma Così in basso i rendimenti dei Btp decennali non erano mai andati. Il calo sotto il 2%, a 1,97% che si è verificato ieri e che rappresenta il minimo di sempre per il titolo di riferimento del mercato, ha spinto nella discesa anche lo spread con i Bund tedeschi di uguale durata, calato a quota 123 punti percentuali. Era dall'aprile 2011, prima dell'esplosione delle tensioni sul debito sovrano dell'Italia, che non si vedeva un livello così contenuto. Si tratta di una tendenza in atto da tempo ma ieri ad accentuare la cautela dei mercati ha contribuito anche l'attesa per le decisioni che oggi prenderà il comitato direttivo della Bce che per la prima volta si riunirà nella nuova sede di Grossmarkthalle, a Francoforte.

I governatori dell'eurozona avranno sul loro tavolo le nuove previsioni sulla crescita e sull'inflazione che guideranno la discussione e le decisioni, anche se sono in pochi a scommettere sull'avvio sin da subito di un'azione forte di Quantitative easing, quale sarebbe l'acquisto massiccio di titoli pubblici. Un'ipotesi questa che secondo il principale oppositore, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, andrebbe oltre il mandato della Bce. Resta comunque l'impegno «unanime» preso dall'intero consiglio, e ricordato a più riprese dal presidente Mario Draghi, ad agire con azioni straordinarie nel caso la situazione, in particolare sul fronte dell'inflazione, dovesse peggiorare. E resta l'aspettativa degli investitori per un segnale rassicurante di Draghi. Il numero uno della Bce ha promesso un'azione per riportare «senza ritardi» il tasso d'inflazione vicino all'obiettivo del 2%, ma forse anche l'analisi più approfondita dell'andamento dei prezzi, in relazione alla rapida caduta del costo del petrolio, potrebbe consigliare più prudenza.

Anche le Borse europee ieri sono state positive, chiudendo tutte in rialzo tranne Londra. Piazza Affari in particolare ha guadagnato l'1% a 19.978,32 punti grazie al buon andamento dei titoli Fca e delle banche nonostante l'agenzia di rating Fitch abbia confermato ieri l'outlook negativo sul settore, pur ratificando la diminuzione del rischio. E mentre negli Usa il Beige book (il rapporto della Federal Reserve) conferma «l'espansione» dell'economia e l'ottimismo per il futuro, sull'Europa è tornato ad aleggiare il timore per l'evoluzione della crisi della Grecia. I negoziati per verificare lo stato di attuazione delle misure richieste dalla troika (Commissione Ue, Fmi e Bce) per erogare l'ultima tranche del prestito di 1,8 miliardi di euro sono infatti in una fase di stallo. Ad Atene si discute in particolare dell'intervento di modifica del sistema previdenziale che la maggioranza di governo non vuole. «Siamo pronti ad un accordo ma nessuno accetterà mai pressioni irragionevoli e ingiustificate» ha detto ieri il premier Antonis Samaras.

L'attesa per la Bce ha indebolito anche l'euro scambiato ieri attorno a 1,23 dollari. Con il prezzo dell'oro in rialzo nonostante il rafforzamento del biglietto verde le quotazioni petrolifere hanno registrato un lieve recupero, con il Brent comunque sopra i 70 dollari al barile e con il diffondersi di voci di un nuovo imminente incontro straordinario dell'Opec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cento miliardi al Fisco per fine anno Le imposte principali Importi in milioni di euro Fonte: Ufficio Studi CGIA d'Arco Ritenute novembre dicembre Dipendenti e collaboratori 9.900 12.000 Lavoratori autonomi 990 1.000 IVA 12.160 16.000 Acconti IRPEF, IRES, IRAP IMU / TASI 11.000 TARI 1.925 31.520 54.644 41.997 Totale Totale

+1% la variazione dell'indice Ftse Mib alla Borsa di Milano, ieri la migliore tra i principali listini dell'Europa. L'indice durante le contrattazioni ha superato il tetto di 20 mila punti

247 punti percentuali, il calo dei rendimenti dei Btp decennali negli ultimi due anni: a inizio dicembre 2012 i tassi valevano il 4,44% Le imposte di Corinna De Cesare

A Natale festeggerà anche il Fisco per il «bottino» incassato tra novembre e dicembre grazie alle imposte versate in questi due mesi dai cittadini. Quasi 100 miliardi di euro (96,641 per l'esattezza) di gettito, dice un report realizzato per il «Corriere» dalla confederazione degli artigiani di Mestre. Oltre agli acconti Irpef, Ires e Irap del mese scorso (31,5 miliardi), una grossa fetta di entrate sarà garantita dai versamenti di dicembre di Iva (16 miliardi), Imu, Tasi e Tari (12,9 miliardi). Dalle imprese sono attesi nuovi versamenti per oltre 13 miliardi di ritenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

. Disclosure

Rientro dei capitali: oggi il disegno di legge cerca l'ultimo sì nell'aula del Senato

Alessandro Galimberti

Alessandro Galimberti pagina 45

MILANO

La legge sul rientro dei capitali scollina il penultimo ostacolo parlamentare e da questa mattina è al vaglio dell'Aula del Senato per l'ultimo, decisivo voto. Se i senatori oggi seguiranno le indicazioni della maggioranza - e, dietro le quinte, la moral suasion del Governo - il provvedimento sulla voluntary disclosure entrerà in vigore in tempi molto stretti - quelli necessari al passaggio agli uffici legislativi e poi alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale - e nei paletti già approvati dalla Camera lo scorso mese di ottobre. Saranno pertanto sanabili tutte le violazioni sulla (mancata) dichiarazione di disponibilità finanziarie sia estere (come recita l'incipit del provvedimento) ma anche di risorse mai espatriate (per esempio, cassette di sicurezza) ma ugualmente mai presentate al Fisco.

Le tensioni sul testo bloccato («non emendabile nè modificabile» per evitare una navetta con la Camera che necessariamente sarebbe sconfinata nel 2015) si sono comunque trascinate fino alla tardissima serata di ieri, con l'annunciata battaglia nella seduta delle Commissioni congiunte Giustizia e Finanze. Al centro del confronto è rimasta la formulazione (quando non la presenza stessa) del reato di autoriciclaggio nel disegno di legge, reato destinato ad accompagnare la voluntary disclosure - di cui rappresenta l'"argomento forte" per convincere i candidati alla regolarizzazione - ma a rimanere poi cristallizzato nel Codice penale, all'articolo 648-ter-1.

Martedì anche tre senatori del Pd, tra cui l'ex pm di Venezia Felice Casson, avevano rotto il fronte della maggioranza, presentando una formulazione alternativa all'attuale, che è di chiaro compromesso politico. Casson, in particolare, sostiene la necessità di armonizzare l'autoriciclaggio con il riciclaggio anche sotto il profilo sanzionatorio e anche per consentire l'utilizzo delle intercettazioni pure per l'ipotesi oggi disegnata come «lieve» .

Ma a difesa del nuovo 648-ter-1 del Codice si è dichiarato anche il secondo relatore al provvedimento, Nico D'Ascola (Ncd) - l'altro è il Pd Claudio Moscardelli - che ha spiegato la ratio della difficile scelta.

Da un lato si sarebbe potuto «enucleare un catalogo chiuso e limitato di reati "a monte"», soluzione che però «avrebbe implicato il rischio dell'incompletezza , con la necessità di doverla successivamente ampliare volta per volta». La seconda strada invece, scelta nel disegno di legge, è la previsione di una categoria aperta di delitti "a monte", tutti i «non colposi», per «una maggiore aderenza alla estrema variabilità e complessità dell'esperienza giuridica concreta».

Inoltre, ha spiegato D'Ascola, sono stati «chiaramente esclusi gli atti di mero godimento e disposizione» da parte dell'autore del delitto presupposto - già punito con l'incriminazione per quest'ultimo reato - e limitando la punibilità solo ai comportamenti che determinino un "quid pluris" rispetto al puro e semplice utilizzo personale. In altre parole, il nuovo articolo 648-ter.1, ha chiosato il relatore nell'illustrazione ai colleghi commissari, «determinerà la punibilità esclusivamente di condotte volte al reimpiego del provento illecito in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative con modalità concretamente "frappositive" ed idonee a recare ostacolo all'identificazione del provento illecito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emersione

01 IL DISEGNO DI LEGGE

L'A.S. 1642, che recepisce il progetto di legge votato dalla Camera a metà ottobre, prevede la possibilità di sanare tutti gli illeciti di (mancata) dichiarazione di disponibilità all'estero e in Italia, illeciti commessi fino al 31

dicembre scorso

02 L'ITER

Dopo il via libera di ieri sera delle commissioni Giustizia e Finanze, questa mattina la legge sul rientro dei capitali passa la vaglio dell'Aula. Se i senatori la approveranno senza modifiche, il provvedimento entrerà in vigore nel giro di poche settimane

La delega sul lavoro I DECRETI ATTUATIVI

Prima semplificazione sull'art. 18

Il decreto è atteso alle Camere a metà dicembre subito dopo lo sciopero della Cgil
Davide Colombo Claudio Tucci

Il primo decreto attuativo del Jobs act, convertito definitivamente ieri in legge, sarà quello con la normativa sul contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti per i nuovi assunti, che avrà impatto diretto sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. I tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro ci stanno lavorando da settimane, e nei prossimi giorni si stringeranno i tempi visto l'obiettivo del Governo di aver pronte le nuove norme già a gennaio.

I nodi principali di questo Dlgs, che dovrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri a metà dicembre, sono l'entità degli indennizzi nei casi di licenziamento economico illegittimo (qui scomparirà per sempre la tutela reale), che, dopo le ultime limature, non dovrebbero superare i tetti oggi previsti dalla legge Fornero (24 mensilità). Per non gravare eccessivamente sulle aziende. In caso di conciliazione si potrebbe scendere a 18 mesi (rispetto alle prime ipotesi di 24 mensilità). C'è poi da chiarire quali sono le "specifiche fattispecie" di licenziamento disciplinare per le quali resterà in piedi il reintegro, con l'ipotesi, emersa con sempre più insistenza nel corso delle ultime riunioni dei tecnici, di introdurre la clausola di "opting out", cioè di consentire al datore di lavoro di poter scegliere di versare un maxi-indennizzo al lavoratore al posto del reintegro disposto dal giudice. La clausola dell'opzione oggi è prevista per il solo lavoratore; ma l'estensione anche all'azienda non sarebbe una novità assoluta, visto che è normalmente legge in altri paesi Ue, come Spagna e Germania. Per le piccole imprese (quelle sotto il tetto dei 15 dipendenti) non dovrebbero esserci penalizzazioni (rispetto alla situazione attuale) con l'entrata in vigore del nuovo contratto a tutele crescenti. Contemporaneamente, o nelle settimane immediatamente successive, dovrebbe essere varato anche il decreto-delegato con la nuova Aspi, rafforzata nella durata (non si sa se anche nell'importo), ed estesa a una prima platea di circa 350mila collaboratori (oggi in caso di perdita del lavoro non hanno tutele). La nuova Aspi, quasi sicuramente, vedrà la fusione tra le attuali Aspi e mini-Aspi. Il riordino degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione) arriverà, probabilmente, in un momento successivo, visto che si tratta di una riforma "non a costo zero" e dovrà essere concordata con la Ragioneria generale dello Stato.

Molto atteso è anche il Dlgs che dovrà riscrivere lo Statuto dei lavoratori per arrivare a un codice semplificato del lavoro; e quello che ridisegnerà le politiche attive, storicamente l'anello debole del nostro mercato del lavoro (qui si dovrà sperimentare il contratto di ricollocazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LICENZIAMENTI DISCIPLINARI

TETTO INDENNIZZO

24 mensilità

Reintegro o indennizzo, ipotesi «opzione»

La sanzione della reintegrazione sarà esclusa per tutti i licenziamenti non sorretti da contestazione disciplinare: e quindi per i licenziamenti per motivo economico-organizzativo o per scarso rendimento oggettivo e per la generalità dei licenziamenti disciplinari. La regola, qui, sarà l'indennizzo proporzionale all'anzianità di servizio del lavoratore.

Nel decreto-delegato che dovrà dettagliare la normativa sul contratto a tempo indeterminato per i neo-assunti si sta discutendo, ancora, dell'entità dei ristori economici. Si ipotizza una mensilità e mezza ogni anno di servizio fino a un tetto di 24 mensilità (si scende quindi rispetto alle originarie 36 mensilità). Ci sarebbe la possibilità per il datore di versare spontaneamente un importo pari a una mensilità per anno di lavoro fino a un massimo di 18 (anche qui si ridurrebbe il primo tetto di 24 mensilità). Sul fronte dei licenziamenti disciplinari la tutela reale rimarrà ma solo per fattispecie limitate assimilabili ai licenziamenti discriminatori. Qui la discussione è piuttosto aperta: si ragiona su una definizione molto stretta dei casi; o qualora ciò non

sia possibile di individuare una nozione un po' più ampia, prevedendo però per il datore di lavoro di poter sempre trasformare l'eventuale condanna al reintegro in un risarcimento monetario (in base a una clausola di "opting out", in vigore già in altri paesi europei, come Spagna e Germania). I nodi da sciogliere riguardano anche il possibile aggravio costi per le piccole aziende: attualmente alle imprese sotto i 15 dipendenti non è applicato l'articolo 18 e l'indennizzo, in caso di licenziamento economico illegittimo, oscilla tra le 2,5 e le 6 mensilità massime. Qui l'orientamento del Governo è quello di non peggiorare la situazione oggi in vigore. C'è poi da risolvere il nodo dei licenziamenti collettivi (che sono per definizione "economici"). Il passaggio dalla tutela reale all'indennizzo dovrebbe esserci. Però il dettaglio arriverà in un secondo momento, con il varo del decreto attuativo sul codice semplificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
*INDENNITÀ DISOCCUPAZIONE
PLATEA DI COLLABORATORI
350.000*

Sanzioni per chi rifiuta un'occupazione

L'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) - l'ammortizzatore introdotto dalla legge Fornero in sostituzione dell'assegno di disoccupazione - verrà rimodulata uniformando la disciplina ordinaria con quella dei trattamenti brevi. In sostanza non ci sarà più la differenza tra Aspi e l'attuale miniAspi destinata ai precari, poiché la durata dei trattamenti sarà rapportata ai contributi versati, con un incremento della durata massima per i lavoratori che hanno carriere contributive più lunghe. Un'altra novità contenuta nella legge delega è rappresentata dall'estensione dell'applicazione dell'Aspi ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa «fino al suo superamento». Che, come ha spiegato il relatore, Pietro Ichino (Sc), va inteso come un richiamo al riordino e alla semplificazione della disciplina dei contratti di lavoro che porterà (con un altro decreto delegato) al superamento di una particolare fattispecie della collaborazione coordinata e continuativa, il contatto a progetto. Sono esclusi dall'Aspi amministratori e sindaci. Per il soggetto che beneficia dell'Aspi saranno attivati meccanismi che incentivino la ricerca di una nuova occupazione, con il coinvolgimento anche in attività a beneficio delle comunità locali, con modalità che non creino aspettative di un accesso agevolato alla pubblica amministrazione. Nel decreto legislativo verranno adeguate le sanzioni e le modalità di applicazione - per aumentare l'effettività, secondo criteri «oggettivi e uniformi» - nei confronti del lavoratore beneficiario del sostegno al reddito che rifiuta una nuova occupazione, o programmi di formazione o che non intenda svolgere attività a beneficio delle comunità locali. È prevista l'introduzione di massimali in relazione alla contribuzione figurativa, inoltre, al termine dell'Aspi potrebbe scattare una prestazione, «eventualmente priva di copertura figurativa», limitata ai lavoratori in disoccupazione involontaria che presentino valori ridotti dell'Isee, sempre a condizione che partecipino ad iniziative di attivazione che vengano proposte.

cassa Integrazione

le ore chieste a ottobre

118,2 milioni

Stop alla Cig se la chiusura è definitiva

La cassa integrazione cambierà, e non sarà più concessa per le aziende decotte. Il decreto attuativo che dovrà ridisegnare il perimetro degli strumenti di tutela «in costanza di rapporto di lavoro» non è ancora pronto; arriverà più tardi, essendo una riforma non a costo zero e si dovranno fare bene i conti con la Ragioneria generale dello Stato. Il Jobs act fissa i criteri generali del Dlgs: si chiarisce la limitazione dell'intervento della Cig ai soli casi di cessazione temporanea, ovvero di sospensione dell'attività aziendale con ragionevole prospettiva di ripresa dell'attività stessa, quindi del lavoro dei dipendenti, entro il termine di durata dell'intervento, come ha chiarito martedì in Aula al Senato, il relatore Pietro Ichino (Sc). Verranno quindi escluse forme di integrazione salariale in caso di cessazione definitiva dell'attività aziendale o di un ramo di impresa. L'accesso alla Cig, poi, sarà subordinato all'esaurimento delle possibilità contrattuali di

riduzione dell'orario di lavoro, eventualmente destinando una parte delle risorse attribuite alla Cig a favore dei contratti di solidarietà. Ci sarà sicuramente anche una rivisitazione dei limiti di durata del sussidio da rapportare al massimo di ore ordinarie lavorabili nel periodo di intervento della Cig ordinaria e straordinaria e dovranno essere individuati dei meccanismi di incentivazione alla rotazione. Saranno poi rimodulate le aliquote contributive ordinarie sulla base dell'effettivo ricorso allo strumento (già oggi l'industria paga più di tutti e, con questa novità, c'è quindi un rischio di aumento dei costi, che il Governo è opportuno che scongiuri).

Il riordino della Cig vedrà anche una riduzione degli oneri contributivi ordinari e una rimodulazione degli stessi tra i settori in funzione dell'utilizzo effettivo. Si conferma infine l'avvio dei fondi di solidarietà introdotti dalla legge Fornero (ma che hanno poco appeal tra le aziende).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESTO UNICO SEMPLIFICATO

LE pagine DEL codice

2.000

Arriva il restyling per lo statuto dei lavoratori

La disciplina dello Statuto dei lavoratori del 1970 verrà aggiornata in un Testo unico semplificato. Quello che viene comunemente definito Codice semplificato conterrà le norme legislative di fonte nazionale relative alle diverse tipologie contrattuali e ai relativi rapporti di lavoro. Verranno individuate tutte le forme contrattuali esistenti per valutarne la coerenza con il contesto produttivo, e decidere se modificarle o superarle. È prevista la revisione della disciplina delle mansioni (articolo 13 dello Statuto dei lavoratori) in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale individuati in base a parametri oggettivi, contemperando gli interessi dell'impresa all'impiego del personale con quelli del lavoratore alla tutela del posto di lavoro. Nella legge è fissato un paletto che il Governo dovrà rispettare nell'esercizio della delega: viene posto come limite la modifica dell'inquadramento. La contrattazione collettiva, anche aziendale, ovvero di secondo livello, stipulata con i sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale (a livello interconfederale o di categoria), potrà individuare ulteriori ipotesi. È prevista anche la revisione della disciplina dei controlli a distanza sugli impianti e sugli strumenti di lavoro (articolo 4 dello Statuto) tenendo conto dell'evoluzione tecnologica e contemperando le esigenze produttive dell'impresa con la tutela della privacy del lavoratore. Si potrà sperimentare l'introduzione del compenso orario minimo, applicabile però ai soli rapporti che hanno per oggetto una prestazione di lavoro subordinato, alle collaborazioni coordinate e continuative, in settori non regolati dai contratti collettivi sottoscritti dai sindacati e dalle organizzazioni datoriali più rappresentative. È necessaria però la consultazione preventiva delle parti sociali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Si prevede il ricorso ai voucher per prestazioni di lavoro accessorio per attività discontinue e occasionali, in diversi settori produttivi, confermando l'attuale tetto di 5mila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra. L'ipotesi nel confronto con le Regioni

Sanità, un taglio da 1,8-1,9 miliardi per il fondo nel 2015

Ma. Me. R. Tu.

Un taglio fino a 1,8-1,9 mld al Fondi sanitario il prossimo anno. Addolcito almeno in parte per le regioni dalle concessioni sul cosiddetto «Patto verticale incentivato» (1-1,5 mld), dall'una tantum per gli oneri sui mutui (circa 100 mln) e dal parziale recupero del gettito Iva. Governo e regioni tentano un accordo in extremis sulla legge di stabilità per il 2015 e ieri, in un incontro al ministero per gli Affari regionali col ministro Lanzetta e i sottosegretari Baretta e Bressa, Chiamparino (Piemonte) e Caldoro (Campania) hanno iniziato una trattativa destinata però ad andare ancora avanti.

«Sono stati fatti passi avanti», i primi cauti commenti. Anche se il taglio da 4 mld previsto dalla manovra a carico delle regioni resta interamente sul tavolo. La scure sulla sanità in sostanza azzererà quasi interamente l'aumento (2,2 mld) previsto dal «Patto per la salute» e confermato dalla manovra. Senza dire che per le regioni le grane saranno altre ancora: il trascinarsi sul 2015 dei tagli da 1,65 mld e almeno altri 450 mln per partite fiscali precedenti.

Ma il Governo sta lavorando anche agli altri ritocchi che saranno apportati alla "stabilità" a Palazzo Madama: dalla tassazione sui rendimenti dei fondi pensione, ai "minimi" per i professionisti e al canone Rai. Su quest'ultimo versante la situazione è interlocutoria. Se ne è discusso ieri al Ministero dell'Economia in alcune riunioni tecniche. L'orientamento è quello di prevedere una riforma del canone - i cui contenuti sono ancora in discussione - da approvare entro un tempo determinato, nei primi mesi del 2015, in modo da diventare effettiva dal primo gennaio 2016. Il termine potrebbe essere indicato in un emendamento alla legge di stabilità. In questo caso, nel 2015 si pagherà per l'ultima volta con il bollettino postale, la stessa cifra del 2014 e del 2013, vale a dire 113,50 euro. Resta, per ora, il prelievo del 5% sul canone 2015 che, a rigor di logica, potrebbe anche slittare al 2016. Il capitolo dell'Imu sui terreni agricoli sarà probabilmente affrontato con un decreto "a perdere" da varare prima del 16 dicembre (data di scadenza del pagamento dell'imposta) per poi trasformarlo in un emendamento alla "stabilità". La partita sulle modifiche alla stabilità entrerà nel vivo in commissione Bilancio al Senato soltanto la prossima settimana. Solo oggi sarà ufficialmente avviata la sessione di bilancio al Senato. E il termine degli emendamenti in commissione, che non è stato ancora indicato, dovrebbe essere fissato fra martedì e mercoledì mentre le votazioni dovrebbero cominciare giovedì 11 dicembre. Il testo dovrebbe arrivare il 16 in aula, dove il via libera è prevedibile al più tardi il 19-20 dicembre mentre l'ok finale della Camera è atteso prima di Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valori catastali. L'istanza non può bloccare il decorso del periodo entro il quale si può ricorrere contro la notifica della rendita contenuta nell'accertamento

L'adesione non sospende i termini

Luigi Lovecchio

L'istanza di **accertamento con adesione** presentata nei confronti di un **accertamento Ici** non vale a sospendere i termini per ricorrere avverso la notifica della rendita catastale contenuta nell'accertamento stesso. Ne consegue che, una volta decorsi 60 giorni dal ricevimento dell'atto, la rendita si è resa definitiva, anche se in teoria è ancora possibile ricorrere contro la rettifica Ici. La condivisibile statuizione è contenuta nella sentenza n. 25550 depositata ieri dalla Cassazione.

La questione prende le mosse dall'articolo 74 della legge 342/2000, in forza del quale le rendite attribuite in atti al 31/12/1999 e non ancora notificate possono esser recepite negli atti di accertamento dei comuni che assumono pertanto a ogni effetto valenza di notifica della rendita stessa. L'individuazione della suddetta data limite si spiega con il fatto che a partire dal 1° gennaio 2000 vi è obbligo di notificare le nuove rendite.

Nel caso specifico, il contribuente aveva ricevuto un accertamento Ici che recava anche la notifica del classamento. Questo determina l'insorgenza di due distinti rapporti giuridici: uno relativo all'Ici, che coinvolge il comune, l'altro riferito alla correttezza del classamento, che si instaura con gli uffici del territorio (oggi agenzia delle Entrate). Sempre secondo la Suprema Corte, inoltre, il rapporto afferente all'Ici è retto da una relazione di pregiudizialità dipendenza da quello relativo all'accertamento. Questo comporta che se si rende definitivo il secondo (l'accertamento), il primo (il debito Ici) sarà determinato necessariamente sulla base della rendita così quantificata.

Nel caso affrontato dalla Cassazione è accaduto che il contribuente ha presentato istanza di accertamento con adesione al comune, con riferimento all'Ici, senza tuttavia impugnare nei termini la rendita contro l'ufficio del territorio. La parte ha eccepito l'applicabilità della sospensione dei termini per ricorrere (90 giorni) anche con riferimento alla rendita. La Cassazione ha invece correttamente osservato che i due rapporti sono per l'appunto autonomi, di tal che la pendenza del termine per ricorrere avverso l'accertamento Ici non comportava anche la rimessione in termini per contestare la rendita. Va in proposito aggiunto che, proprio in ragione della dipendenza del rapporto Ici dalla determinazione della rendita, i giudici di legittimità hanno più volte affermato che la controversia sul tributo comunale deve essere sospesa in attesa della conclusione della controversia sulla rendita. La Corte ha poi confermato che la definitività della rendita comporta per l'appunto l'incontestabilità della rettifica Ici, laddove la stessa sia fondata solo sull'applicazione della nuova rendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 LA MASSIMA

L'istanza di accertamento con adesione presentata nei confronti di un accertamento relativo all'Ici non vale a sospendere i termini per ricorrere contro la notifica della rendita catastale contenuta nell'accertamento stesso

02 LE CONSEGUENZE

Una volta decorsi 60 giorni dal ricevimento dell'atto la rendita si è resa definitiva, anche se in teoria è ancora possibile ricorrere contro la rettifica Ici

Enti non commerciali. Assosoftware: «Impossibile adeguarsi a un doppio canale di versamento per gli immobili non esenti»

Terzo settore senza regole certe

G.Tr.

IL PROBLEMA

I sistemi gestionali seguono il calendario dei versamenti in tre rate anche per i fabbricati che non hanno agevolazioni

I software con cui i professionisti devono gestire il fitto calendario dell'Imu non potranno tenere conto della "doppia dichiarazione" che le ultime istruzioni del ministero dell'Economia chiedono agli enti non commerciali proprietari anche di immobili non esenti. Lo chiarisce Assosoftware, spiegando che «evidentemente non ci sono i tempi tecnici per modificare i software e apportare le eventuali modifiche», anche perché «l'interpretazione è tardiva e non supportata dalla norma» e «non sono noti gli effetti che ne potrebbero derivare sulle modalità di versamento».

Il problema è: se per gli immobili non esenti questi enti devono adeguarsi alle regole ordinarie, si deduce che anche i versamenti potrebbero dover seguire il calendario normale, in due rate, e non quello in tre rate (con conguaglio a giugno dell'anno successivo) previsto dalla normativa ad hoc.

Per capire fino in fondo occorre risalire al 21 novembre scorso quando, a pochi giorni dalla scadenza del 1° dicembre per l'invio della dichiarazione, il ministero ha diffuso nuove indicazioni sotto forma di risposta alle «domande frequenti» dei contribuenti. La risposta "problematica" è quella sul caso di un ente ecclesiastico che possiede più immobili in due Comuni: nel primo Comune un immobile è interamente imponibile perché locato e un altro è parzialmente esente, mentre nel secondo tutti gli immobili sono imponibili. In questo caso, spiegano i tecnici del ministero nel documento, «occorre effettuare più dichiarazioni in ciascun Comune», specificando però che nel primo Comune va presentata sia la dichiarazione telematica per gli immobili parzialmente esenti sia quella cartacea per gli immobili imponibili, mentre nel secondo Comune la dichiarazione telematica non c'è perché non ci sono esenzioni.

Ergo: la dichiarazione telematica, cioè quella propria degli enti non commerciali, andrebbe utilizzata solo per gli immobili che sfruttano le regole sull'esenzione, mentre per gli altri immobili andrebbe usata la dichiarazione cartacea, cioè quella di tutti gli altri contribuenti. In questo modo il ministero ha chiarito un passaggio breve ma significativo delle istruzioni diffuse a luglio, dove si diceva che l'adempimento telematico avrebbe riguardato solo gli immobili con i requisiti per l'esenzione: nella risoluzione 1/DF/2013, invece, era stata data un'indicazione diversa, sottolineando «l'esigenza di semplificare gli adempimenti dei contribuenti», ed era stato stabilito che «la dichiarazione Imu degli enti non commerciali deve essere unica». La dichiarazione ora non è più unica ma, a quanto sostiene Assosoftware, il meccanismo dei pagamenti da parte del Terzo settore continuerà a essere uguale per tutti, e a seguire il calendario in tre rate con conguaglio a giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. I limiti all'estensione degli obblighi

Liquidatori responsabili solo per crediti definitivi

Dario Deotto

L'inversione dell'onere della prova stabilito per i liquidatori e i soci delle **società estinte** potrà trovare applicazione solo dopo che il credito nei confronti della società è divenuto definitivo.

È questo uno dei vari aspetti che deriva dalla norma del **decreto sulle semplificazioni**, la quale prevede la possibilità di effettuare gli accertamenti, l'attività di liquidazione e di riscossione nei confronti di società estinte, se non sono trascorsi cinque anni dalla richiesta di cancellazione dal registro delle imprese. Si tratta di una norma che crea una sorta di corto circuito tra le disposizioni civilistiche e quelle fiscali e che poco, dunque, ha a che fare con le semplificazioni. In base all'articolo 2495 del codice civile, una società si considera estinta con la cancellazione dal registro delle imprese. Da tale evento ne deriva l'inesistenza della società che comporta, ovviamente, anche la carenza di legittimazione dei suoi organi (ad esempio, i liquidatori).

Con la norma del decreto legislativo sulle semplificazioni, la società verrebbe, invece, fatta rivivere per cinque anni decorsi dalla cancellazione dal registro delle imprese, esclusivamente al fine di consentire alle varie amministrazioni (Entrate, Inps, Comuni, eccetera) di svolgere attività di accertamento, riscossione, liquidazione dei tributi e contributi dovuti. Si tratta di una previsione che suscita innumerevoli perplessità, considerando che l'Agenzia, l'Inps, i comuni avrebbero comunque potuto già esercitare le azioni di recupero dei loro crediti, una volta estinta la società, nei confronti dei liquidatori e dei soci in base alle previsioni degli articoli 2495 e 2312 del codice civile (e dell'articolo 36 del Dpr 602/1973). Peraltro, la norma del decreto semplificazioni appare di dubbia legittimità costituzionale, posto che non esiste una delega, da parte della legge 23/2014, per agire in tal senso.

L'aspetto che crea le maggiori perplessità, determinando una vera e propria dicotomia civilistico-fiscale, è tuttavia quello che deriva dall'inserimento, all'ultimo momento, della parola «contenzioso» nel testo del decreto. In questo modo si vorrebbe stabilire che la società, ancorché giuridicamente inesistente, così come i suoi organi, possa stare in giudizio e, quindi, possa impugnare gli atti che verranno notificati dalle varie amministrazioni dopo l'estinzione. Si dubita fortemente, però, che attraverso la previsione del decreto possa attribuirsi legittimazione ad agire (processuale e non solo) ad un soggetto che giuridicamente non esiste più. Un altro aspetto che suscita forti perplessità risulta quello legato all'inversione dell'onere della prova che viene attribuito in base alla nuova previsione dell'articolo 36 del Dpr 602/1973. Questa norma stabilisce delle specifiche responsabilità in capo a liquidatori e soci (ed ex amministratori). Il decreto amplia le responsabilità sotto il profilo oggettivo, estendendole a tutti i tributi (non alle sanzioni) riscuotibili attraverso ruolo o atto accertamento esecutivo (in precedenza, la responsabilità si aveva solo per l'Ires).

Quello che però va ricordato è che il credito vantato dall'amministrazione per effetto dell'articolo 36 del Dpr 602/1973 nei confronti dei soci e dei liquidatori è un credito non tributario (ancorché si applichino le regole del processo tributario), ma civilistico, il quale trova titolo autonomo rispetto all'obbligazione fiscale (tra tutte, Cassazione 7327/2012). Occorre, quindi, che il credito sia divenuto definitivo nei confronti della società perché possa operare la nuova inversione dell'onere della prova.

In sostanza, per prima cosa bisogna che l'atto di accertamento risulti notificato alla società - con tutte le perplessità prima riportate quando ciò avviene nei 5 anni successivi alla cancellazione - e poi che tale atto sia divenuto definitivo (ad esempio, per mancata impugnazione o per sentenza passata in giudicato) nei confronti della società stessa. Solamente allora potrà essere notificato un atto appositamente motivato ai soci e ai liquidatori, con operante l'inversione dell'onere della prova a carico di quest'ultimi, come stabilito dal decreto semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. Pubblicato il decreto ministeriale che fissa il tasso di rivalutazione degli assegni

Nel 2015 pensioni su dello 0,3%

Conguaglio negativo dello 0,1 per cento su quanto incassato quest'anno
Matteo Prioschi

I pensionati che speravano in una rivalutazione consistente dell'assegno nel 2015 rimarranno delusi. Il decreto del ministero dell'Economia del 20 novembre 2014, pubblicato in «Gazzetta ufficiale» il 2 dicembre ha stabilito che il valore provvisorio di rivalutazione delle pensioni per l'anno prossimo è dello 0,3 per cento. Inoltre quello definitivo per il 2014 è dell'1,1% invece dell'1,2% provvisorio applicato finora, quindi a inizio 2015 i pensionati dovranno anche restituire parte della pensione incassata.

La frenata dell'inflazione registrata nel corso di quest'anno, così come calcolata dall'Istat, determina un contenimento della rivalutazione degli assegni previdenziali. Quale effetto delle indicazioni contenute nel decreto, il valore definitivo del trattamento minimo per il 2014 è di 500,88 euro, mentre quello dell'anno prossimo sarà di 502,38 euro.

Quale conseguenza delle regole introdotte dalla legge di Stabilità del 2014 (legge 147/2013), la rivalutazione con il tasso dello 0,3% si applica solo agli importi fino a tre volte il valore minimo definitivo per l'anno in corso, quindi fino a 1.502,64 euro lordi al mese. Per gli assegni oltre tre e fino a quattro volte il minimo il tasso sarà dello 0,285% (cioè il 95% di quello pieno); per gli assegni oltre quattro e fino a cinque il tasso scende allo 0,225 per cento; per quelli oltre cinque e fino a sei si applica lo 0,150% e i trattamenti oltre sei volte il minimo verranno rivalutati dello 0,135 per cento. Nelle prossime settimane una circolare dell'Inps ufficializzerà tutti gli importi e conterrà indicazioni sul recupero riguardante l'anno in corso.

Sempre per effetto della legge di Stabilità, i pensionati che rientrano nella fascia più alta dal 2015 beneficiano della rivalutazione dell'intero assegno. La legge 147/2013, infatti, aveva previsto solo per l'anno in corso la rivalutazione in misura fissa di 14,27 euro lordi al mese. Dal 2015, invece, si applica il 45% del tasso di rivalutazione "base" e quindi lo 0,135% su tutto l'importo.

Chi percepisce pensioni d'oro, invece, continuerà a fare i conti con il prelievo di solidarietà che scatta per gli assegni superiori a 14 volte il minimo. Alla luce dei dati aggiornati, il prelievo sarà del 6% per le pensioni di importo mensile lordo oltre 7.012,32 e fino a 10.017,60 euro; del 12% per la fascia tra 10.017,60 euro e 15.026,40 euro; del 18% per la parte eccedente quest'ultimo limite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi valori

Incremento dell'importo delle pensioni nel 2015

Valori mensili lordi in euro

Fascia	Importo	Indicizzazione	Tasso di rivalutazione effettivo
Fino a 3 volte il minimo	fino 1.502,64	100%	0,300%
Oltre 3 e fino a 4	oltre 1.502,64 fino a 2.003,52	95%	0,285%
Oltre 4 e fino a 5	oltre 2.003,52 fino a 2.504,40	75%	0,225%
Oltre 5 e fino a 6	oltre 2.504,40 fino a 3.005,28	50%	0,150%
Oltre 6*	oltre 3.005,28	45%	0,135%

Quando scatta il contributo di solidarietà

Fascia	Importo	Prelievo
Oltre 14 volte il minimo e fino a 20 volte	oltre 7.012,32 e fino a 10.017,60 euro	6%
Oltre 20 volte e fino a 30 volte	Oltre 10.017,60 e fino a 15.026,40 euro	12%
Oltre 30 volte	oltre 15.026,40 euro	18%

(*) senza considerare il contributo di solidarietà

Previdenza e professione. Parla il presidente Luciano

Da Cassa forense un progetto per i fondi europei

Maria Carla De Cesari

ALLA RICERCA DI RISORSE

L'Ente degli avvocati
ha preparato un dossier
da affidare alle Regioni
per bandi accessibili
anche ai professionisti
COMPETITIVITÀ

Le azioni di sostegno
messe a punto
per i giovani
puntano alla formazione
e alla specializzazione

La Cassa di previdenza forense aiuterà gli iscritti nell'accesso ai fondi europei per avviare o riorganizzare lo studio, per partecipare a progetti innovativi, per riqualificare o reindizzare le competenze. Un pacchetto chiavi in mano per i bandi delle Regioni è stato elaborato da alcuni consulenti della Cassa e sarà affidato alle autonomie, che programmano e intermediano una grande fetta dei fondi europei. La presentazione ufficiale del progetto è stata fissata a metà gennaio, nel corso di un convegno a cui interverranno i rappresentanti delle Regioni.

Il "dossier" per rendere accessibili le risorse comunitarie ai professionisti è solo una tessera della nuova strategia della Cassa degli avvocati: non più solo previdenza e assistenza, anche se naturalmente queste due voci sono la missione fissata dallo statuto. «Ci siano resi conto - spiega Nunzio Luciano, presidente della Cassa forense - che per fare previdenza occorre anche fornire servizi per la professione». Da un lato c'è la crisi economica che ha tagliato reddito e fatturato medio, dunque gli imponibili previdenziali, che assicurano il pagamento delle pensioni e parte degli interventi di welfare. Dall'altro lato, però, c'è la consapevolezza che occorre fornire agli avvocati gli strumenti per il riassetto e la riorganizzazione degli studi, per affrontare un mercato caratterizzato da una sempre maggiore concorrenza e che richiede specializzazione. «Sono gli iscritti che sollecitano interventi di supporto per rendere più efficiente l'attività», continua Luciano.

La nuova fase della politica della Cassa è iniziata dopo la riforma dell'ordinamento forense, che ha imposto a chi è iscritto all'Albo l'iscrizione e la contribuzione alla previdenza: migliaia di avvocati, giovani ma non solo, per anni non hanno avuto "cittadinanza previdenziale" perché il reddito non raggiungeva il livello minimo. Ora, dopo il regolamento approvato in agosto dai ministeri vigilanti, questi avvocati potranno pagare 700 euro l'anno invece di 2.800.

In questo quadro, la Cassa organizzerà anche una serie di eventi formativi dedicati ai giovani: si tratterà di seminari gratuiti, in varie città. Nello stesso tempo si pensa a un accordo con il ministero della Giustizia per fornire all'avvocatura l'accesso gratuito al Ced della Cassazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 ottobre).

C'è poi il capitolo dei rapporti con le amministrazioni statali. Molti avvocati che hanno avuto incarichi di gratuito patrocinio sono in difficoltà per i forti ritardi nei pagamenti: negli anni si sono accumulate cifre ingenti, si parla di 140 milioni. La soluzione potrebbe passare dall'anticipo di parte di questi crediti, certi perché certificati dai magistrati, da parte della Cassa, che potrebbe recuperarli attraverso un meccanismo di compensazione sulle ritenute effettuate sulle pensioni. «Il ministro della Giustizia Andrea Orlando - ricorda Luciano - ha mostrato interesse verso la proposta, che però deve ricevere l'avallo dal ministero dell'Economia».

Tutte queste iniziative, però, fanno i conti con le possibilità della Cassa di mettere in campo risorse a sostegno dei professionisti: se non verrà corretta la misura della tassazione sui rendimenti - che potrebbe passare dal 20 al 26% - saranno a rischio molti interventi di assistenza. Senza contare l'impatto sulle pensioni: il sistema delle Casse ha stimato che la misura contenuta nel Ddl Stabilità potrebbe comportare un taglio del 10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Al vertice. Nunzio Luciano

L'ECONOMIA

Ecco il piano della Bce per comprare titoli di StatoIntervista a Fischer (Fed) "L'Europa deve seguire l'esempio americano"
FEDERICO FUBINI FEDERICO RAMPINI

QUANDO stamani alla Bce si riunisce il consiglio direttivo, i 22 uomini e le due donne in quella sala a Francoforte avranno a disposizione un paio di indizi nuovi. Entrambi dovrebbero lampeggiare nelle loro teste come altrettante spie d'allarme. Il primo riguarda il bilancio della banca centrale, il secondo la ragione stessa per la quale essa fu creata sedici anni fa: governare l'inflazione nell'interesse dei cittadini.

Ormai molti analisti prevedono un evento che nessuno aveva messo in conto quando l'architettura dell'euro fu messa a punto vent'anni fa. Non fu disegnata per fronteggiare uno scenario del genere: tra questo e il prossimo mese l'inflazione di Eurolandia può andare a zero e poi anche sotto. La disoccupazione, la battuta d'arresto della ripresa e ora soprattutto il crollo dei prezzi del petrolio portano l'indice generale sempre più lontano dell'obiettivo della Bce, attorno al 2%.

ALLE PAGINE 14 E 15

Foto: Mario Draghi

La crisi

Piano Bce: sì ai titoli di Stato ma il rischio resta nazionale mossa per convincere i tedeschi

Eurotower studia nuove misure per fronteggiare deflazione e stagnazione Le banche centrali eviteranno che il peso del debito si sposti tra i Paesi
FEDERICO FUBINI

ROMA. Quando stamani alla Bce si riunisce il consiglio direttivo, i 22 uomini e le due donne in quella sala a Francoforte avranno a disposizione un paio di indizi nuovi. Entrambi dovrebbero lampeggiare nelle loro teste come altrettante spie d'allarme. Il primo riguarda il bilancio della banca centrale, il secondo la ragione stessa per la quale essa fu creata sedici anni fa: governare l'inflazione nell'interesse dei cittadini.

Ormai molti analisti, anche di banche globali come Barclays e Nomura, prevedono un evento che nessuno aveva messo in conto quando l'architettura dell'euro fu messa a punto vent'anni fa. Non fu disegnata per fronteggiare uno scenario del genere: tra questo e il prossimo mese l'inflazione di Eurolandia può andare a zero e poi anche sotto. La disoccupazione, la battuta d'arresto della ripresa e ora soprattutto il crollo dei prezzi del petrolio portano l'indice generale sempre più lontano dell'obiettivo della Bce, attorno al 2%. Ma più i prezzi calano, più salgono gli interessi da pagare in termini reali per chi ha debiti, mentre buona parte dell'area euro rischia di avvitarsi in una spirale di investimenti e consumi bloccati in attesa di tempi migliori o, domani, di nuovi sconti. Due mesi fa la Bce ha fatto sapere che reagirà. Lo farà cercando di ampliare il proprio bilancio di circa mille miliardi, portandolo da due a tremila, immettendo cioè nell'economia il 30% di moneta in più. Attraverso molti canali diversi, più denaro in circolazione per comprare una uguale quantità di prodotti dovrebbe generare un po' d'inflazione. Qui però lampeggia la seconda spia d'allarme per l'Eurotower: per ora non sta riuscendo a espandere il proprio bilancio, che anzi tende a contrarsi. Due giorni fa era di 2053 miliardi, inchiodato allo stesso livello di uno, due e tre mesi fa; rispetto all'inizio dell'estate scorsa c'è stata addirittura una contrazione di quasi 200 miliardi, una tendenza che provoca probabili (piccoli) effetti negativi sui prezzi.

I nuovi ingranaggi innescati dall'Eurotower per creare moneta avuto una partenza lenta. L'interesse delle banche nei nuovi prestiti a lungo termine è ridotto. Anche gli acquisti di pacchetti di prestiti super-sicuri e di bond garantiti, in teoria per centinaia di miliardi, procede a fatica: in alcune economie di Eurolandia (Italia inclusa) esistono ben pochi titoli di quel tipo sui mercati. Salvo svolte improvvise, tra non molto diventerà chiaro a tutto il consiglio direttivo della Bce che esiste un solo modo per immettere mille miliardi in più nell'economia: comprare almeno 500 miliardi in titoli di Stato dei vari Paesi del club, mentre il resto verrebbe dalle misure già varate sui titoli privati e le aste di liquidità. Visto il peso dell'Italia nell'area euro, per la Bce ciò significa prepararsi a comprare fra gli 80 e i 90 miliardi in Btp emessi dal Tesoro di Roma.

È di fronte a una prospettiva del genere che nasce la resistenza della Bundesbank ma, adesso, anche per superarla. In Germania la banca centrale e l'opinione pubblica rifiutano di farsi carico del rischio-Italia attraverso il bilancio della Bce. La Bundesbank è azionista dell'Eurotower al 30% e le spetterebbe dunque un terzo di tutte le perdite sui titoli comprati da quest'ultima nel caso (ipotetico) di un default dell'Italia sul proprio debito. A sua volta la Bundesbank poi retrocederebbe le perdite al proprio governo e al contribuente tedesco.

In questa fase a Francoforte si lavora a un'idea per aggirare quest'obiezione: in caso di acquisti di titoli di Stato da parte della Bce, il rischio si finirebbe solo sulle banche centrali nazionali per i bond emessi da ciascun Paese. In caso di mancato rimborso sui Btp italiani le perdite andrebbero solo alla Banca d'Italia, per i Bund tedeschi alla Bundesbank e così via. Così verrebbe meno il motivo più radicato di contrarietà della Bundesbank: i tedeschi non sarebbero più esposti al rischio di trasferimenti del loro denaro verso altri Paesi.

Non è chiaro se questa sarà la strada scelta dalla Bce, ma l'ipotesi è attivamente allo studio. Esiste un precedente, perché alcuni dei primi interventi della Bce per la Grecia nel 2010 furono decisi sulla base di un accordo simile. Allora rimase segreto e neanche questo accordo dovrebbe essere reso noto. Presto però

potrebbero non esserci alternative: un'inflazione di segno negativo in inverno, o lo stallo dell'espansione del bilancio in primavera, rischiano di costringere la Bcea reagire prima di quanto essa stessa calcolasse. Il cambio euro-dollaro nel 2014 1,3745 1,3488 1,3931 1,3912 1,3588 1,3151 1,2380 1,2319 1 gen 2014 19 mar 2 feb 8 mag 7 lug 4 set 7 nov ieri

I PUNTI LI ACQUISTI DI TITOLI Nonostante gli annunci la Bce non riesce a far crescere il suo bilancio da 2000 a 3000 miliardi perché i titoli bancari sicuri acquistabili sul mercato sono veramente pochi 31 DEBITI PUBBLICI L'ipotesi di lavoro è comprare 500 miliardi di titoli di Stato in modo proporzionato al peso dei vari paesi di Eurolandia. Per l'Italia si tratta di 80-90 miliardi in Bot e Btp LA GARANZIA Nel caso, pur improbabile, di default di un paese euro, a contabilizzare le perdite sarebbe solo la banca nazionale coinvolta e non la Bce e gli altri paesi soci

Foto: BORSE IN ATTESA Dopo i guadagni delle ultime sedute oggi gli investitori peseranno le parole di Mario Draghi dopo la riunione del board sui tempi d'intervento della Bce

L'intervista

"L'Europa deve seguire la ricetta americana con l'acquisto di bond la ripresa sarà possibile" ***

Stanley Fischer, numero due della Federal Reserve: "Il mio ex allievo Draghi è in una situazione difficile dovrà garantire stabilità dei prezzi e banche forti"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FEDERICO RAMPINI

L'ECONOMIA Intervista a Fischer (Fed) "L'Europa deve seguire l'esempio americano" Ecco il piano della Bce per comprare titoli di Stato QUANDO stamani alla Bce si riunisce il consiglio direttivo, i 22 uomini e le due donne in quella sala a Francoforte avranno a disposizione un paio di indizi nuovi. Entrambi dovrebbero lampeggiare nelle loro teste come altrettante spie d'allarme. Il primo riguarda il bilancio della banca centrale, il secondo la ragione stessa per la quale essa fu creata sedici anni fa: governare l'inflazione nell'interesse dei cittadini.

Ormai molti analisti prevedono un evento che nessuno aveva messo in conto quando l'architettura dell'euro fu messa a punto vent'anni fa. Non fu disegnata per fronteggiare uno scenario del genere: tra questo e il prossimo mese l'inflazione di Eurolandia può andare a zero e poi anche sotto. La disoccupazione, la battuta d'arresto della ripresa e ora soprattutto il crollo dei prezzi del petrolio portano l'indice generale sempre più lontano dell'obiettivo della Bce, attorno al 2%.

ALLE PAGINE 14 E 15

NEW YORK. «Il mio ex allievo Mario Draghi è in una situazione molto difficile, ma gli acquisti di bond hanno funzionato qui in America, e funzioneranno nell'eurozona se la Bce si deciderà a farli. L'altra ricetta americana vincente: la rapida ricapitalizzazione delle nostre banche è stata decisiva». Chi parla ha su Draghi un ascendente molto particolare. Stanley Fischer oggi è il numero due della Federal Reserve, la banca centrale più potente del mondo, al timone di un'economia americana che è l'unica locomotiva globale. Ma Fischer è stato tante altre cose: banchiere centrale d'Israele, numero due del Fondo monetario, chief economist alla Banca mondiale, e prima ancora professore al Massachusetts Institute of Technology (Mit) negli anni in cui vi studiava il futuro presidente della Bce. Fischer guidò Draghi nella preparazione della sua tesi.

Oggi il vicepresidente della Fed è insolitamente esplicito nei consigli che manda a Draghi. L'occasione: la conferenza sul 100esimo anniversario della Fed, al Council on Foreign Relations di New York.

Lei ebbe come allievi due futuri banchieri centrali, Ben Bernanke e Mario Draghi. E' soddisfatto del risultato? «Quando Draghi era il mio studente, il suo prof più importante di politica monetaria era Franco Modigliani, e tutti abbiamo imparato tanto da Franco. Credo che al Mit abbiano assorbito delle lezioni di pragmatismo. Bernanke si è comportato eccezionalmente bene di fronte alla crisi sing" non è l'unica cosa che va fatta».

Come descriverebbe gli obiettivi centrali della Fed? «Abbiamo un duplice compito: perseguire la massima occupazione; e una stabilità dei prezzi che viene definita come un'inflazione al 2%. Vi si aggiunge il terzo obiettivo che è assicurare la stabilità del sistema finanziario. Qui abbiamo fatto molto. Le misure che abbiamo preso per aumentare la capitalizzazione delle banche sono state decisive. L'economia Usa non sarebbe dove si trova oggi, senza la velocità con cui la Fed ha operato gli stress test all'inizio del 2009, poi ha costretto le banche a ricapitalizzarsi. Gli europei devono ancora farlo adesso, quello che abbiamo fatto noi».

L'Arabia Saudita, rinviando i tagli della produzione Opec e quindi prolungando il calo del petrolio, ha "regalato" al resto del mondo l'equivalente di un taglio d'imposte di 1.000 miliardi di dollari. Ma questo aumenta il rischio-deflazione? «E' una questione complicata. Da un lato è preoccupante non raggiungere l'inflazione del 2%. Con l'inflazione a zero dovresti spingere i tassi d'interesse sotto zero. Ma se si guarda al petrolio, di questo non mi preoccupo. E' una dis-inflazione temporanea, che rende i consumatori di petrolio più ricchi, quindi fa bene alla crescita. Se c'è una buona deflazione e una cattiva deflazione, il calo del petrolio rientra nella prima categoria».

Uno dei macro-squilibri presenti nel 2007 era quello delle bilance dei pagamenti: troppi surplus in Asia, troppo deficit in America; troppo surplus in Germania, troppi deficit in altri paesi dell'eurozona. Questi squilibri ci sono ancora? «Meno di quando cominciò la Grande Recessione. Il deficit estero degli Stati Uniti è diminuito di molto, e l'avanzo della Cina è anch'esso molto ridotto da allora. Per quanto riguarda gli squilibri fra la Germania e altri paesi europei, c'è un problema perché la parità di cambio è fissa, non si possono aggiustare gli squilibri con le svalutazioni all'intero dell'area euro.

Ma un aggiustamento è in corso, Spagna e Grecia hanno ridotto i propri deficit con l'estero». La crescita globale rallenta. Malgrado la ripresa americana, la velocità dello sviluppo non è quella di una volta. Perché? «Alcuni settori qui restano deboli, come l'edilizia: alla luce di quel che accadde nel 2007-2008 non è sorprendente che non si sia ancora ripresa del tutto. Lo studio Reinhart-Rogoff ha dimostrato che la guarigione dopo una crisi finanziaria è più lenta rispetto alle recessioni ordinarie. Dietro la crescita lenta c'è un declino nell'aumento della produttività, e questo è un problema globale».

finanziaria del 2007-2008».

Nel 2008 la Federal Reserve aveva in bilancio 1.000 miliardi di dollari di titoli. Oggi è salita ben oltre i 4.000 miliardi. S'invoca un intervento simile nell'eurozona, si chiede Draghi di fare la stessa cosa che voi avete fatto qui. Funzionerebbe? «Certo che ha funzionato negli Stati Uniti. Abbiamo visto una ripresa vera, l'economia americana è tornata a crescere stabilmente a ritmi compresi fra il 2% e il 3%. Non abbiamo deflazione. Acquisti di bond e tasso zero hanno funzionato. Draghi deve affrontare una posizione doppiamente difficile: sia per la situazione economica dell'eurozona, sia riguardo alla capacità decisionale della Bce. Ma gli stessi argomenti a favore del "quantitative easing" (acquisti di bond) che hanno dimostrato la loro efficacia sull'economia americana, valgono per l'Europa. Se la Bce si muove in quella direzione, avrà effetti positivi. Naturalmente non ci sono bacchette magiche. Il "quantitative ea PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu www.federalreserve.gov

Foto: Stanley Fischer

IL CASO

Decreti delegati in arrivo il tetto all'indennizzo sarà due anni di stipendio

Si punta a ridurre al minimo la discrezionalità dei giudici nei casi di licenziamenti disciplinari
VALENTINA CONTE ROBERTO MANIA

ROMA. Indennizzo monetario al posto del reintegro al lavoro in tutti i licenziamenti economici ingiustificate in quasi tutti quelli disciplinari. Reintegro per i licenziamenti discriminatori. Con i primi decreti attuativi del Jobs Act (saranno pronti intorno alle metà di questo mese) arriverà il nuovo contratto a tutele crescenti e la riforma radicale dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Le nuove regole si applicheranno solo ai nuovi assunti, per gli altri non cambierà nulla, con il rischio, però, che così si blocchi la mobilità da posto a posto. Le nuove regole scatteranno da gennaio insieme agli sgravi fiscali (eliminazione del costo del lavoro dal calcolo dell'Irap) e contributivi (azzeramento degli oneri sociali per i primi tre anni) previsti dalla legge di Stabilità per le nuove assunzioni a tempo indeterminato. Le tutele saranno crescenti in base all'anzianità di servizio del lavoratore: più anni di lavoro, più consistente il risarcimento. Il governo punta a ridurre al minimo la discrezionalità dei giudici nei casi di licenziamenti individuali disciplinari. I tecnici che stanno scrivendo i decreti attuativi stanno ipotizzando di limitare la cosiddetta tutela reale (cioè il reintegro) al solo caso in cui un lavoratore viene licenziato con l'accusa, rivelatasi poi infondata, di aver commesso un reato.

Tra le ipotesi resterebbe comunque anche quella di consentire al datore di lavoro di scegliere, dopo una sentenza favorevole al dipendente, tra il reintegro e il pagamento di un indennizzo rafforzato. Al massimo, in ogni caso, le mensilità che il licenziato porterebbe a casa arriverebbero a 24.

Nelle prime bozze, il governo ne ipotizzava 36. Le imprese vorrebbero scendere ancora di più.

I decreti delegati che il governo sta scrivendo in queste ore sono però due (in tutto ne occorrono cinque entro giugno). Accanto a quello sul contratto a tutele crescenti, per i primi giorni di gennaio è atteso l'altro sulla nuova Aspi (Naspi), l'ammortizzatore sociale valido per tutti coloro che perdono il posto e hanno lavorato almeno tre mesi. Dunque anche per i precari oggi non coperti, come i cocopro (in attesa che questa forma contrattuale sia eliminata assieme ai cococo, come promesso da Renzi, da ultimo ieri sera in tv). I nodi aperti sono molti, dal costo - circa un miliardo e mezzo di euro in più rispetto a quanto si spende oggi per tutti gli ammortizzatori - alla platea, volendo includere almeno un altro milione e mezzo di lavoratori, fin qui reietti. Operazione non facile, ma essenziale perché il Jobs act funzioni davvero. I nuovi assunti, di fatto senza articolo 18, senza un sostegno significativo allorché vengono messi alla porta - anche in modo illegittimo - rischiano il collasso sociale ed economico. Le prime ipotesi non a caso prevedono una durata più lunga dell'attuale Aspi: al massimo due anni per i lavoratori dipendenti, anziché uno o uno e mezzo, e al massimo sei mesi per gli atipici.

I PUNTI RISARCIMENTO Il lavoratore avrà solo un indennizzo nei licenziamenti economici quando ingiustificati e nella maggioranza dei disciplinari **REINTEGRO** Verrà garantito soltanto quando il giudice del lavoro accerterà che il licenziamento si basa su una discriminazione **ASSUNTI** Le norme scatteranno da gennaio 2015 e riguarderanno solo i lavoratori nuovi assunti **IL VENERDÌ LA FAVOLA NUTELLANDIA** Il Venerdì dedica la sua copertina alla Ferrero e a Luxottica

RETROSCENA

L'indennizzo: fino a due mensilità per ogni anno lavorato

Alessandro Barbera

Ora viene il difficile: approvata la legge delega, il governo deve introdurre le norme di attuazione. Per completare la riforma del mercato del lavoro Renzi ha a disposizione sei mesi. Il primo passo sarà, entro gennaio, il contratto a tutele crescenti. Seguiranno l'allargamento del sussidio di disoccupazione, la semplificazione delle forme contrattuali, la riforma della cassa integrazione e delle cosiddette politiche attive, ovvero gli strumenti per riqualificare chi perde il lavoro. Cinque pacchetti di decreti «per riformare compiutamente una materia complessa e stratificata», spiega Filippo Taddei che ha seguito passo passo la trattativa in Parlamento. Il primo decreto è anche il più controverso, poiché è quello che seppellirà una volta per tutte il vecchio articolo 18. A guardar bene, la lunga trattativa con la minoranza nel passaggio alla Camera ha permesso al governo di fare un passo avanti: la delega ora esclude esplicitamente la possibilità di reintegro per i licenziamenti economici (quelli ad esempio causati da un calo produttivo) e prevede in cambio «un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio». Il giudice potrà reintegrare il lavoratore solo nel caso di «licenziamenti nulli e discriminatori» (ad esempio quelli per pregiudizi razziali) e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare». Ecco il primo punto delicatissimo: quali saranno queste fattispecie? Taddei nega che ci sia pronto un testo ma fa capire che non manca molto: «Vogliamo che i casi nei quali il giudice può reintegrare siano limitati alle accuse più odiose, quelle che ledono la dignità del lavoratore o perché false. Queste ipotesi non sono molte». Altro punto delicatissimo: potrà l'imprenditore scegliere comunque di non reintegrare il lavoratore e pagare un indennizzo più alto? Su questo Taddei non si esprime, ma secondo le indiscrezioni che filtrano nei palazzi la soluzione dell'«opting out» al momento è molto controversa e nel governo non riscuote molto consenso. E in ogni caso, a quanto ammonteranno gli indennizzi per i licenziamenti? Questo è l'aspetto più importante per le imprese. Qui le ipotesi sono due. Taddei le riassume così: «È ragionevole pensare che l'indennizzo si attesti fra una e due mensilità l'anno per ogni anno di lavoro». Circoscritte le tutele il governo avrà superato l'ostacolo politicamente più sensibile. Eppure Taddei è convinto che il difficile arriverà allora: «I due nodi sono la semplificazione delle forme contrattuali e la riforma della cassa integrazione. Del resto, è come se parlassimo di matrimonio e discutessimo solo di divorzio». Il Jobs Act allargherà il sussidio di disoccupazione a circa trecentomila persone che oggi non lo ricevono: si tratta dei collaboratori continuativi, a progetto e a tutti coloro che non riescono ad avere periodi di lavoro stabile, che per una ragione all'altra passano da un contratto all'altro. Per ora non ci sono invece i fondi per allargare il sussidio alle false partite Iva. Nel governo sono convinti che il resto lo faranno gli sgravi fiscali, ovvero che la decontribuzione e lo sconto Irap per chi assume stabilmente elimineranno progressivamente le storture del vecchio sistema. Oggi, dice la Cgil, ci sarebbero circa quaranta tipi di contratti di lavoro. Altri sostengono che non sono più di nove. Taddei la mette così: «Quel che conta è ricondurre il mercato del lavoro in tre grandi categorie: a tempo indeterminato, determinato, e autonomo in senso stretto. Se poi saranno tre o nove poco cambia». Twitter @alexbarbera

I prossimi sei mesi in quattro passi

RTUTELE CRESCENTI 1Entro gennaio introduzione del nuovo contratto RAMMORTIZZATORI SOCIALI
2Allargamento del sussidio di disoccupazione RREGOLE PIÙ SEMPLICI 3Semplificazione delle forme contrattuali RGLI STRUMENTI PER RIQUALIFICARE 4Riforma della cassa integrazione

Foto: Filippo Taddei

INTERVISTA ROMA LA MAXI--OPERAZIONE PARLA RAFFAELE CANTONE

"Nella nuova metastasi di corruzione i politici si accontentano delle briciole"Il capo dell'Anticorruzione: "I partiti hanno abdicato alla loro funzione"
G UIDO R UOTOLO ROMA

«Grazie al Procuratore Pignatone finalmente abbiamo scoperto che a Roma c'è una mafia autoctona, locale, pericolosa. Che fa della corruzione la sua arma privilegiata. E che ha messo radici nei palazzi capitolini. "Mafia capitale" è una metastasi che ha scavato a fondo nel corpo vivo di questa città, che ha lacerato il suo tessuto economico, politico e istituzionale. Con questa inchiesta, la Procura di Roma ha cambiato la prospettiva alla lotta alla mafia». È il primo commento di Raffaele Cantone, Autorità nazionale dell'Anticorruzione. Che si rivolge alla politica, che da «Mafia capitale» ne esce ancora più delegittimata: «Il ceto politico amministrativo - dice Cantone - dovrebbe rivendicare il rigore fondato sul rispetto delle regole e della legalità. E invece oggi la politica - è quanto emerge dagli atti della inchiesta - ha abdicato al suo ruolo». Un quadro sconcertante. Colpisce la diffusione del sistema della corruzione come strumento, anche da parte di un'associazione qualificata come di stampo mafiosa, per ottenere appalti pubblici, per fare affari. «E' vero. Non solo certi politici, potremmo dire ai tempi della Prima Repubblica ma anche dopo, ma anche le nuove mafie utilizzano la corruzione per raggiungere i propri obiettivi, sostituendola allo strumento proprio dell'associazione mafiosa, l'intimidazione classica. Naturalmente dobbiamo aspettare le pronunce dei giudici, ma se dovesse essere confermata l'impostazione del procuratore Pignatone, la corruzione ha in qualche modo snaturato la stessa fattispecie dell'associazione mafiosa, che si fonda appunto sulla intimidazione e sulla violenza». In attesa delle conferme giurisdizionali, la corruzione è diventata lo strumento principale solo di Mafia capitale o, pensando ad Expo 2015, anche delle tradizionali organizzazioni mafiose? «Come si fa a non ritenerla intimidatoria una richiesta che arrivi da chi si presenta come emissario della 'ndrangheta? Nel caso invece dell'associazione di Massimo Carminati, il passato criminale dei suoi associati affonda le radici nell'eversione di destra ma lo spessore criminale passato del capo lo rende una figura carismatica criminale anche oggi». Quali sono le possibili implicazioni dell'estensione dello strumento della corruzione anche a livello delle nuove mafie? «La modernità di questa innovazione ha già prodotto delle novità molto importanti. Se quello che emerge dalle intercettazioni troverà conferme dibattimentali, ci troveremo di fronte a una organizzazione mafiosa che ha politici e funzionari pubblici a libro paga. Stipendiati a prescindere dalla prestazione che garantiscono alla organizzazione». Negli Usa Al Capone non controllava la Polizia avendo sul libro paga i suoi vertici? «Stiamo parlando per esempio dell'ottenimento di una licenza o di un appalto, di una concessione edilizia in cambio di un tot di denaro. Nel nostro caso, l'organizzazione di Carminati, invece, nel libro paga ci sono diverse persone, sia funzionari che politici, che sono pagati a prescindere da compimento di atti specifici. E che ricevono ulteriori grafiche solo per mettere in contatto l'organizzazione con interlocutori politici». Il M5S chiede lo scioglimento del comune di Roma per infiltrazioni mafiose. «Non ho visto gli atti della inchiesta e non sono in grado di esprimere una opinione. Per lo scioglimento occorre che l'inquinamento e il condizionamento siano attuali. Oggi io non sono in grado di valutare la loro esistenza». Cantone, la Roma criminale è una novità? «No, c'è sempre stata. Ma fino a oggi era stata sottovalutata». Intanto un vecchio terrorista nero che frequentava la banda della Magliana, Massimo Carminati, ha saputo tessere relazioni bipartisan. La giunta Alemanno sembra compromessa ma nelle intercettazioni ci sono anche esponenti della sinistra... «Il denaro non ha odore o colore. Per l'ennesima volta i politici si accontentano delle briciole, sono stipendiati. Assolvono a un ruolo di gregari».

In prima linea Raffaele Cantone, magistrato, è presidente dell'Autorità contro la corruzione**Ha detto** L'indagine**Finalmente abbiamo scoperto che a Roma c'è una mafia autoctona, locale, pericolosa** Lo scenario

**Con questa inchiesta, la Procura di Roma ha cambiato la prospettiva alla lotta alla mafia La novità
Per le nuove mafie la corruzione ha sostituito il classico strumento dell'intimidazione**

Foto: ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MOSCOVICI REPLICA ALLA LETTERA DI VENERDÌ DEI MINISTRI DI ITALIA, FRANCIA E GERMANIA **L'Ue risponde a Padoan "Sulle tasse azione rapida"**

Ipotesi di slittamento degli obiettivi del Patto per i Paesi che fanno riforme
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La lettera si apre col più classico degli «Cher Pier Carlo» e continua, in inglese, coi dettagli dell'«ampia strategia» su cui la Commissione intende costruire l'offensiva contro «l'elusione e i piani fiscali aggressivi delle imprese» nel mercato unico europeo. Il responsabile per il Fisco, Pierre Moscovici, ha risposto in fretta, come promesso. Ha ricevuto venerdì scorso l'appello di Padoan e dei colleghi ministri dell'Economia francesi e tedesco, Sapin e Schaeuble, e ora già ringrazia per il sostegno e promette un'azione rapida. A Bruxelles si registra un diffuso senso di urgenza. Su equità e governance, come pure sul dossier «flessibilità», si sente voglia di fare passi avanti. Fra lunedì e martedì i ministri economici di Eurogruppo e Ecofin avranno modo di parlare di tutto ciò. Sul tavolo del club della moneta unica sta planando una «discussione preliminare» su come meglio utilizzare i margini di flessibilità all'interno delle regole esistenti del Patto di Stabilità, così da dare - almeno ai più virtuosi - maggiori possibilità di spesa anticiclica. «Fra le ipotesi in ballo - ha detto ieri una fonte Ue - anche quella di far slittare gli obiettivi di medio termine per quei paesi che registrino concreti progressi con le riforme». È una delle soluzioni sulle quali spinge da tempo l'Italia. Potrebbe consistere nell'autorizzare, ad esempio, il rinvio del pareggio di bilancio (cosa che Roma ha fatto autonomamente, dal 2016 al 2017), tenendo conto che gli interventi di trasformazione strutturale comportano un costo prima di dare i loro frutti sul terreno della ripresa. «Il dibattito sta decollando», spiega una fonte. Altre soluzioni saranno proposte nei prossimi sei mesi. Il senso è però che si vuole allentare le regole, così anche il rinvio a marzo degli esami per Francia e Italia pare una buona idea. L'ambizione di guidare le istituzioni in modo «più politico», dunque con indirizzi di maggior respiro, sembra essere la regola di questi giorni. Lo dimostra anche la solerte risposta di Moscovici ai tre ministri, certo stimolata anche dagli effetti che l'inchiesta LuxLeaks ha avuto sull'opinione pubblica. Si conferma l'intenzione di presentare a inizio 2015 una proposta per lo scambio automatico di informazioni fra i paesi sui «tax rulings», i piani di programmazione fiscale che - intrecciati con la legislazione globale - hanno consentito a molti di portare quasi a zero l'imposizione in Lussemburgo. Il francese propone anche di rilanciare il progetto di «una base impositiva comune» per le società europee che ha anni è bloccato dai «paradisi fiscali» dell'Ue, Lussemburgo in testa. «Faremo in fretta», promette Moscovici, sincero. Che poi il Consiglio si muova con la medesima rapidità, è tutto da vedere. Le decisioni sulle tasse richiedono l'unanimità.

LE NORME

Reati gravi e maxi-indennizzo, va sciolto il nodo dei licenziamenti disciplinari

IL DECRETO ATTUATIVO SULLE TUTELE CRESCENTI E LA NUOVA DISCIPLINA SUL RECESSO SARÀ VARATO LA SETTIMANA PRIMA DI NATALE

Giusy Franzese

E ora subito al lavoro sui decreti attuativi. Il primo è già in cottura: quello sul contratto a tutele crescenti e quindi sulle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. L'obiettivo del governo ribadito ieri dal ministro del Welfare Giuliano Poletti - è di «procedere speditamente» di modo che già da gennaio le imprese possano assumere con il contratto a tutele crescenti, beneficiando della decontribuzione per i primi tre anni di assunzione (con il limite di 8.060 euro l'anno) prevista dalla legge di Stabilità. In ogni caso legge e decreti delegati entreranno in vigore il giorno dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. I lavori fervono. In queste ultime settimane, e anche nelle ultime ore, si sono susseguite varie riunioni. Il vero regista dell'operazione è il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. È lui che sta tirando le fila all'interno della maggioranza che appoggia il governo, cercando di mediare tra i freni della minoranza Pd e le corse in avanti dei centristi, a partire da Ncd e Scelta civica. Il decreto dovrebbe essere poi varato dal Consiglio dei ministri nella settimana prima di Natale, ma comunque dopo il 12 dicembre, giorno dello sciopero generale di Cgil e Uil. IL NODO DEI DISCIPLINARI La delega modifica radicalmente le regole sui licenziamenti individuali per i nuovi assunti. La tutela reale (reintegro) prevista dall'articolo 18 resta per i licenziamenti nulli e discriminatori, mentre viene cancellata per i licenziamenti per motivi economici e per la gran parte dei disciplinari. In questi casi - se il licenziamento è ingiustificato - al lavoratore spetterà un indennizzo. Il decreto dovrà definire le «specifiche fattispecie» dei disciplinari per le quali sarà ancora possibile ricorrere al giudice chiedendo il reintegro. Sul tavolo in questo momento ci sono due opzioni: prevedere la possibilità di reintegro solo per i reati perseguibili d'ufficio (quelli molto gravi); ampliare la casistica sul solco della recente sentenza della Corte di Cassazione («insussistenza fatto materiale»). In questo caso al datore di lavoro sarebbe concessa la possibilità di non reintegrare il dipendente che ha avuto sentenza in tal senso, dietro erogazione di un super-indennizzo (opting out). Entrambe le opzioni sono mal viste dalla minoranza dem. «Con l'opting out nei fatti non ci sarebbe più reintegro. Sono totalmente contrario» sibila Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro di Montecitorio. Si lavora anche sull'entità dell'indennizzo. Sul tavolo c'è l'ipotesi di 1 mensilità e mezza per ogni anno di lavoro, fino a un massimo di 24 mensilità. Ma anche in questo caso la minoranza dem spinge per una base di partenza più sostanziosa (attualmente nelle aziende con più di 15 dipendenti l'indennizzo è compreso tra 12 e 24 mensilità). Non dovrebbero essere alzati gli attuali tetti (massimo 6 mensilità) per le aziende sotto la soglia dei 15 dipendenti. Per incentivare il ricorso alla conciliazione, infine, è allo studio la possibilità di defiscalizzare i risarcimenti economici.

Deficit

Flessibilità, la Ue apre all'Italia ma nel 2015 chiede altri 3 miliardi

David Carretta

L'Eurogruppo di lunedì raccomanderà all'Italia di compiere uno sforzo supplementare per allinearsi al Patto di Stabilità con una manovra correttiva fino a 3,2 miliardi, ma i ministri delle Finanze della zona euro si preparano anche a una concessione maggiore: all'inizio del 2015 potrebbero concedere uno o due anni in più per raggiungere il pareggio di bilancio in cambio di riforme strutturali. «Ci sarà una discussione su come legare le riforme e la sostenibilità di bilancio» attraverso incentivi, spiega una fonte dell'Eurogruppo. Il consenso che si sta delineando prevede di dare ai paesi con un deficit sotto il 3% uno o due anni in più per raggiungere il pareggio di bilancio strutturale se allo stesso tempo vengono fatte riforme serie. Lo scambio tempo sui conti contro riforme consentirebbe all'Italia di rallentare il consolidamento, con aggiustamenti strutturali inferiori a quelli previsti dalle attuali regole, e di posticipare al 2017 il pareggio di bilancio. Ma l'Eurogruppo chiederà comunque all'Italia di fare di più nel 2015 perché, con Francia e Belgio, è a «rischio non rispetto del Patto». Senza manovra correttiva un certo numero di paesi chiederà alla Commissione di muoversi contro Italia, Francia e Belgio.

IL CONVEGNO

Il governo apre agli enti privati: «Patto fiscale sulla previdenza»

Il ministro Alfano annuncia modifiche alla legge di Stabilità TADDEI (PD): «POSSIBILE UNA RIDUZIONE DEL PRELIEVO PREVISTO SUI FONDI PENSIONE» TOTI (FI): «PRONTI PER UN TAVOLO COMUNE»
Michele Di Branco

Un patto governo-casse previdenziali in materia fiscale. È questa la proposta che Angelino Alfano ha formulato intervenendo ieri al convegno «Investitori Istituzionali Previdenziali: quali opportunità di impiego delle risorse alla luce degli scenari dei prossimi anni», promosso da Itinerari Previdenziali. Il ministro degli Interni ha aperto a una «revisione» della Legge di Stabilità in tema di tassazione delle Casse previdenziali dei professionisti e dei fondi pensione, in occasione del suo passaggio al Senato, e ha lanciato l'idea di aprire un tavolo di confronto fra governo, enti e fondi pensione (che nell'insieme gestiscono oltre 100 miliardi di euro) per individuare una soluzione comune che possa traghettare l'Italia fuori dalla crisi, attraverso «un investimento nell'economia reale e nelle infrastrutture» da parte degli istituti pensionistici che abbia come contraltare la previsione e il mantenimento di regole certe in materia di fiscalità. Alfano ha infatti riconosciuto che la continua modifica del sistema fiscale, con la variazione delle aliquote e della relativa imposizione, rischia di disorientare gli operatori danneggiando in maniera profonda la loro attività. Così l'esponente dell'esecutivo ha fatto cenno a un possibile «patto pluriennale» dal quale possano scaturire meccanismi di tassazione certi e costanti per un congruo periodo di tempo. La proposta di Alfano ha trovato una sponda nei ragionamenti di Filippo Taddei. Il responsabile economico del Pd ha riconosciuto che la scelta operata con la manovra di aumentare la tassazione sui fondi pensione dall'11,5 al 20% è stata «dolorosa». Ma ha aggiunto che con il passaggio parlamentare in Senato, sarà possibile «attenuare l'intervento». Appare probabile che l'aliquota definitiva sarà fissata intorno al 15-17%. Vale a dire a metà strada tra l'attuale regime e quello ipotizzato all'inizio dell'iter parlamentare. LE POSSIBILI MODIFICHE Taddei ha comunque difeso l'inasprimento invitando gli operatori del settore a guardare alle strategie del governo «in termini più complessivi nell'interesse del Paese». In questa legge di Stabilità, ha infatti spiegato l'economista del Pd, «si è deciso di tagliare le tasse per 18 miliardi privilegiando le misure in grado di alleviare il carico fiscale sul lavoro e sugli investimenti». Un chiaro riferimento alla decontribuzione triennale sulle assunzioni, al rifinanziamento del bonus di 80 euro allo sgravio sulla componente lavoro Irap. Nel corso del convegno è intervenuto anche Giovanni Toti di Forza Italia che, pur riconoscendo al governo l'attenuante di «operare in un contesto economico complicato», ha censurato alcune scelte. In particolare la mancata estensione del bonus da 80 euro ai pensionati al minimo. «Era necessario per ragioni di equità ha detto Toti - dare un segno a quei 2,3 milioni di pensionati che incassano un assegno intorno ai 500 euro al mese». In mattinata, il premio Nobel Eric Maskin aveva sottolineato che «l'intervento della Bce sul mercato è stato importante anche se forse un pò tardivo e la speranza è che il sostegno di Francoforte aiuti l'Italia che rischia di tornare in recessione».

I nodi

Stabilità, in Senato in aula a metà mese. Imu agricola, c'è un decreto

Fissato il calendario a Palazzo Madama, dove si studiano nuove modifiche. Incontro governo-Regioni, che accettano un taglio da 1,5 miliardi alla sanità

Roma . Conto alla rovescia per il via alla sessione di bilancio in Senato: l'avvio della legge di Stabilità è fissato per oggi, anche se l'esame è destinato a entrare nel vivo solo fra una settimana. Il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione non è ancora stato ufficialmente fissato, ma dovrebbe essere fra martedì e mercoledì con l'inizio delle votazioni in programma per giovedì 11 dicembre. Dopodiché il testo arriverà in aula al Senato a metà mese, il 16, con l'obiettivo di essere approvato definitivamente entro Natale. Intanto governo e maggioranza sono a lavoro sulle modifiche. I due capitoli principali sono quello fiscale e quello relativo alle Regioni. Ormai certo un intervento per rivedere l'innalzamento della tassazione sulla previdenza integrativa. La manovra fa salire il prelievo al 20%, contro il precedente 11,5%, e la soluzione di compromesso alla quale si continua a guardare è quella che prevede di portare l'asticella tra il 15 e il 17%. Ritocchi poi sono in arrivo per i fondi delle casse previdenziali e sul fronte dell'Irap, con un occhio particolare al cosiddetto "regime dei minimi" per favorire in particolare i professionisti a partita Iva. Anche Regioni e Province aspettano correzioni alla manovra. Le prime (che devono farsi carico di un taglio di 4 miliardi) hanno avuto un nuovo incontro col governo. Al termine Sergio Chiamparino ha detto che «abbiamo accettato un taglio da 1,5 mld. alla sanità, ma come contropartita abbiamo chiesto centinaia di milioni al trasporto pubblico locale». Più difficile chiudere la partita sulla local tax , così come sul canone Rai. Al contrario, il capitolo dell'Imu sui terreni agricoli dovrebbe essere affrontato a breve dal governo: l'ipotesi è quella di un decreto "a perdere" che entrerebbe in vigore prima del 16 dicembre (data di scadenza del pagamento dell'imposta), ma poi non sarebbe convertito. Gli effetti prodotti dal decreto verrebbero "assorbiti" nella legge di Stabilità che entra in vigore il 1° gennaio.

Riforma lavoro, dal Senato l'ultimo sì

Dopo la nuova fiducia Renzi esulta: «L'Italia cambia davvero». Scontri a Roma Poletti: «Testo migliorato, ora spediti con i decreti delegati». La minoranza Pd ha detto sì ma solo «per senso di responsabilità». Sei feriti fra manifestanti e poliziotti. Minacce al dem Boccuzzi
ANGELO PICARIELLO

Il Jobs Act è legge, per il vecchio Statuto dei lavoratori del 1970 si apre una fase di profonda revisione. «Un giorno storico», esulta Matteo Renzi. «Testo migliorato», rivendica il ministro Giuliano Poletti. Ora il governo avrà tempo fino a giugno per tradurlo in 5 decreti: ammortizzatori sociali; servizi per il lavoro; semplificazione delle procedure e degli adempimenti; riordino delle forme contrattuali; tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro. «L'Italia cambia davvero. Questa è #lavoltabuona. E noi andiamo avanti», commenta in un tweet il premier. Il via libero definitivo del Senato è arrivato con 166 sì, 112 no e un astenuto, dopo che sul provvedimento il ministro Poletti aveva chiesto la fiducia, provocando la reazione della minoranza del Pd. Alla fine il senatore Federico Fornaro ha annunciato il voto favorevole dei 27 senatori della sinistra dem «per senso di responsabilità». Unico a votare contro Corradino Mineo, assenti invece Lucrezia Ricchiuti e Felice Casson. Lavoro al primo posto, rivendica Renzi. Che parla, ora, di altri strumenti in arrivo «non convenzionali, per salvare l'occupazione». La seduta, a metà giornata, era stata sospesa per la conferenza dei capigruppo che avrebbe dovuto stabilire il nuovo calendario: la nuova tempistica però non ha raggiunto l'unanimità e quindi l'aula ha stabilito che la prima chiama per il voto di fiducia fosse alle 19. Durante il voto non mancate le contestazioni dalle opposizioni. In particolare i parlamentari di Sel, che hanno esposto dai banchi alcuni cartelli «Repubblica affondata sul lavoro», e lo Statuto dei lavoratori listato a lutto. Tensione non solo in aula, il via libera definitivo è avvenuto mentre fuori, diretto verso Palazzo Madama si teneva il corteo organizzato dal laboratorio nazionale per lo sciopero sociale. Momenti di tensione che hanno fatto temere il peggio con lancio di uova contro le forze dell'ordine, che hanno reagito con delle cariche di alleggerimento in corso Vittorio Emanuele davanti al ministero della Pubblica amministrazione. Accesi anche fumogeni. La Questura di Roma parla di tre agenti rimasti contusi negli scontri, così come tre sarebbero anche i manifestanti feriti, secondo gli organizzatori del corteo. Nella vicenda si inserisce anche un caso spiacevole per una pagina su Facebook a sostegno di M5S nella quale sono arrivate minacce e pesanti insulti per il deputato del Pd Antonio Boccuzzi. Solidarizzano i colleghi, e chiedono una presa di distanze ufficiale dalla dirigenza del movimento. Anche Renzi parla di atto «profondamente ingiusto, immorale, che mi fa vergognare». Da registrare anche il blitz di una ventina di studenti, identificati dalle forze dell'ordine, che hanno occupato, esponendo uno striscione, la sede del Pd di via Masserano, a Torino per protestare contro il provvedimento varato ieri.

Tutte le fiducie del governo Renzi Anno 2014 ANSA CAMERA SENATO astenuti 31/7 DI P.A. 10 17/6 DI Irpef 0 19/5 DI Casa 0 13/5 DI Lavoro 0 29/4 DI Droga 0 23/4 DI Lavoro 0 10/4 DI Salva Roma 0 13/3 DI Missioni 2 25/2 Governo 1 7/8 DI P.A. 8 2/10 DI stadi 9 15/10 DI stadi 0 23/10 Sblocca Italia 1 4/11 Giustizia civile 0 29/11 L. Stabilità 1 29/11 L. Stabilità 1 29/11 L. Stabilità 1 astenuti 7/8 DI Competitività 0 17/9 Legge Comunitaria 51 9/10 Jobs Act 2 23/10 Giustizia civile 0 5/8 DI P.A. 0 2/8 DI Carceri 1 28/7 DI Cultura e Turismo 0 25/7 DI Competitività 0 5/6 DI Irpef 0 14/5 DI Droga 0 7/5 DI Lavoro 0 26/3 Ddl Delrio Province 0 25/2 Governo 0 NO 176 176 201 201 110 110 159 159 186 186 184 184 176 176 177 177 220 220 177 168 109 138 192 75 67 39 NO 27 27 70 70 111 111 51 51 106 106 39 39 90 90 1 112 112 105 105 122 122 133 133 139 139 SÌ 346 342 324 333 335 344 325 325 378 346 323 164 316 353 349 351 346 SÌ 155 159 165 161 160 162 159 159 159 155 158 160 169

Tutti i contenuti della legge

AMMORTIZZATORI «CASSA» RIDOTTA La legge delega prevede uno o più decreti finalizzati al riordino della normativa sugli ammortizzatori sociali. Per gli «strumenti di tutela in costanza del rapporto di lavoro»,

cioè la cassa integrazione, ci saranno più limiti. La durata della Cig (ordinaria e straordinaria) sarà rivista e non potrà più essere autorizzata in caso di cessazione di attività aziendale. Inoltre l'accesso alla cassa sarà concesso solo a seguito di esaurimento delle possibilità contrattuali di riduzione dell'orario di lavoro. Per le imprese che utilizzano la Cig è prevista una maggiore compartecipazione alla spesa mentre per la platea generale delle aziende ci sarà una riduzione degli oneri contributivi ordinari tenendo conto dell'effettivo utilizzo degli strumenti di tutela.

L'INDENNITÀ ASPI SARÀ ESTESA Cambia l'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) ovvero l'indennità di disoccupazione introdotta con la riforma Fornero. Il ddl prevede un unico trattamento (oggi c'è Aspi e mini-Aspi) la cui durata sarà rapportata all'anzianità contributiva del lavoratore. Sarà cioè più lunga per i lavoratori contrattualmente più anziani e per le «carriere contributive più rilevanti» è previsto un incremento della durata massima oggi prevista (14 mesi per i lavoratori oltre 55enni). Stabilita inoltre «l'universalizzazione del campo di applicazione» dell'Aspi che viene estesa ai contratti di collaborazione continuativa. Ci sarà un periodo biennale di sperimentazione del nuovo assetto. Centrale resta il nodo delle risorse disponibili, che dovrà essere assicurata dalla legge di stabilità.

VIA ALLE TUTELE CRESCENTI Arriva il nuovo contratto di lavoro a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio. Le garanzie per il lavoratore cresceranno quindi nel tempo e arriveranno presumibilmente al tetto massimo dopo tre anni di lavoro mentre il periodo di prova dovrebbe essere allungato. L'obiettivo del governo è fare di questo nuovo contratto a tempo indeterminato la modalità normale di assunzione sfoltendo le decine di forme contrattuali e le norme esistenti. Si punta alla creazione di un testo organico di disciplina delle varie tipologie contrattuali e al «superamento» delle collaborazioni coordinate e continuative. La materia sarà disciplinata da un decreto attuativo che dovrebbe essere pronto in poche settimane per rendere operativa la norma dall'inizio del 2015.

MANSIONI PIÙ FLESSIBILI Viene rivista dal Jobs act la disciplina delle mansioni in caso di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale, «contemperando l'interesse dell'azienda all'utile impiego del personale con l'interesse del lavoratore a tutelare il posto di lavoro, la professionalità e le condizioni di vita, prevedendo limiti alla modifica dell'inquadramento», afferma il testo del ddl. Il passaggio da una mansione all'altra diventa più semplice (con la possibilità quindi anche di demansionamento, oggi vietato). Ad essere modificata è anche la disciplina dei controlli a distanza, con la possibilità di monitorare gli impianti e gli strumenti di lavoro mantenendo nel contempo «la tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore».

COME CAMBIA L'ARTICOLO 18 Per i nuovi contratti stabili le tutele resteranno quelle previste dall'articolo 18 in caso di licenziamento discriminatorio, violazione di diritti fondamentali come la tutela della maternità, della religione, delle opinioni politiche, dell'attività sindacale. In questi casi si continuerà ad applicare la cosiddetta tutela reale piena, cioè il reintegro nel posto di lavoro da parte del giudice. La reintegrazione resterà invece solo per alcune fattispecie dei licenziamenti di natura disciplinare. I decreti specificheranno i casi in cui sarà ancora ammessa la riammissione al lavoro. La legge delega resta nel vago «limitando il diritto a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato». Sarà il giudice ad accertare la sussistenza o meno della violazione ma la «tipizzazione» punta a ridurre la sua discrezionalità.

I LICENZIAMENTI ECONOMICI Il reintegro non è più previsto per il licenziamento ingiustificato di natura economica. In sostanza anche se non c'è una effettiva e provata situazione economica o organizzativa dell'azienda che giustifichi l'allontanamento del lavoratore il giudice potrà disporre solo il risarcimento che sarà crescente in base all'anzianità aziendale del dipendente. Attualmente si arriva fino a un massimo di ventiquattro mensilità. Starà ai decreti attuativi definire l'entità dei risarcimenti (che potrebbero essere ridotti) e stabilire quando un licenziamento per motivi economici si intende motivato. Un conto infatti è se sarà legato a documentabili difficoltà di bilancio dell'azienda, un altro se basterà la necessità di dover sopprimere una specifica mansione da parte di un'azienda "sana".

PROCEDURE PIÙ SEMPLICI Un'altra parte della delega riguarda la semplificazione delle procedure e degli adempimenti, e punta a conseguire «obiettivi di semplificazione e razionalizzazione delle procedure di

costituzione e gestione dei rapporti di lavoro, al fine di ridurre gli adempimenti a carico di cittadini e imprese». In particolare, si vuole diminuire il numero di atti amministrativi inerenti il rapporto di lavoro, attraverso specifiche modalità. Si istituisce inoltre una Agenzia nazionale per l'impiego, valorizzando le sinergie tra servizi pubblici e privati, al fine di migliorare i contatti tra domanda e offerta. Si prevede, inoltre, la valorizzazione delle funzioni di monitoraggio e valutazione delle politiche attive per il lavoro.

SARÀ ESTESA LA MATERNITÀ Il ddl prevede un «adeguato sostegno alla genitorialità attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e a favorire la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro» (vedi approfondimento a pagina 3). L'indennità di maternità dovrebbe essere gradualmente estesa a tutte le categorie di donne lavoratrici. Arrivano poi le cosiddette «ferie solidali», cioè la possibilità per il lavoratore che abbia un surplus di ferie di cederle ai colleghi in caso di necessità. Viene semplificato il campo di applicazione dei contratti di solidarietà e il ricorso ai pagamenti con voucher viene esteso, ma torna il tetto dei 5mila euro. Resta, infine, l'obiettivo di introdurre il salario orario minimo anche per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa.

Foto: L'assemblea del Senato durante il voto di fiducia, ieri, sulla riforma del lavoro.

Confcommercio Sette cittadini su dieci prevedono feste in tono dimesso

Tredicesima spolpata dalle tasse Natale magro per gli italiani

Tasi, Imu e altri balzelli sottraggono 1,4 miliardi per i regali Sotto l'albero Doni tecnologici i più gettonati In crescita del 15%

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Il bianco Natale degli italiani sarà un Natale in «bianco», anzi al verde. Il cumulo delle tasse, tra Tasi, Tari, Imu e varie altre imposte «sottraggono alle famiglie circa 1 miliardo e 400 milioni di potenziali acquisti» ha sostenuto il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli commentando i dati dell'indagine di Confcommercio presentati ieri sui consumi natalizi. «In particolare le tasse neutralizzano l'effetto positivo del bonus degli 80 euro e la crescita della tredicesima -ha spiegato Sangalli- le tasse sono ancora troppo alte e rischiano di congelare i consumi di Natale». Comunque, il dato positivo è che «resiste la tradizione dei regali anche se si spenderà meno dell'anno scorso». Nell'analizzare la situazione del Paese Sangalli ha sottolineato che «i redditi sono al palo, la fiducia è in calo e la ripresa è incerta e faticosa», servirebbe una «coraggiosa operazione di fiducia abbassando il carico fiscale per ridare ossigeno alla nostra economia e per far ripartire i consumi: perché se ripartono i consumi, riparte il Paese», ha concluso Sangalli. Ma intanto la stragrande maggioranza degli italiani, sette su dieci prevede un Natale «molto dimesso». Sale infatti la percentuale delle persone che prevedono un Natale sottotono, dal 69,3% del 2013 si arriva al 72,7% del 2014. Tuttavia elementi positivi sono riscontrabili nella propensione agli acquisti dei regali che «rimane stabile rispetto all'anno scorso -ha spiegato lo studio dell'associazione- passando da 85,8% del 2013 all'85,2% del 2014. Il sentiment rimane quindi positivo». La Confcommercio indica anche gli orientamenti in tema di regali e rileva che c'è una netta crescita di quelli tecnologici con +15,2% quest'anno, rispetto al 13,2% del 2013 e al 10,8% del 2012.

Foto: Vetrine Molti italiani le guarderanno soltanto senza spendere

Il report della Uil Le prestazioni ambulatoriali a carico del cittadino costano il 36 per cento in più

Persi 8mila posti letto in 7 anni. Ticket a peso d'oro

Degenze Giornate di ricovero in calo del 20,1%

Circa 8 mila posti letto in meno in sette anni. Nel Lazio, tra il 2006 e il 2013 si è infatti registrata una progressiva riduzione dei posti letto passati da circa 30 mila a poco più di 22 mila (-24,9%). Stesso discorso per i ricoveri e le giornate di degenza che sono diminuite rispettivamente del 20,1% e del 28,3%. È quanto emerge dai dati elaborati e analizzati dalla Uil di Roma e del Lazio e dall'Eures, che hanno realizzato un dossier sui costi del disavanzo sanitario e su quanto questo influisca sui cittadini. Tra il 2001 e il 2013 - spiega la Uil di Roma e Lazio - è stato tagliato il 28,3% dei posti letto ospedalieri pubblici e privati, di cui il 24,9% nel solo periodo 2006- 2013. Tagli che, calcolando una spesa annua per posto letto pari a 233.415 euro (anche se in alcune strutture, come il Policlinico Umberto I supera i 500 mila euro), ha prodotto nel 2013 un risparmio di 2 miliardi di euro rispetto al 2001 e di 1,7 miliardi se si considera solo il periodo successivo all'introduzione del piano di rientro. La contrazione dei giorni di degenza per lo sviluppo del day hospital a scapito del ricovero ordinario e non a un miglioramento complessivo del servizio. Discorso simile per le prestazioni ambulatoriali che, seppur ridotte di poco (-3,6%) rispetto ai ricoveri, evidenziano un calo in corrispondenza dell'introduzione del super-ticket che ha comportato dal 2011 a oggi un ulteriore aumento di 10 euro sul ticket ordinario e ha prodotto pertanto un incremento del costo privato delle prestazioni tornate al livello del 2008. Per il sindacato, questo significa che «il costo complessivo del ticket che un cittadino paga oggi nel Lazio per una prestazione ambulatoriale può raggiungere i 61,15 euro (36,15 euro di ticket, più dal 2011 il superticket di 10 euro e per accertamenti onerosi, come Tac e risonanza magnetica, è previsto un ulteriore contributo fino a 15 euro). Pari quindi a un più 36% del costo dei ticket per le prestazioni ambulatoriali a carico dei cittadini». «I cittadini del Lazio - spiega il segretario generale Uil di Roma e del Lazio, Pierpaolo Bombardieri continuano ad essere i primi in classifica in materia di pagamenti. Con famiglie, costrette a rinunciare spesso a cure e prevenzione».

Foto: Maglia nera I cittadini del Lazio primi in classifica in materia di pagamenti

Il Jobs act poi ce l'ha fatta

Ora il governo ha sei mesi di tempo per scrivere i decreti in materia di servizi all'impiego, ammortizzatori, semplificazioni, contratti di lavoro e maternità

DANIELE CIRIOLI

Il Jobs act è legge. Con 166 sì, 112 no e un astenuto, l'Aula del senato ha votato la fiducia al governo, approvando definitivamente in terza lettura la delega per la riforma del mercato del lavoro nella stessa versione licenziata dalla Camera. L'esecutivo avrà sei mesi di tempo per scrivere i decreti attuativi per riformare il mercato del lavoro, intervenendo su ammortizzatori sociali, servizi d'impiego, adempimenti amministrativi, contratti di lavoro e maternità. Cirioli a pag. 25 Il Jobs act è legge. Al governo la delega per riformare il mercato del lavoro, intervenendo su ammortizzatori sociali, servizi d'impiego, adempimenti amministrativi, contratti di lavoro e maternità. Con 166 sì, 112 no e un astenuto, l'Aula del Senato ha votato la fiducia al governo, approvando definitivamente in terza lettura la delega per la riforma del mercato del lavoro nella stessa versione licenziata dalla Camera. Dalla pubblicazione della legge in G.U. (entrerà in vigore il giorno successivo), l'esecutivo avrà sei mesi di tempo per scrivere i decreti attuativi. Non solo art. 18. La modifica all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori ha in questi mesi catalizzato tutta l'attenzione sul provvedimento; ma in realtà il progetto di riforma è più ampio, spaziando su cinque deleghe come illustrato in tabella. La delega sugli ammortizzatori, per esempio, mira ad assicurare tutele uniformi e legate alla storia contributiva dei lavoratori, nonché a razionalizzare la normativa in materia di integrazione salariale. Tra l'altro, prevede la revisione dei criteri di concessione e utilizzo della cassa integrazione, escludendo le ipotesi di cessazione aziendale; la semplificazione delle procedure con l'introduzione di meccanismi automatici di concessione; la previsione di una maggiore compartecipazione ai costi da parte delle imprese utilizzatrici. La delega per la semplificazione di procedure e adempimenti, allo stesso modo, prevede la loro razionalizzazione in caso di costituzione e gestione del rapporto di lavoro, con l'obiettivo di dimezzare il numero di atti a carattere burocratico e amministrativo. A tal fine ci sarà l'unificazione delle comunicazioni alle p.a. per gli stessi eventi (ad esempio in caso d'infortunio sul lavoro), ponendo a carico delle amministrazioni l'obbligo di trasmetterle agli altri uffici competenti. Addio co.co.co. Infine, la delega in materia di semplificazione delle forme contrattuali prevede la redazione di un testo unico contenente le discipline dei contratti di lavoro e una loro semplificazione, tra cui il «superamento» delle collaborazioni (si veda anche ItaliaOggi Sette in edicola questa settimana).

I principi per la riforma del mercato del lavoro Delega in materia di ammortizzatori sociali • Fonte: art. 1, commi 1 e 2 della legge delega Jobs Act • Termine: entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge delega Jobs Act La delega è finalizzata a razionalizzare le forme di tutela esistenti che vanno sotto il nome di ammortizzatori sociali con differenziazione d'impiego degli strumenti d'intervento in costanza di rapporto di lavoro (Cassa Integrazione) da quelli previsti in caso di disoccupazione involontaria (Aspi). Lo scopo è assicurare un sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori, con tutele uniformi e legate alla storia contributiva dei lavoratori, nonché di razionalizzare la normativa in materia di integrazione salariale Delega in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive • Fonte: art. 1, commi 3 e 4 della legge delega Jobs Act • Termine: entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge delega Jobs Act Lo scopo è riordinare la normativa in materia di servizi per il lavoro, al fine di garantire la fruizione dei servizi essenziali in materia di politiche attive del lavoro su tutto il territorio nazionale, razionalizzando gli incentivi rivolti all'assunzione e all'autoimpiego e istituendo una cornice giuridica nazionale che faccia da riferimento anche per le normative regionali e provinciali. Con l'obiettivo di unificare la gestione delle politiche attive e passive, la delega prevede in particolare d'istituire l'Agenzia nazionale per l'occupazione (con competenze gestionali in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e Aspi, con il contestuale riordino degli enti operanti nel settore) e il rafforzamento dei servizi per l'impiego, valorizzando le sinergie tra servizi pubblici e privati. Prevede, inoltre,

di valorizzare le funzioni di monitoraggio e di valutazione delle politiche attive per il lavoro e interventi di semplificazione amministrativa in materia di lavoro e politiche attive Delega in materia di semplificazione delle procedure e degli adempimenti • Fonte: art. 1, commi 5 e 6 della legge delega Jobs Act • Termine: entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge delega Jobs Act Il fine è il conseguimento di obiettivi di semplificazione e di razionalizzazione delle procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro, al fine di ridurre gli adempimenti a carico di cittadini e imprese. In particolare, mira a diminuire il numero di atti amministrativi inerenti il rapporto di lavoro, attraverso specifiche modalità (ad esempio l'unificazione delle comunicazioni alle Pubbliche amministrazioni con riferimento agli stessi eventi, l'obbligo di trasmissione di dati tra le diverse amministrazioni, l'abolizione della tenuta di atti e documenti cartacei e la revisione degli adempimenti in materia di libretto formativo del cittadino) Delega per riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e delle tipologie dei relativi contratti nonché per la razionalizzazione e semplificazione dell'attività ispettiva • Fonte: art. 1, comma 7 della legge delega Jobs Act • Termine: entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge delega Jobs Act È finalizzata a rafforzare le opportunità d'ingresso nel mondo del lavoro e a riordinare i contratti di lavoro vigenti per renderli maggiormente coerenti con le attuali esigenze del contesto occupazionale e produttivo, nonché a rendere più efficiente l'attività ispettiva. In particolare, prevede: a) la redazione di un testo organico di disciplina delle varie tipologie contrattuali (con possibilità di superamento di alcune di esse); b) l'introduzione, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio; c) l'introduzione, anche in via sperimentale, del compenso orario minimo; d) ridefinizione disciplina in materia di mansioni (con possibilità di «demansionamenti») e controllo a distanza dei lavoratori. Delega per revisione e aggiornamento delle misure intese a sostenere le cure parentali ed a tutelare la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro • Fonte: art. 1, commi 8 e 9 della legge delega Jobs Act • Termine: entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge delega Jobs Act Lo scopo è garantire adeguato sostegno alla genitorialità e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori. A tal fine prevede, in particolare: a) l'estensione del diritto alla prestazione di maternità alle lavoratrici madri c.d. "parasubordinate"; b) l'introduzione di un credito d'imposta a favore delle donne lavoratrici, anche in attività autonome, che abbiano figli minori oppure disabili non autosufficienti (al di sotto di una determinata soglia di reddito individuale complessivo) e l'armonizzazione del regime delle detrazioni (dall'imposta sui redditi) per il coniuge a carico; c) la promozione del telelavoro; d) l'incentivazione di accordi collettivi volti a facilitare la flessibilità dell'orario di lavoro e l'impiego di premi di produttività; la possibilità di cessione dei giorni di ferie tra lavoratori per attività di cura dei figli minori; e) la promozione dell'integrazione dell'offerta di servizi per le cure parentali forniti dalle aziende e dagli enti bilaterali nel sistema pubblico-privato dei servizi alla persona.

VOLUNTARY DISCLOSURE

Corsa contro il tempo per l'approvazione entro Natale

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 29 Corsa contro il tempo per l'approvazione entro Natale Un rientro dei capitali sotto l'albero. Ieri si è svolta la seduta notturna delle commissioni finanze e giustizia del Senato per il voto sui 128 emendamenti al disegno di legge sulla voluntary disclosure. L'intenzione del relatore al provvedimento, Claudio Moscardelli (Pd), è quella di chiedere e ottenere il voto per respingerli tutti. Il testo, dunque, è pronto per l'aula e, se non ci fosse stato il ritardo della commissione bilancio, nel rilascio del proprio parere (giunto solo ieri), il voto conclusivo, a quasi un anno dall'avvio di discussione sul provvedimento, si sarebbe avuto già oggi. Il governo, tramite il viceministro Luigi Casero, nei giorni scorsi, è stato chiaro: non c'è più spazio per modifiche e per terze letture alla Camera. Un'apertura per una mediazione è stata lasciata sulle modifiche all'impianto penale. Da inserire, però, in un altro provvedimento. Il quadro sulla voluntary disclosure è, per l'esecutivo, bello e concluso, incorniciato e pronto a produrre i suoi effetti in termini di gettito (intorno ai 5 miliardi attesi). Ma occorre far presto, l'approvazione deve arrivare entro fine anno e, agenda parlamentare alla mano, gli slot dove infilare il provvedimento nelle maglie della blindatura dei lavori per la legge di stabilità, non sono poi molti: 18-19 dicembre, 22-23 dicembre e 29-30 dicembre. Il colpo di acceleratore è stato dato perché altrimenti si rischia di perdere la possibilità di far operare la voluntary disclosure, quindi fare gettito, su circa due anni di imposta. Una perdita d'appel che, di questi tempi, il governo non si può davvero permettere. Il testo dovrà dunque essere approvato come uscito dalla Camera, con la principale e più discordante novità: l'introduzione del reato di autoriciclaggio nel codice penale. Una norma che, per chi aderirà alla collaborazione volontaria, non opererà fino al 30 settembre 2015, data entro la quale si potrà decidere se avvalersi della disciplina sul rientro dei capitali. Una volta approvato il testo, la parola passerà soprattutto agli studi professionali che dovranno calcolare la reale convenienza del rientro. Su un piatto pesa, infatti, l'autodenuncia della detenzione di capitali irregolari all'estero e in Italia, sull'altra un forte sconto sulle sanzioni da pagare, una copertura penale per alcuni reati ma un carico impositivo da applicare per l'intero. Un ruolo decisivo, dunque, lo giocherà il peso delle imposte rispetto a quanto si vuole riportare alla luce del sole. In alcune simulazioni il costo complessivo arriva fino all'80% di quanto illegalmente detenuto all'estero. Vanificando in un certo senso tutta la convenienza dell'operazione.

Foto: Claudio Moscardelli

Banca d'Italia sui problemi legati all'esternalizzazione delle attività a società di servizi

Gestione del contante con rischi

L'affidamento a terzi complica i controlli antiriciclaggio
BEATRICE MIGLIORINI

Società di servizi sotto la lente della Banca d'Italia. L'esternalizzazione della gestione del contante da parte del sistema bancario (attività di contazione, autenticazione, selezione e custodia del contante ricevuto tramite i versamenti della clientela), con la conseguente estensione della filiera dei controlli è, infatti, uno dei fattori di rischio in materia di contrasto al riciclaggio. Dovere delle banche, quindi, quello di incrementare le verifiche nei confronti delle società professionali a cui vengono affidati i servizi di circolazione del contante. Questo l'allarme lanciato da Bankitalia, lo scorso 27 novembre, nel corso del convegno «Le società di servizi e l'azione di contrasto del riciclaggio in Italia» a cui hanno preso parte il ministero dell'interno, il ministero dell'economia e delle finanze, l'Unità d'informazione finanziaria, la Guardia di finanza, la Direzione investigativa antimafia, l'autorità giudiziaria e le associazioni di categoria delle società di servizi. A sottolineare i profili di rischio legati all'affidamento a terzi del servizio di gestione del contante, il responsabile della divisione verifiche antiriciclaggio e usura della Banca d'Italia, Michele Carofiglio. In particolare, nel corso dell'incontro, è emerso come la prassi delle banche di affidare a società di servizi le attività di contazione, autenticazione, selezione e custodia del contante ricevuto tramite i versamenti della clientela (complessivamente gestione del contante) può, talvolta, essere un fattore di rischio che complica i controlli antiriciclaggio. Infatti, nonostante le società di servizi interessate siano in genere istituti di vigilanza privata autorizzati con licenza prefettizia, «è necessario che le banche adottino particolari cautele nella gestione dei rapporti con i soggetti cui l'attività è esternalizzata», ha evidenziato Carofiglio, «partendo dall'atto della scelta, fino al continuo esercizio del potere di controllo per verificare il corretto svolgimento dell'attività. L'esternalizzazione, infatti», ha concluso Carofiglio, «non spoglia la banca esternalizzante dalle proprie responsabilità e da ciò deriva un ampliamento della filiera dei controlli che rischia, talvolta, di essere fallace».

© Riproduzione riservata

CASSAZIONE/ La Corte insiste sulla necessità di dialogo tra fisco e contribuenti

Intimazione tardiva, ipoteca ko

Iscrizione nulla se Equitalia non notifica entro 5 giorni

Pagina a cura DI DEBORA ALBERICI*

È nulla l'iscrizione di ipoteca quando Equitalia non notifica l'intimazione di pagamento entro cinque giorni. L'omissione, nonostante sia trascorso un anno dalla ricezione della cartella esattoriale, viola il principio del contraddittorio fra amministrazione e contribuente. Ciò vale anche nel regime precedente al dl 70 del 2011, che ha introdotto un obbligo formale in questo senso. Insistendo ancora sulla necessità di un dialogo fra fisco e contribuente, la Corte di cassazione, con la sentenza n. 25561 del 3 dicembre 2014, ha accolto il ricorso di una donna che si era vista iscrivere ipoteca nonostante Equitalia non le avesse notificato l'intimazione al pagamento entro cinque giorni. Per la sezione tributaria è quindi fondato il sesto motivo di ricorso, non essendosi la Ctr di Roma pronunciata in ordine al motivo di impugnazione relativo alla mancata intimazione ad adempiere l'obbligo di pagamento entro cinque giorni, ex art. 50 dpr 602/73, nonostante fosse trascorso oltre un anno dalla presunta notifica di tutte le cartelle esattoriali. Infatti, ad avviso del Collegio di legittimità l'iscrizione di ipoteca non preceduta da preavviso viola il principio generale del contraddittorio, che coinvolge anche le procedure amministrative tributarie; ed è perciò nulla: «Il diritto al contraddittorio» costituisce principio generale in qualsiasi procedimento amministrativo tributario. E non solo: il principio è valido anche nel regime antecedente l'entrata in vigore del comma 2-bis dell'art. 77 dpr n. 602 del 1973, introdotto con dl n. 70 del 2011, secondo cui, prima di iscrivere ipoteca ai sensi dell'art. 77 dpr n. 602 del 1973, la concessionaria doveva comunicare al contribuente che procederà alla detta iscrizione sui suoi beni immobili, concedendo a quest'ultimo un termine, che, per coerenza con altre analoghe previsioni normative presenti nel sistema, può essere fissato in 30 giorni, perché egli possa esercitare il proprio diritto di difesa, presentando opportune osservazioni, o provveda al pagamento del dovuto. L'iscrizione di ipoteca non preceduta dalla comunicazione al contribuente è nulla, in ragione della violazione dell'obbligo che incombe all'amministrazione di attivare il contraddittorio endoprocedimentale. *www.cassazione.net ©Riproduzione riservata

Moscovici: road map 2015 sull'elusione fi scale

Valerio Stroppa

La lotta all'evasione e all'elusione fiscale perpetrata dalle multinazionali è una delle dieci priorità della Commissione europea guidata da Jean-Claude Juncker. Nel 2015 Bruxelles presenterà una nuova roadmap delle azioni da intraprendere. L'urgenza non deve però portare a soluzioni frettolose: le proposte legislative dell'Ue dovranno essere «ben fondate, percorribili ed efficaci». E dovranno necessariamente coordinarsi con il progetto Beps portato avanti dall'Ocse. Questa la risposta che il commissario Ue agli affari economici e monetari, Pierre Moscovici, ha inviato ai ministri delle finanze di Italia, Francia e Germania, dopo la lettera con la quale i tre paesi hanno sollecitato l'adozione di una nuova direttiva anti-elusione (si veda ItaliaOggi di ieri). «I miei uffici ci sono già all'opera per identificare i migliori strumenti giuridici per agire», spiega Moscovici, «al contempo dobbiamo accelerare su alcune proposte già esistenti che possono avere un reale impatto nel ridurre l'elusione e assicurare una migliore concorrenza fiscale all'interno dell'Ue». Una di queste è la base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società, meglio nota come Ccctb: la direttiva ha iniziato il suo iter nel 2011 ma i lavori non sono mai decollati. «La base imponibile unica è la risposta alla necessità di armonizzazione fiscale che chiedete», scrive l'eurocommissario ai ministri, «rispettando al contempo la sovranità tributaria degli stati membri».

Foto: Pierre Moscovici

Foto: Il testo della lettera sul sito www.italiaoggi.it/documenti

LE PRIME VERIFICHE NON RICONTRANO ANOMALIE NELL'OFFERTA

Tiscali, più vicina la gara Consip

Manuel Follis

Le parole pronunciate dell'amministratore delegato della Consip, Domenico Casalino, non sono riuscite a sostenere il titolo Tiscali, che ieri ha chiuso in calo dell'1,05% a 0,0568 euro, nonostante molti operatori si siano convinti che in effetti dietro ai rialzi delle scorse settimane (quando le azioni passarono da 0,0426 a un soffio da 0,06 euro in pochi giorni) ci fosse proprio l'andamento della gara indetta da Consip per assegnare la fornitura di servizi di telecomunicazioni delle pubbliche amministrazioni centrali, enti nazionali e pubbliche amministrazioni locali. Casalino ha spiegato in un'intervista, rispondendo anche ad alcune critiche inerenti al bando di gara, che la Consip sta valutando l'anomalia delle offerte e che questa verifica avverrà entro la fine dell'anno. La notizia dovrebbe interessare agli azionisti di Tiscali, che nei giorni scorsi si sono rivolti direttamente alla Consip chiedendo spiegazioni sull'esito della gara. Gara che, come avrebbe precisato l'ente nel corso di alcune interlocuzioni con questi azionisti, non sarebbe ancora stata aggiudicata nemmeno provvisoriamente. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, la graduatoria delle offerte ricevute vede Tiscali in prima posizione, con la proposta che presenta il maggiore ribasso, a circa 264 milioni. Al secondo posto ci sarebbe BT Italia con 423 milioni, seguita da Fastweb con 715 milioni, da Telecom con 746, da Wind con 865 e infine da Vodafone con 1,2 miliardi circa su una base d'asta che era di 2,4 miliardi. È abbastanza evidente che offerte così diverse tra loro e ribassi così pronunciati abbiano portato la Consip a essere particolarmente prudente e i concorrenti di Tiscali ad essere particolarmente agguerriti. Al momento però, sempre secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, Tiscali avrebbe superato con successo le prime due interlocuzioni con la Consip. La gara peraltro ha tra le caratteristiche quella di considerare il prezzo più basso e non prevede la valutazione tecnica delle offerte (punto che è stato oggetto di critiche fin dalla pubblicazione), motivo che avrebbe reso molto complesso eliminare società che, come appunto il gruppo fondato da Renato Soru o come BT Italia, hanno presentato offerte con ribassi molto ingenti. Per questo la notizia della chiusura entro l'anno delle verifiche (considerando che al momento Tiscali sarebbe la naturale azienda aggiudicataria) è di sicuro di buon auspicio per gli azionisti del gruppo, pur aggiungendo i «se» e «ma» del caso. Tutto questo peraltro assumerebbe ancora maggior rilievo se, come ormai sono portati a ritenere alcuni operatori, il rally delle passate giornate del gruppo sardo era legato proprio alla gara Consip. (riproduzione riservata)

TISCALI 3 set '14 3 dic '14 0,035 0,050 0,045 0,040 0,055 0,060 quotazioni in euro 0,057 € -1,05% IERI

editoriale

Fra nebbie e bugie

Giorgio Mulè

Non sta accadendo nulla di quanto non avessimo previsto su Panorama ancor prima delle vacanze d'agosto. I dati sull'andamento dell'economia di qualsiasi genere e natura certificano di mese in mese una situazione che non accenna a migliorare, anzi. Quelli sulla disoccupazione (nonostante i goffi tentativi interpretativi del governo) raccontano di un'Italia che peggiora la sua crisi. Evito di continuare a sgranare il rosario dei disastri e mi limito a ribadire la follia di aver concentrato il pagamento del salasso di Tasi, Tari e Imu a ridosso del Natale come se già non bastasse la batosta dell'acconto Irpef e le altre gabelle dovute da imprenditori, professionisti e artigiani che messe insieme - caro signor Cappelli - umiliano la nostra Costituzione. L'Italia cambia verso, non c'è dubbio: al posto del calendario dell'avvento quest'anno celebriamo quotidianamente la via crucis dei balzelli, con buona pace dei consumi che dovrebbero impennarsi sotto le feste. Complimenti vivissimi al grande affabulatore di Palazzo Chigi e ai suoi corifei, anche se va dato atto all'onesto Pier Carlo Padoan di mostrare flebili segni di ravvedimento. Fin qui le bugie, poi ci sono le nebbie. E qui ci tocca salire sul Colle per antonomasia. Da settimane è iniziato il balletto sulla data delle dimissioni di Giorgio Napolitano. Per dirla tutta, il Presidente ci ha messo anche del suo attraverso il dire e non dire, con una mancanza di chiarezza che ha generato confusione. La situazione è al limite del paradosso: da un lato bisogna far finta, per galateo istituzionale, che Napolitano resterà in carica chissà ancora per quanto tempo, dall'altro anche le pietre sanno che a gennaio del 2015 arriverà l'addio. Va così in onda la commedia dell'ipocrisia: tutti sono già all'opera per cercare il nuovo inquilino del Colle, guai però a scoprire le carte per non subire l'accusa di apostasia quirinalizia. Siamo già in una sorta d'improprio «semestre bianco», il periodo che precede la scadenza del mandato nel quale il Presidente è come ibernato, ma non si deve dire. Bisogna però essere coscienti che l'Italia in questo momento sta come nel bel mezzo di uno di quei ponti tibetani, sospesi nel vuoto, e perciò assai instabili. Alle due estremità i grandi speculatori sono già pronti a tagliare le funi che reggono il ponte: un attimo e caschiamo giù, appesantiti come siamo da una rabbia sociale a stento compressa ma sempre sul punto di esplodere. L'istituzione della presidenza della Repubblica ha assunto un ruolo anomalo negli ultimi anni, basta ricordare la nomina degli ultimi tre presidenti del Consiglio, estranei alla verifica elettorale. Un vuoto al Colle e un Paese stremato dalla crisi rischiano dunque di provocare una tempesta perfetta, con conseguenze terribili per ciascuno di noi. Riusciranno, maggioranza e opposizione, a risparmiarci un ritorno ai tempi bui, quando lo spread della più selvaggia speculazione ci trascinava tragicamente verso le sponde della Grecia?

La tua opinione è un fatto Caro direttore; vorrei sapere se «il reddito Irpef», al quale oggi fanno tutti riferimento, è conforme al dettato dell'art. 53 della nostra Costituzione («Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è uniformato a criteri di progressività»). Arnaldo Cappelli, Monterenzio (Bo)

Copertina INTERVISTA Parla il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. E sprona Renzi: «Ora un fisco più giusto».

Matteo ultimo appello

Parla il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. E sprona Renzi: «Ora un fisco più giusto». Sergio Luciano

Giorgio Squinzi, 71 anni, presidente di Confindustria: «Renzi è partito bene, ma non deve perdere impulso». **matteo ultimo appello** Parla il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. E sprona Renzi: «Ora un fisco più giusto». Le imprese vogliono tornare a crescere e a creare occupazione. Un Paese che ha il 13 per cento di disoccupazione e, in particolare, il 44 di quella giovanile, non ha futuro. Noi imprenditori siamo pronti a fare tutto il possibile perché questa situazione venga ribaltata, ma anche gli altri devono fare la loro parte. Il governo Renzi ha iniziato bene, ora però deve proseguire senza perdere impulso con le altre riforme improcrastinabili. A partire da fisco e giustizia». Giorgio Squinzi è sempre lui: fuori dagli schemi. Il presidente della Confindustria meno convenzionale che si ricordi guarda a Matteo Renzi con ottimismo dopo quello che gli ha visto fare su Stabilità e lavoro. Per lui, il Jobs act è il primo passo di un cambiamento che adesso è sul banco di prova con i decreti attuativi. Per questo, Squinzi non molla. «Renzi davanti a noi imprenditori si è impegnato su proposte precise: ha chiaro che la ripresa del Paese può nascere soltanto dalla crescita, e solo dalla crescita la ripresa del lavoro. Ho fiducia che mantenga la sua parola. Magari fosse già stata compiuta tutta la strada delle riforme necessarie» spiega a Panorama, riallacciandosi all'intervista pubblica rilasciata nell'ultima tappa del nostro tour «Panorama d'Italia », a Salerno. Presidente Squinzi, dunque lei individua le prossime priorità nel fisco e nella giustizia. Ma davvero le piacerebbe la flat-tax, come qualcuno auspica? Beh, andrebbe nella direzione giusta. Io sono un imprenditore globale, lavoro con 48 paesi. Dov'è stata introdotta la flat-tax ho constatato che ha avuto risultati straordinari: dalla Polonia all'Ungheria a quasi tutti i principali paesi dell'ex blocco comunista il gettito fiscale s'è impennato. Ma quanto ci costerebbe? Per questo penso che, prima di arrivare a questa soluzione, il cammino sarà molto lungo. E quindi? Intanto si può fare molto altro. Da subito chiedo semplificazione e certezza del diritto, che sono i capisaldi di un sistema fiscale moderno che punti alla crescita. Penso alla delega fiscale, una riforma che può avere un impatto relevantissimo. Rimangono però solo 4 mesi per la sua attuazione. In Italia serve un fisco diverso, che elimini situazioni al limite del paradossale tipo l'Imu sui macchinari imbullonati. È come se la rendita di un'abitazione fosse calcolata tenendo conto anche dei mobili di arredo. È una follia. Ma insisto: lei la chiederebbe, a Renzi, la flat-tax? Renzi ha una lunga esperienza di amministratore pubblico e questo lo mette nella condizione di puntare la massima attenzione sulle cose da fare in concreto. Si è fatto un'idea precisa dei problemi e dei nodi strutturali del Paese. È chiaro però che sono talmente stratificati dal tempo che è faticoso e difficile rimuoverli. Basti pensare che mancano ancora 448 decreti e regolamenti attuativi di provvedimenti varati dai due precedenti governi. E allora a cosa bisogna dare priorità? Una volta concluso il cammino della Legge di stabilità, come ho detto, senz'altro il fisco. E poi la giustizia. Due questioni che toccano a tutto campo la vita delle imprese, dei cittadini, degli operatori internazionali. Ci serve una giustizia che assicuri certezza del diritto e tempi di risposta da Paese avanzato. Ma serve anche equilibrio quando si affrontano temi delicati. Penso, per citare un esempio, al contrasto all'evasione e al rientro dei capitali detenuti all'estero. Per favorire il loro reimpiego nell'economia reale, e in questo modo rilanciare gli investimenti, abbiamo bisogno di un quadro di regole chiaro e certo. Penso al meccanismo della «voluntary disclosure» e al nuovo reato di autoriciclaggio. E la sburocratizzazione? Assolutamente sì: è più di una priorità. È il buon senso che prende forma. Si pensi ai pagamenti degli arretrati della Pubblica amministrazione verso le imprese, è una lotta che personalmente sto conducendo da due anni: il problema è stato ben avviato grazie all'interesse diretto del presidente Giorgio Napolitano, cui noi imprenditori saremo sempre grati. Ma non è concluso: a fronte di un debito pregresso stimato in circa 75 miliardi, finora sono stati erogati alle imprese ancora poco meno di 33 miliardi. Certo, Renzi è in una situazione difficile di liquidità, ma dobbiamo puntare i piedi in Europa perché,

almeno, ci lascino fare investimenti nelle infrastrutture e nella ricerca senza conteggiarli nel famoso tetto del 3 per cento del rapporto tra deficit e Pil. Il Piano europeo di Jean-Claude Juncker può dare una mano? Mah: io sono perplesso perché alla fine dei giochi vedo che dal bilancio europeo arrivano solo 16 miliardi. Il resto è ancora a carico degli stati membri. E da industriale dico basta con gli artifici finanziari, non sono la strada giusta. Lo Stato sembra intenzionato a rientrare nell'economia, se ne parla per l'acciaio, per la telefonia... Non mi ha mai convinto la presenza diretta dello Stato nell'economia del Paese. Oltre alle regole del mercato, è proprio il concetto in sé che non appartiene agli industriali. L'assistenzialismo di Stato non deve più ingrassare le imprese. Con la stessa franchezza dico però che i poteri dello Stato non devono neppure mettere i bastoni tra le ruote delle imprese. Mi riferisco a quanto è accaduto a Taranto. Cioè? Si spieghi meglio: l'Ilva è una fabbrica che ha generato malattie di massa e morti. La magistratura sta ancora indagando. I fatti contestati, che vanno ancora accertati definitivamente, sono gravi. Dobbiamo però considerare che, al di là della proprietà e delle sue eventuali responsabilità penali, l'Ilva è un gruppo industriale di rilevanza strategica per il nostro Paese. Se chiudesse, usciremmo da un altro settore, la siderurgia, dove deteniamo importanti quote di mercato e che è essenziale per numerose produzioni industriali italiane: vorrebbe dire perdita di Pil e di altre migliaia di posti di lavoro. Comunque si profila un ritorno dello Stato padrone. O no? Sarebbe antistorico sostituire la proprietà privata in modo stabile con interventi di tipo più o meno pubblico. Penso a quello che sta succedendo con le società partecipate dalle amministrazioni locali, che uno studio di Confindustria ha analizzato attentamente. Sono circa 8 mila e operano in tutti i settori, dall'amministrazione di condominio all'allevamento di animali, la gran parte dei quali non ha nulla a che vedere con servizi pubblici. Il nostro studio è stato utilizzato dall'ex commissario Carlo Cottarelli che ha scoperchiato una voragine: il settore nel 2012 ha assorbito 22 miliardi dei contribuenti. Quindi? Tutto questo conferma che la presenza dello Stato nell'economia va profondamente ripensata e limitata all'effetto leva per quegli investimenti che garantiscono la crescita del Paese. Un caso su tutti è quello delle infrastrutture, materiali e immateriali. Gli investimenti nelle infrastrutture sono pur sempre spesa pubblica, no? Sono investimenti produttivi. La spesa pubblica corrente va aggredita, invece, con una spending review severa e autentica non solo a livello di macchina dello Stato, ma anche di Regioni e amministrazioni locali. Maurizio Landini, della Fiom, dice però che gli imprenditori anziché investire preferiscono vendere e portare i soldi all'estero. E non è assolutamente vero. Ci sono casi sporadici che vengono ingigantiti dai media e generano un effetto immagine deformato. Il Paese reale non è questo. È vera semmai un'altra cosa. In momenti come questo, la competitività del Paese è tenuta a galla dalle imprese, soprattutto quelle che esportano e continuano con grande coraggio e impegno a mantenere la loro posizione sui mercati mondiali anche sacrificando i loro margini. Contemporaneamente dobbiamo puntare a fare crescere anche quelle che operano solo nel mercato domestico, in modo da essere ancora più trainanti. Per questo, insieme all'internazionalizzazione, che rimane una delle chiavi per la competitività del Paese, è fondamentale il rilancio della domanda interna. La Confindustria si sta impegnando in questa direzione. Concludiamo con l'Europa: come ne valuta le politiche industriali? Apprezzo si sia introdotto l'obiettivo di portare al 20 per cento la quota di Pil proveniente dal manifatturiero. E ripongo grande fiducia in Mario Draghi, nella sua capacità di inquadrare i problemi e suggerire le giuste soluzioni, lui stesso ha detto che per ritrovare la crescita non bastano la politica monetaria e le riforme istituzionali, occorre una forte spinta di politica industriale ed economica di tutta l'Europa. In questa settimana i ministri europei devono sbloccare il dossier aperto nel 2005 sul «made in»: come finirà la partita? La difesa del manifatturiero di qualità rappresenta una priorità assoluta per tutta l'economia europea. Occorre superare le resistenze dei paesi del Nord Europa e raggiungere un accordo durante il semestre di presidenza italiana. Il presidente del Consiglio si sta impegnando: mi auguro raggiunga il risultato che tutti speriamo a tutela delle nostre imprese, della competitività del nostro Paese, ma soprattutto dei consumatori. Si tratta, infatti, di fare maggiore chiarezza proprio a vantaggio dei consumatori: è giusto che sappiano da dove provengono i materiali di cui sono fatti i prodotti che acquistano. Le etichette che indicano il paese di origine devono essere obbligatorie in tutta

Europa. © riproduzione riservata

Bio GRA FiA

Giorgio Squinzi, nato a Cisano Bergamasco 71 anni fa, è presidente della Confindustria dal 22 marzo 2012. Da 36 anni è l'amministratore unico del colosso della chimica Mapei, fondato da suo padre Rodolfo nel 1937. Il gruppo ha chiuso il 2013 con quasi 2,4 miliardi di fatturato per 7.500 dipendenti in 48 paesi. Squinzi è laureato in chimica, e ha personalmente inventato e brevettato alcuni dei prodotti di punta dell'azienda. È sposato con Adriana Spazzoli, responsabile del marketing aziendale, e ha due figli. Appassionato di ciclismo, per dieci anni ha sponsorizzato la Mapei Quick Step. Dal 2002 è proprietario anche del Sassuolo Calcio.

L'altoforno dell'Ilva: «Il gruppo è strategico per il Paese». «Per l'Ilva sono contrario a un ritorno dell'intervento dello Stato: l'assistenzialismo non deve più ingrassare le imprese»

Foto: La copertina dello scorso numero di Panorama: racconta la storia di un imprenditore strangolato dalle tasse.

Foto: «Renzi si è impegnato su proposte precise: spero mantenga la parola» Silvio Berlusconi: propone di introdurre una flat-tax. A sinistra, Matteo Renzi. «Dov'è stata introdotta, la flat-tax ha avuto risultati straordinari»

Foto: La Confindustria ha condotto uno studio sulle 8 mila società in mano alle amministrazioni pubbliche: assorbono 22 miliardi di euro.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

roma

Il caso

Altolà del prefetto "Situazione grave non escludiamo di sciogliere l'Aula"

Renzi: Orfini commissario pd, accolta l'idea di Cosentino di fare un passo indietro Marino: in città un governo degli onesti

GIOVANNA VITALE

MENTRE il prefetto Giuseppe Pecoraro avverte che «nelle carte della procura ci sono fatti gravi, prima ne dovrò parlare con il ministro Alfano e poi si valuterà se sciogliere il Comune di Roma per mafia» come peraltro chiede il M5S, il segretario del Pd Matteo Renzi gioca d'anticipo, azzera il partito cittadino e nomina commissario Matteo Orfini. In attesa del verdetto della commissione dei garanti che oggi potrebbe sospendere in via cautelativa Mirko Coratti, Daniele Ozzimo ed Eugenio Patané, i tre consiglieri dem indagati nell'inchiesta della procura. "Pena" che ieri si è autoinflitto l'ex sindaco Gianni Alemanno, rinunciando a tutti gli incarichi in Fratelli d'Italia-An «almeno fino a quando la mia posizione non sarà positivamente e definitivamente chiarita». Il giorno dopo la grande retata, il tornado giudiziario che si è abbattuto sulla politica romana sembra aver lasciato solo macerie. E se Alemanno, accusato per associazione mafiosa, cerca di discolparsi chiamando in correità gli avversari, «se c'era una cupola era bipartisan, andava da destra a sinistra» pur ammettendo «errori» nella scelta dei collaboratori, il premier Renzi si dichiara «sconvolto perché vedere una persona seria come il procuratore Pignatone parlare di mafia mi colpisce molto. Vale per tutti il principio di presunzione di innocenza e il governo ha scelto Cantone per l'anticorruzione. Ma certe vicende fanno rabbia, serve una riflessione profonda, certo l'epicentro è l'amministrazione di Alemanno ma alcuni nel Pd romano non possono tirare un sospiro di sollievo». Un partito «da rifondare e da ricostruire su basi nuove», aveva sollecitato qualche ora prima il presidente dem Matteo Orfini, parlando di «vicenda agghiacciante per il sistema che emerge e le responsabilità della politica» ed esortando a «una riflessione di sistema» su primarie e preferenze che «rendono la selezione dei dirigenti più permeabile». Con un chiaro riferimento, anche, al caso Di Stefano.

Ma che l'aria fosse quella di asfaltare tutto era apparso chiaro fin da subito. Allorché, ad arresti appena scattati, il ministro Maria Elena Boschi aveva chiesto ai dem romani di fare chiarezza. Ottenendo, in risposta, l'invito del segretario Cosentino all'assemblea degli iscritti convocata il 12 dicembre perché «bisogna fare pulizia e ripartire». Senza di lui però, ha deciso Renzi. Al suo posto, il commissario Orfini. Messo subito a dura prova da due passaggi assai delicati: l'elezione del nuovo presidente dell'assemblea capitolina, in programma venerdì (in pole Di Biase e Gianni Paris) e il rimpasto di giunta. «Ora cambiamo la città con un governo degli onesti», esorta intanto il chirurgo dem.

Mentre il M5S va dal prefetto Pecoraro per chiedere che «il Campidoglio venga sciolto per mafia. Prima che ciò avvenga Marino faccia un passo indietro» perché «Roma è stata infangata e distrutta da un sistema corrotto schifoso: sono coinvolti tutti, destra e sinistra, solo noi no».

LE TAPPE GLI ARRESTI Martedì mattina la retata della procura manda 37 persone agli arresti. Gli indagati sono oltre un centinaio, compresi politici e tecnici del Campidoglio LE DIMISSIONI Daniele Ozzimo, assessore alla casa, e Mirko Coratti, presidente dell'Assemblea capitolina, entrambi indagati per corruzione, si dimettono IL PREFETTO Il reato che coinvolge la gran parte degli imputati è associazione mafiosa. Per questo il prefetto valuta di sciogliere il Comune

Foto: IN CAMPIDOGLIO Le perquisizioni.

Sotto, a sinistra, Renzi con Matteo Orfini. A destra Lionello Cosentino

Svolta dei sindaci No Tav "La Regione ci aiuti"

ALESSANDRO MONDO

Ne ssun ripensamento: il «no» alla Torino-Lione, declinato anche ieri in tutti i modi, è più convinto che mai.

Sta di fatto che, oltre alla Tav, gli amministratori della Valle Susa, compresi quelli No Tav, devono occuparsi di una serie di altre questioni: lavoro (in picchiata), crisi industriali, riconversioni produttive, sfratti, sanità, trasporti, dissesto idrogeologico, burocrazia, vincoli del patto di stabilità, impiego dei fondi europei. In una parola: i problemi, più grandi di loro, con i quali è costretto a misurarsi qualsiasi amministratore locale. Anche per questo sono stati eletti, su questi punti devono dare risposte ai concittadini. Le richieste dei sindaci

L'incontro dei 20 sindaci valsusini capitanati da Sandro Plano, a sua volta primo cittadino di Susa, con Sergio Chiamparino, risponde a questa esigenza: ottenere il sostegno della Regione senza essere discriminati per la loro opposizione alla Tav. Anzi: «a prescindere» dalla Tav. «Restiamo critici ma non può essere l'unico tema - ha spiegato Patrizio Angero, sindaco di Avigliana -. Il fatto che noi e la Regione abbiamo idee diverse non esclude il confronto su altri temi che interessano la Valle. Dario Fracchia, Sant'Ambrogio: «Siamo contro la Torino-Lione ma non significa non poter parlare di sviluppo». Patti chiari anche da parte del presidente: «Io e la giunta lavoriamo per fare la Tav, una scelta che voi subite. Ora passiamo agli altri problemi». Chiamparino apre

Non a caso, la riaffermazione delle ragioni contro la Torino-Lione da parte dei sindaci ha ceduto rapidamente il passo ad un elenco di questioni più immediate e molto pragmatiche. È stata la prima volta. Inedito anche il clima, disteso e cordiale, nel faccia a faccia con Chiamparino. «Dalla Tav al tavolo - ha scherzato il presidente attingendo più volte al piemontese -: Pensavo di accogliervi con uno striscione Sì-Tav ma poi ho lasciato perdere...». Nell'occasione, si è detto disponibile ad aprire in Regione un tavolo permanente che coinvolga anche la Città Metropolitana: il perimetro dove una rappresentanza dei sindaci tratti le questioni con gli assessori competenti. Quattro le priorità: questioni sociali, assetto idrogeologico, lavoro, viabilità. «Il nuovo tavolo non sarà da considerare in contrapposizione all'Osservatorio sulla Tav - ha messo le mani avanti Chiamparino -, ma come strumento per costruire progetti da presentare per l'utilizzo dei fondi strutturali europei e di quelli per le opere di accompagnamento alla Torino-Lione». La delegazione

Erano presenti i sindaci di Almese, Avigliana, Borgone, Bruzolo, Caproie, Caselette, Chianocco, Chiusa San Michele, Condove, Mattie, Mompantero, San Giorio, Sant'Ambrogio, Sant'Antonino, Susa, Vaie, Venaus, Villar Dora, Villar Focchiardo. In pratica, la metà dei Comuni della Valle. «Il tavolo per la Valsusa deve coinvolgere tutti i Comuni - avverte Silvano Ollivier, sindaco di Chiomonte -. Chiomonte sta pagando un prezzo altissimo con il cantiere della Tav: bizzarro che siano proprio i sindaci No Tav a passare all'incasso delle compensazioni». Le reazioni

Al netto della Tav, non mancano gli elementi di frizione: in primis il declassamento dell'ospedale di Susa a presidio di territorio,. Anche così, l'incontro di ieri ha segnato l'avvio di un confronto che supera il muro contro muro sulla Torino-Lione. I Cinque Stelle (Frediani) sentono puzza di bruciato: «I sindaci non si facciano prendere in giro da Chiamparino». Di diverso avviso il senatore Pd Stefano Esposito: «Un ottimo segnale - ha commentato su Facebook -. Forse Sandro Plano ha finalmente preso atto che la Torino-Lione è un'opera in costruzione. Chiamparino saprà dare i giusti segnali alla Valsusa».

Da Nord a Sud l'ombra del malaffare sull'immigrazione

Diverse procure indagano sulla gestione dei Cie Presto al lavoro una commissione d'inchiesta
NELLO SCAVO

L'inchiesta romana sulle infiltrazioni politco-mafiose nella gestione dell'accoglienza degli immigrati promette di scoperchiare il business miliardario dei centri per immigrati. Nonostante appalti al massimo ribasso, la corsa alla gestione dei centri di accoglienza per immigrati non perde concorrenti. Perché i controlli sono pochi e con un po' di astuzia si possono moltiplicare gli utili. A Bologna, Modena e Trapani, negli ultimi dodici mesi i Cie sono stati chiusi dopo che si era scoperto che la cooperativa incaricata di governare i centri d'accoglienza, non solo pagava a singhiozzo i dipendenti, ma forniva agli ospiti un servizio ben al di sotto di quanto previsto dai contratti. «La cosiddetta emergenza Nord Africa - è la denuncia di Filippo Miraglia, vicepresidente nazionale Arci - ha per esempio consentito, con il ricorso ad affidamenti diretti al di fuori del sistema ordinario dei bandi pubblici, l'ingresso nel settore dell'accoglienza rifugiati di tanti soggetti che mai se ne erano occupati e che non avevano nessuna competenza specifica». Da Lampedusa un anno fa fecero il giro del mondo le immagini con i migranti nudi nel cortile del centro di prima accoglienza, "disinfestati" dalla scabbia con una pompa, hanno fatto il giro del mondo e obbligato il governo ad intervenire, rescindendo il contratto con la cooperativa che gestiva la struttura. A Bologna e Modena i centri di identificazione erano affidati alle Misericordie. A Trapani se ne occupava il consorzio Connecting People, che gestiva anche altre strutture, come quella di Gradisca d'Isonzo. Un caso che ha suscitato interrogazioni parlamentari trasversali. Rita Bernardini (Pd) ricordava come alcuni dei nomi ai vertici dell'Oasi, fossero a capo di "Alma Mater", associazione «che gestiva il Centro di accoglienza per richiedenti asilo di Cassibile (Siracusa)», poi chiuso dal Viminale. Nel 2008 la cooperativa «era finita sotto inchiesta per truffa ai danni dello Stato - scrive Bernardini -, per una serie di fatture gonfiate per l'acquisto di arredamenti, lavori di ristrutturazione e servizi di lavanderia». L'indagine venne poi archiviata, ma a Cassibile "Alma Mater" non poté più metterci piede. Una vicenda sui cui, dopo le inchieste di Avvenire, stanno indagando almeno tre procure. Fino ad ora si è scoperto che perfino l'abbigliamento da fornire agli immigrati veniva riciclato dai gestori, quando il capitolato d'appalto prevedeva la consegna di vestiti nuovi ad ogni nuovo arrivato. Il ministro dell'interno Angelino Alfano aveva annunciato la costituzione di una task force che avrebbe vigilato sugli appalti, ma il lavoro per gli ispettori non è facile. È il caso del Cara di Mineo, il centro per richiedenti asilo che può arrivare ad ospitare oltre quattromila persone. I fondi governativi vengono poi gestiti dagli enti locali, attraverso consorzi, su cui il ministero dell'Interno non ha un controllo diretto. L'istituzione della commissione d'inchiesta è stata approvata a metà novembre dalla Camera dei deputati con una maggioranza larghissima: 348 voti favorevoli contro 59 contrari. I parlamentari dovranno indagare sul sistema di accoglienza e di identificazione nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti nei centri destinati all'accoglienza e al trattenimento di immigrati, vale a dire i Centri di identificazione ed espulsione (Cie), i Centri di accoglienza (Cda) ed i Centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara). Tra gli obiettivi dell'inchiesta la verifica delle procedure per l'affidamento della gestione dei centri.